# L'HOSPIDALE DE' PAZZI INCVRABILI.

NVOVAMENTE RISTAMPATO, & posto in luce da TOMASO GARZONI da Bagnacauallo.

*CON TRE CAPITOLI IN FINE sopra la Pazzia.*

ALL'ECCELLENTISSIMO MEDICO, ET Filosofo chiarissimo il Sig. Bernardino Paterno.

*CON PRIVILEGIO.*

*IN VENETIA, Presso Giac. Antonio Somascho.*

*MDXCIIII.*

CO

# AL MOLTO MAGN.
## SIGNOR BERNARDINO
## PATERNO.

*FILOSOFO CLARISSIMO & Medico Eccellentissimo.*

*L nome celebre, & la fama singolare, che con veloci penne hà trasportato a un tratto l'infinito ualore di Vostra Eccellenza, cõ tanta celerità di moto hà penetrato hormai per tutte le parti d'Italia, che anco nel picciolo seno della patria mia (dilettandosi à guisa d'una chiara fiamma) s'è scoperto il suo lume in modo, che, se quest'occhi miei non fusser più che auari alla vista del suo splendore, non potrei senza inuidia tacer quel tanto, che gli eccessiui meriti suoi m'obligano cõ tutti i debiti del mondo à manifestare. Oltra che la relatione, che da molte persone amiche hò riceuuta dell'affet*

*ì tone, che Vostra Eccellenza hà dimostrato, senza alcuna preuia dispositione di meriti, ai miei scritti, m'hà dipinto l'animo suo per tanto nobile, & generoso che, quanto più lo cose mie son humili, & basse, tanto più col suo giudicio & intelletto alzandole, meriti che io per suo beneficio et fauore appresso di molti illustrato, resti con perpetui legami d'un' obligo insolubile seruitor di quella, e tenuto à honorarla con tutti i sforzi possibili come padrone. Per questo non sia marauiglia, Signor mio eccellentissimo se dallo sprone della gratitudine punto, e insieme insieme dal vigor de' suoi preghi commosso ho presso destramente occasione d'entrar nel vasto, et spatioso Oceano delle sue lodi, con dedicarli quest' opera mia dell'Hospidal de' pazzi, la qual sia come vn' imagine del mio amore, & come vn' idea de' suoi meriti per tante circonstanze, nelle quali il soggetto; & l'oggetto conuengono fra loro. Et qual Titolo per vita mia poteua meglio conuenire all'eccellente professione d'un Medico chiarissimo, che quel d'un' Hospidale di pazzi incurabil? importando ogni ragione, che l'Hospidale sia consecrato à quello, che trahe dall'Hospidale mille infermi; i pazzi à colui che con la sapientia della sua dottrina illumina le scuole, e l'academie; l'infirmità incurabili à chi con la cura Machaonia (per vsare il detto di Battista Pio) da casi disperati liberà infiniti, & qual nuouo Esculapio, ò moderno Apollo dona la vita ai morti, & dalla morte preserua co' suoi rimedii salutari i viui? Possono bene, eccellentissimo Signor*

gnor mio, gli antichi lodarsi del loro Asclepiade Prusien se, il qual trasse dal funerale (come si dice) & conseruò vno tenuto per morto; di quel Critobolo, che con singular sua lode cauò dall'occhio di Filippo Macedone, senza deformar la faccia, vna saetta penetrata dentro estremamente; di quel Chirone, che restituì la vista à Phenice figliuol d'Amintore priuo di quella affatto affatto, & di mille altri sogetti nella scienza della medicina veramente compiti, & perfetti; ma ne anco la moderna età deue cessar di gloriarsi, hauendo quel Paterno anima di Galeno, spirito d'Hippocrate, viscere del padre di quest'arte, che può suscitar gli Hippoliti, rauiuar gli Androgei, e reuocar da morte à vita l'istessa morte. Quest'è la causa adunque, che all'Eccellenza Vostra dedico al presente questa operetta mia; &, si come con varie oratione fingo di pregare i Dei de gli Antichi à risanar questo ammorbato gregge di pazzi, cosi da senno supplico quella, che à guisa d'vn'altro Hipocrate s'affatichi per guarir l'insania di Demochrito, ò come vn'altro Melampo quella di Preto Re de gli Argiui; e con la sua dottrina restituisca la sapienza persa à costoro, per far che in effetto il mondo conosca di non hauer'altro padre della sua vita, & della sua salute che il famosissimo, singolarissimo, & vnico Paterno, Ne mi sarà poco fauore appresso al mondo, se pigliarà tanto intelletto che intenda, che vostra Eccellenza sia l'auttore, & io instromento della sua sanità, se però tanto

to interuallo dalla continuata insania si sforzarà d'haue re, che vogli accettare il rimedio, & disporsi pian piano alla Dieta delle sue pazzie. Entrate adunque Eccellentissimo Signore dētro nell'Hospidale, & mirate à vostro bell'agio in quanto disagio stan questi pazzi, & quanto han bisogno della visita di vostra Eccellenza, che io fra tanto l'aspettarò di fuori, & sarò la tromba delle sue lodi, sperando il mio Hospidale dalla presenza della virtù vostra honorato, douer'in breue racquistar le perdute sue forze, e tramutarsi in quel castello d'Athlante, doue le genti d'ogni natione non conosceuano altro, che vita lieta, felice, e trãquilla. Con questo vi lascio, & bacio le mani dell'Eccellenza vostra. Di Treuigi alli 25. di Febraio. 1586.

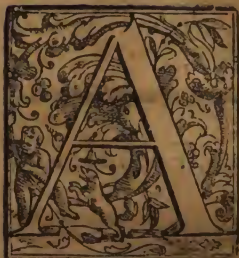
Di V. Eccellenza

Humiss. Seruitore

Thomaso Garzoni.

# SONETTO DEL POLICRETI IN LODE DEL-L'AVTTORE.

*IA mai più ſaggio, nobile architetto*
*Non hebbe il mondo, honor de l'età noſtra,*
*Che in mille guiſe con l'inuidia gioſtra,*
*E di Zeuſi, e di Fidia, è più perfetto.*
*Queſti benigno del lor proprio tetto*
*A pigri ingegni il buon ſentier dimoſtra*
*E s'alcun langue per l'ombroſa chioſtra*
*Moſtra il ſuo male, e l'accompagna al letto;*
*E forſe à quei, che più de gli altri ſano*
*Si crede, infirmità mortale ei ſcopre,*
*Onde reſti ſchernito il volgo inſano;*
*E queſta gran pietà d'vn, che s'adopre*
*Per far paleſe, e non s'adopra in vano*
*Qua'ſian de'pazzi i portamenti, e l'opre,*

# DELL'ISTESSO SOPRA LA PAZZIA DEL MONDO.

*LTRI co'piè và misurando i passi,*
*Altri parla latin, nè sà, nè intende,*
*Chi trà se stesso per la via contende,*
*E chi crede saper tirando sassi.*
*Chi sempre ride, ò sempre muto stassi,*
*E chi le sberretate ogn'hora attende,*
*Chi canta, chi balletta, ò gli altri offende,*
*Chi d'ogni cosa merauiglia fassi.*
*Chi è troppo ingordo, e chi fa il troppò auaro,*
*Chi si lascia adular da la bugia;*
*E chi crede di gioue andar à paro.*
*Di queste tutto mio Signor qual sia*
*Desidero saper (se pur v'è caro)*
*La più perfetta, e la maggior pazzia.*

# PROLOGO
## DELL'AVTOTORE A' SPETTATORI.

LA vanità manifesta, la sciochezza euidente, l'insania espressa d'alcuni miserrimi, & infelicissimi, che col capo gonfio d'alterigia, & cō la nuca piu leggiera d'vn pan Cucco, & piu vuota di senno, che nō son vuote le capparocchie a luna scema, presumono nondimeno estremamente di se stessi, per vedersi dalla sorte amica de' buffoni che secondo il detto del Filosofo, doue poco ingegno si troua, iui con maggior fauore accorre, solleuati a quel passo, d'onde a guisa della zucca presso all'Ariosto memorabile, in breuissimo spatio di tempo stan per cadere, è potissima causa che io di tanta lor follia stupido e attonito, mi ponga a fabricare dopo il Theatro de' miei Ceruelli, questo solennissimo Hospidale, doue la gloriosa pazzia di costoro hà da vedersi a lettere maiuscole in vn camerone appartato, con si bella, & maestreuol prospetiua da me dipinta, che gl'altri pazzi gli faran corona intorno, e come Re de matti riceueranno vn strabocchevole applauso da tutti, accio mentre la pignatta boglie, il fumo che tanto lor piace, ascenda sopra il camino della beretta a piu potere Non è però che l'vniuersal pazzia del mondo non mi sproni a far l'istesso, oltra le specie delle pazzie particolari, lequali han forze, che io, compatendo tutto l'human genere, fabrichi a ciascuno celle distinte, dentro alle quali tutti possino

commodamente, & con molto agio loro riposare. E in questo si vedrà quanto sia stato pio l'auttore di questa fabrica, che oltre l'edificio fatto a instanza di tanti infermi, & poueri di ceruello, con bellissima inuentione hà cercato di racomandargli tutti a qualche Dio, sotto la cui tutela sian custoditi, o dalla lor pazzia, più che possibili sia, difesi, & aiutati. Cosi pregarà sommamente Minerua, che tenga cura de' Pazzzi Frenetici, & Deliri; Gioue Hospitale de' Maninconici, & Seluatici; Apollo de' Scioperati, o Trascurati; il Dio Abstemio de gli Vbriachi, Caronte de' Smemorati, o Dementi; il Dio Sentino de' Stupidi, Persi, & morti; il Bue de gli Egitij de' Tondi, Grossi, & di facile leuatura, la Pecora de' Sanij de' Scemi, & Sori; la Dea Bubona de' Balordi, o Torluru. il Dio Fatuello de' Goffi, & fatui; la Dea Themi de' Vitiosi; Nemesi de' Dispettosi, o da Tarocchо; il Dio Riso de' Ridicoli Giunone de' Gloriosi, Mercurio de' Simulati, o da burla; Hecate de' Lunatici, o Pazzi a tempo; Cupido de' Pazzi d'Amore; la Dea Venilia de' Disperati; Vulcano de gli Heterocliti, Balzani, Stroppiati del ceruello, o matti spacciati, Fabulano de' Buffoneschi; Bacco de gli Allegri, Dolci, Solazzeuoli, Faceti, & Amoreuoli; Thesiphone de' Pizzari, & Furiosi; Marte de' Furibondi, Bestiali, da ligare, o da cathena; Hercole de' Strauaganti, Estremi, & per il Senno; Rhandamanto de' Pelati; Volutina de' Sperticati o di tre cotte, Hippona de' Sfrenati come vn Cauallo; Minos inessorabile de gli Ostinati come vn Mulo; e finalmente Plutone infernale de' Pazzi da mille forche ouero del Diauolo. Ma fra tanto sconгiura i Dei Penati, c'habbiano buona cura di questa casa de' Pazzi vniuersale: i Dei Tutelari, che pigliano la rutela di questo nuouo Hospidale; la Dea Ope, che soccorra con rimedij opportuni a tanti infermi, & nudi d'ogni senno: la Dea Meditrina che gli medichi bene: il Dio Esculapio, che col miracoloso elleboro gli purghi a modo: la Dea Sospita, gli risani affatto: il Dio Giano che lasci entrar ciascuno dentro alla porta di questo Hospitio per veder la miseria di

questi

questi infelici, e sfortunati: e quel di massime, che si fa la festa di tutti i matti, come faceuano i Romani, desidera l'Autore, che si spalanchino le porte, oue si vedano i Baccanali delle Menade, cosa sopra l'altre piaceuole, & curiosa da vedere. Con questa inuentione adunque gli è piacciuto rintuzzare la temerità di quei moderni Thersiti che si tengono Aiaci, di quei Pigmei che si reputano Alcidi: di quei matti da tarocco che si stimano Nestori: di quei Grilli di campagna, che fan tanto del Papagallo: di quei Cucchi inarborati, che si ridono di tutto il mondo; di quelle chiocciole senza scorza, ch'alzano le corna per niente; di quei Taffani di Pigneta, che vengon fuori dalla boaccia; di quei saltamartini propriamente col piombo a i piedi, & con la testa leggiera più che la paglia: perche, passegiando per questo Hospidale, vedranno la sciocchezza essergli madre, la buffoneria sorella, la melonagine compagna per la vita, e fra loro, & la pazzia, farsi vna equipollenza logica, vna relatione fisica, & vna identia da Scotista. Questi son quelli, c'han posto il capriccio in capo all'Auttore di comporre questa nuoua fabrica, oue gli honorati spettatori hauran solazzo, e trastullo, a mirar la stolta prosopopea di queste ocche seluatiche, e pigliaranno non picciol diletto, & piacere dall'inaudite, & insolite pazzie, che quà dentro si scopriranno in costoro, che, facendo del Catone fra la brigata, appariranno finalmente mastri Grilli, o dottori, Gratiani, o Merlini Cocai, come realmente sono. Però chi vuol'entrare a questi spassi, pagarà almeno vna da vinti per sua parte, perche questa non è comedia da due gazette, ne la squarquerata triuiale di Gradella, che si dona per le piazze per antipasto delle balle di macaleppo. La prima cosa che si mostrara, sarà vn monstro di piu teste,, che farà stupire ognuno con la sua difformità; ne l'Hidra, ne Medusa, ne Pithone furono cosi horribili, & spauentosi, come sarà questo; e poi di mano in mano si farà vedere il palazzo della Fatta Alcina

a camera per camera pieno di gente in cantata nel ceruello, e transſmutata con beſtiale metamorfoſi in gente ſtupida, & irrationale, doue che fra riſi, & marauiglie ognus' allegrarà d'hauerci ſpeſo i uinti ſoldi, partendo ſodisfatto dal' Auttho re, che con nuoua magia vi rapreſenterà il caſtello de Athlante pien di balordi, e cercarà di condurui a ſoluamento da Logiſtilla, dandoui in mano l'anello de Angelica, per il cui mezzo ſcoprendo le pazzie de gli altri, tanto piu ſaggi vi dimoſtriate voi. Hor ritirateui alquanto, ch'ei ſcioglie il mon ſtro, e ſtate ben con gli occhi affiſſi, ſe volete ſtupirui al primo tratto.

# DELLA PAZZIA IN VNIVERSALE.

## DISCORSO PRIMO.

*A POI c'ho preso questo carico alle spalle di far publice al mondo le monstruose maniere della pazzia, la qual d'aspetto piu difforme, che il serpēte di Cadmo, piu brutta, che la Chimera, piu uelenosa che'l Dragone del l'Hesperidi, piu nociua, che'l mostro di Corebo piu terribile, che il Minotauro di Theseo; piu horribile di presenza, che Gerione da tre teste, e discesa nel mondo, per uomitar le fiamme del suo ueleno a guisa della belua Alcida a danno di questo, & di quell'altro, senza riguardo d'alcuno particolare, e ben douero, ch'io la descriua in modo che col suo guardo solo metta spauento, e terrore a qualunque persona, & tutto il mondo affermi, che l'Arpie non furon si fetide, ne il Toro Herculeo si pestifero, ne Hesione monstro marino si danneuole, quanto essa, la quale, entrando dentro alla casa del ceruello, offusca l'imaginatiua, peruertisce le cogitatione, aliena la mente, corrompe la ragione, impedisse, che l'huomo non discerne,*

 *non*

non legge, non parla, non opra cosa che sia a proposito; ma coi fantasmi turbati, coi spiriti vacillanti, col sonno infermo, col teruello agonizăte, con la testa vuota come vn cucumero secco, s'eggira vanamente a guisa, d'vn cauallaccio da pistrino intorno a mille scempietà non meno compassioneuoli, che ridicolose. Ma il peggio, che da lei nasca, a questo, che fomentando tuttauia il dolor del cerebro, fa restar cosi stupido, & insensato l'huomo, che si tien piu sauio, quando è piu matto, e allhora si stima vn Mercurio, quando egli è vn Coridon. e vn Menalca proprio fra la gente, & questo auuiene, perche (come dice Hippocrate ne' sui Aphorismi) Quibus ita mens ægrotat, ij dolorem non sentiunt. La pazzia adunque è quella, che disseminata, e sparsa per tutte le prouincie, & paesi del mondo: trauaglia i mortali di mala maniera, e tien soggette al suo imperio tirannico vna infinità di popoli, & di persone, essendo piu che vero il detto dell'Ecclesiaste, che Stultorũ infinitus est numerus, & cosi digrigna i monstruosi denti cõtra questo, et quello, & cerca di satiar l'ingorde uoglie del cervello humano, come fece Arpiage nõ tanto empiamẽte, quãto sceleratamente del ceruel del proprio figlio. Questa nonperdoua a Regi, non porta rispetto a Imperatori, nõ istima capitani, non tien conto di dotti, non fa stima di ricchi, non ha timor di nobili, non ha vn risguardo alcuno, che l'affreni dando mazzate da orbo, e per dritto, e per trauerscio a tutto il semme de mortali. Vedi

Hippocrate.

l'antico possesso, ch'hebbe già questa bestia sopra il mondo, che i popoli Agathyrsi vicini alle syrti primi fra pazzi, in segno della lor follia euidente andauano nudi, col corpo di varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo. Onde Virgilio nel quarto dell'Eneida, disse.

*Cretesq; Drypesq; fremunt, pictiq; Agatyrsi.*

Gli andabati ritratto di vera stultitia, nella guerra erano soliti a pugnare a occhi ciechi. Gli Arcadi sciocchi affatto si stimauano piu antichi della luna, & per questo Seneca nel suo Hippolito dice,

*Aut te stellifero dispiciens polo*
*Sidus post veteres Arcadas editum.*

Gli Himantopoli fatui da senno, andauan serpendo co' piedi, & con le mani per terra, come fanno i bisci. I Mendesii priui di giudicio intutto, il maggior honor, che faceuano al mondo, lo faceuano a i Caprari. I popoli Psylli buffoni in quarto grado combatteuano, secondo Herodoto, a schiere armate contra il vento Austro a loro infesto. I Tonemphoi di ceruel scemo da douero eleggeuano vn Cane in luogo di Rè, & dai moti di quello s'augurauano gli imperii, c'haueuano da hauere. Hor chi non vede quanta pazzia regni ne gli homini, se le persone dotte, che de gli altri douerebbono esser piu saggie, talhora si dimostran piu stolte, dicendo cose, che i merlotti manco le credono, & a pena i Gazotti di Valcamonica direbbono quel tanto che dicono loro? non è bel-

Plinio. la quella di Plinio, che Phileta Coo compositore d' elegie fosse di corpo tanto tenue, & leggiero, che bisognasse attaccargli il piombo a piedi, accio che il vento col soffio non se'l portasse via? Non son' anco belle quelle due, che scriuono Ausonio, & il Pontano, che Ceneo, e Tyresia

Ansonio. Il pontano. di maschi diuentasser femine, cangiando forma, come sarebbe vn singulo d'vn boccale vna pignatta, mētre la terra è fresca? Ma nō e men gentil quell'altra pur di Plinio, che nel lago Tarquinense fossero gia due selue, ch' eran portate attorno, hor con la figura triangolare, hora quadrata, & hora rotonda, Ne quell' altra sa da finocchio, che l'herba chiamata Achemene, gettata, fra le squadre de gl'inimici, habbia virtù di fargli volger le

Licinio Mutiano spalle, & dicacciargli in fuga al lor dispetto. Licinio Mutiano non la dice sgarbata, quando raconta d' hauer visto in Argo vna certa femina chiamata Arestusa, la qual si marito in vn'huomo, & il giorno delle sue nozze diuento maschio, mettendo fuor labarba, & i membri genitali, e dopo ancora prese molgie, essendo in maschio (come lui dice) tramutata? Ne quell' altra det

Celio. ta da Celio puzza da Camomilla, che vn certo Marino dalla parte dinanzi huomo, & da quella di dietro cauallo, tre volte morisse, e tre volte da morte marauigliosamēte resuscitasse. Non e manco solenne dell'altre

Eliano. quella detta da Eliano, quando narra, che Tolomeo Filadelfo habbe vn ceruo di maniera instrutto, che inttēdeua il maestro chiaramente, quando parlaua in greco.

Quel-

Quell' altra ancora, che dice Plinio, ha del fantastico assai bene, cōtādo, che in Limira fonte della Licia sacrato ad Apollo, i pesci tre volte con la piua, o sampogna di sopra chiamati, vbidiscono al suono, & vengono senz'altro. Ma Pietro Messia per relatione d'altri, ne raconta vna sfondrata da senno, dicendo, che vn certo Cipus che fu Re, hauendo visto con molta attentione combatter due tori, vn giorno postosi con quella imaginatione à dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo. Ma costui fu forsi della setta di Protagora filosofo, ilqual da stolido babione osò d'affermare, che tutto quel, che pare all'huomo è cosi ĩsatto; tal che Platone si prese vn poco di fatica a redarguir questo pazzo da mille forche, dicẽdo, che se questo era vero, a lui pareua, che Protagora dicesse vna castronaria, affermando questo, adũq; ne seguiua, che cosi fosse. Hor chi volesse discorrer pienamente di tutte le piazzie, c'han detto molti periti, & narrar tutte quelle, che gli huomini del mondo hãno operato, haurebbe tolto vn peso da straccare Athlante, non che il debile ingegno, & la memoria roza d'vn minimo scrittore, come son io. Basta che col sauio ciascuno può dirittamente esclamare. Vidi cuncta quæ fiunt sub sole, & ecce vniuersa vanitas, & afflictio spiritus. Eran vanissimi pur gli Egitij, & folli da douero, adorando le cipolle, i porri, e gli agli per lor Dei, come pon Giuuenale nella Satira quintadecima. Eran pur stolti da senno i Babilonii, adorando quel lor Dio

Pietro Messia.

Salomone.

Giouuenale.

Bel,

Bel, alquale portauano tante uiuande inanzi da mangiare, che sarebbono state per mille persone sufficienti. Eran di quei matti da tre cotte, i Romani, a porgere i diuini sacrificii a vna meretrie com'era Flora, & ad orar Stercutio per Dio, facendolo non meno indegnamente, che vergonosamente ai cacatoi & allo sterco presidente. Ma che vò io contando le follie de gli antichi, se l'età nostra presente è vn vero simulacro di paZzi, anzi l'armario di tutte le uanie, che può commetter l'huomo al mondo? Quando fu mai piu di prezzo la bizzaria de gli Alchimisti, come hora, che molti grandi si degnano, d'entrare in fucina, & suffiar co' mantici dentro ai cregioli, per farsi della setta di Geber, & di Morieno piu matti, che vn cauallo ognun di loro? Quãdo si cercò mai con maggiore ansietà la stolta cabala di Ramondo, il qual si da ad intendere, con sua arte imperfettissima, di far saltare gli Asini, come barbari & correr quei velocemẽte, c'hanno il trotto ne' calcagni per natura? Quãdo fu mai cotanta copia di quei che fanno Tacujni, o bugiardelli, trouandosi per Rialto fino al pronostico d'uno c'ha sorbito cento oua una mattina, per non entrar nel l'Hospedal di Pazzi? Ne il misero ha potuto schifare la maligna Inclinatione delle stelle & pianetti, e la sua stella maligna, ch'è bisognato entrar nell'Hospedale de' pazzi incurabili, per Astrologo da vn bezzo, perche ne piu ne meno manco si vende la sua compositione da cestaruoli. Quando caminò mai per il mondo tanto numero di

Ceretani, ò Cantimbanchi, che, facendo professione di medicina, con le patenti dello studio di Bologna all'ultimo si scoprono per castradori da Norsia, & vendono braghieri in luogo di bussoli da rogua? Quando fu mai tanta abondanza di quelli, che attendono a secreti nuoui, che anco in Bergamo ne cōparue uno, che si vantò d'hauere vn secreto da conuertire il Turco, & lo uolse vendere a un medico mio amico per una da quarāta; se lui lo voleua? cosa da far che, se il Fioranauti da Bologna l'hauesse saputa, si disperasse da se stesso per non hauerla posta ne' suoi capricci medecinali, sotto titolo dell'angelico, & diuino Elixir Fioranaanti. Quando si vider mai piu cotanti mecanici, come hora, che non l'ingegno non d'Archimede, ma di Cabvlao fanno vn destro in soffita in luogo di colombara e vna fossa di biscie in uece di peschera? In somma tutto il mondo è pieno di Materia da capo a piedi, e chi si becca il ceruello a una foggia, chi a un'altra; chi impazzisce nella gloria del mondo, tenendosi per un trionfo grosso, quando val manco del bagatto; chi sora per quatro cuius, che tiene alla mente, come se fosse l'Arciduca della latinità cosi greca, come latina; chi s'allaccia le braghesse co' puntali afferrati da senno per possedere in cassa dieci scudi al suo commādo, che digiunando vinti anni a pena ha potuto congregare insieme, chi fa del Re di Capadoccia a spada tratta per vedersi essaltato a un'ufficio da boia, come se ognun nō sapesse, che a dar un'ufficio in man d'un goffo, e come

metter

metter uu'asino a sonar di lira; che in brodetto, e in gela dina da se stesso per hauer la coda di quattro scalzi attorno, parendo iu Phrandone dei buffoni in mezzo delle simie di Soria; che fa del sier Cappocchia per il senno; & del Quamquam per lettera, per trouarsi come il zono di mezo auentaggiato, quasi che il gioco sia per fornirsi, senza sentirsi la borella nella testa, e cosi ognuno scarca del buono, & del migliore in tauola, senza considerare al detto del sauio, che Vanitas uanitatum, & omnia uanitas. Ma perche meglio si conosce l'uniuersale, quando si discorre sopra le specie, ueniamo pian piano ai pazzi particolari, che cosi della pazzia s'haurà quella compita, & perfetta cognitione che si ricerca.

## Dei'Pazzi Frenetici, & Deliri.
## Discorso II.

Galeno.

L'uniuersal parere da' piu dotti Medici, & massime di Galeno nel primo libro de' Prorrhetici, intorno a quella sorte di materia che frenesia si chiama, e questo, che frenesia propriamente si dica quella affettione, ò passione interiore, che accompagnata con la febre acuta, porta seco una continuata dementia nel cerebro del patiente. Et questo affetto (come scriue Aetio, per auttorità di Possidonio) è una certa inflã

Aetio.

ma-

flammatione delle mēbrane del ceruello, che induce un delirio, & una percussione di mēte grauissima, onde son detti frenetici & deliri quelli, che da tale affetto spiaceuole e strano souerchiati sono. Ma l'eccellente Medico Tralliano nel capitolo terzodecimo del primo libro uuole, che la frenesia si dica essere una inflammatione, ò del cerebro, ouero delle membrane di quello. Et Paulo Medico nel capitolo sesto del terzo libro proferisce la sentenza in questa guisa, che la frenesia e una inflammatione delle membrane del ceruello, con questo che talora esso ceruello appaia coinfiammato, e talhora si troui in esso una certa calidità fuor di quella, che calidità naturale si dimanda. Galeno poi nel secondo delle cause de' Simptomati apertamente tiene il luogo affetto essere cosi il ceruello, come le membrane; & la magior parte de' medici consente con esso, & massime fra moderni l' Altomarē nel capitolo sesto del suo Methodo medicinale. Fanno però qualche differenza i medici tra frenesia, & delirio, se ben tuttadue sono con febre, perche il delirio (come scriue Giouan Fernellio Ambiano nel quinto libro delle sue opre medicinali) è cagionato qualche volta dalla bile, & qualche volta da un sangue sottile effuso per il cerebro, ò da altra causa, ma la frenesia sempre è causata da quella inflāmatione del cerebro, che di sopra detta habbiamo: oltra che il delirio il più delle volte è simptoma della febre, ò di qualche male più graue: ma della frenesia nō è Simptoma, ma causa

Tralliano.

Paulo medico.

l'Altomare.

Giouan Fernellio Ambiano.

sa

lsa a febre: & il delirio spesse volte auuiene ma la frenesia molto di raro, essendo anco piu potēte il male della frenesia, che quello del delirio. Ma, perche della pazzia non intendo io di parlare tanto secondo i medici, quanto secondo il fauellar del volgo, per questo ho posto i pazzi frenetici & deliranti in vna specie, perche communemente si suol dire, quando vno da in bus, & in bas, in qualche cosa, che quel tale frenetica, & delira, accadendo a quel tale quel che auuiene a coloro, che dal delirio, o dalla frenesia propriamēte oppressi sono. Adunque i pazzi frenetici, & deliranti preßo a noi son quelli, che con vna certa imitatione del proprio delirio, & della propria frenesia, non stanno in ceruello niente, & nel parlare sono inconstanti, e di modo s'intricano, che la Sphinge haurebbe fatica a snodare il lor concetto, & Edippo sudarebbe a capire il senso delle parole loro, perche il parlare l'hanno in pronto, & alla mano, ma i fantasmi vanno su'l caual Pegaseo volando mò di quà, mò di là a tutta briglia, Di questa sorte di pazzi due essempi soli bastano appreßo a i dotti l'vno d'vn certo Sparso nominato da Seneca nell'Epistole, al quale egli ascriue queste conditioni, che fra Scolastici parlaua come insano, & fra gli insani ragionaua come Scolastico; oue cosi in vna parte, come nell'altra, il delirio della sua mente era euidente a tutti: l'altro da Cellio auttore molto pregiato nel nono libro delle sue antiche lettioni raccōtato, oue dice, che fu vna certa femina decrepita da lui

Seneca pone l'essempio d'vn pazzo delirante.

Celio ne pone vn' altro.

chia-

*chiamata Acco, laquale (è tanto piu che il delirare par che sia piu di questa età, che d'alcun'altra) vedēdosi nello specchio la faccia per la vecchiaia deformata, per il dispiacer che di questo riceuette nell'animo, diuentò pazza; oue in quella insania parlaua con la faccia sua nello specchio; rideua con essa, confabulana seco; la menacciaua talhora; e talhora le prometteua qualche cosa; qualche volta la lusingaua; e qualche volta ancora freneticando a questa maniera si corrucciaua con quella; & quando era lieta come vn'Alcina, quando come vn'altra Gabrina di astio; & di dispetto piena. Ma fra il volgo si puo soggiunger l'essempio di Talpino da Bergomo, vecchio Cucco, ilquale, non essendo obligato di stare in proposito piu d'un quarto, e un minuto, partitosi da Bergomo, & ito a Venetia dinanzi a i Signori di Quarantia per appellarsi d'vna sentenza pronunciata contra vna certa casa, sopra laquale ci pretendeua, come fu dinanzi a loro, dalla casa saltò nel pozzo con tanta ostinatione diffendendo, che almen voleua il pozzo di quella casa, che quei signori, ridendo, li proposero di farlo anco signor del mare, non che del pozzo; & ei lasciò l'appellatione del pozzo, & portò la noua a Bergomo, che i Signori l'hauean fatto padron del mare, & anco del Bucentoro. Ma, tornato sù i primi humori, fece di nouo ricorso da essi, proclamando che li pareua indignità, che un'Armiraglio par suo potesse disporre di tanta acqua salsa da nauigare, e non potesse hauer l'acqua*

Essempi de' moderni frenetici, & deliri.

d'vn pozzo per la prouisione delle sue galere: oue alcuni di quei signori, vedendolo sù i balzi da senno, per trattenimento della compagnia, li fecero fare vn scritto segnato col carbone, & impresso con vn bollo da marcar caualli, nel quale narrauano di farli vn presente di tutta l'acqua del Sergio; dell'Oio, della Brenta, del Sile, della Piaue, del Tagliamento, del Graualone, dell'Adige, & di quella parte del Pò che scorre per il dominio loro, per vso di questo negocio; doue in vltimo conchiuse il matto, che non voleua tant'acqua ma si bene la casa, altramente, che spianerebbe Bergomo fin da fondamenti insieme cō la capella. Non è minor delirio quello, che si racconta di Santino dalla Tripalda, al quale venne humore d'andare in studio a Padoa dell'età di anni sessantaquattro, & arriuato a vn'Hostaria piu prossima alle scuole, si fece insegnare vn medico, che in quel tempo era il più famoso che fosse in quel studio; doue entrato all'hora della lettione in scola con gli altri, mentre il Dottor leggeua per caso la materia de Cerebro, cominciò a scuotere il capo a piu potere, & finalmente, non potendo stare a segno, alla presenza di tanti scolari, che nel principio non conobbero, per la bella presenza del vecchione, di che piede ei zoppicasse, esclamò fortemente, che voleua tenere questa conclusione, che piu ceruello hauèuano i buoi dalla Tripalda, che quanti Dottori, & eran Scolari in Padoa. La onde fatto il cerchio intorno al matto scoperto, fu posto in cathedra subito con molte

te risa da i scolari desiderosi di sentire qualche bella botta da questo nuouo Arcidottore; & così entrato in pergamo doue loro aspettauano vna cosa ne successe vn'altra, ch'ei cominciò a parlar del modo d'ispugnare il Turco, & il Sophì insieme; e poi saltò a parlar della gratia di San Paolo, come fanno i Ceretani, & appresso fece lo scappato dalle mani de' Turchi; & finalmente venne a questo proposito, ch'era venuto a Padoa per farsi Dottore, &, perche haueua inteso, che i Scolari di Padoa fan mille materie, egli voleua legger publicamente in quel studio vna lettione d'Orlando Furioso senza salario, pur che si contentassero tutti che lui hauesse la prima scuola; & consentēdo tutti per burla, & gridando a vna voce viua Sātino dalla Tripalda (per essersi dato nel ragionamento a conoscer per tale) esso smontò del pulpito, & voltatosi a tutta quella brigata, disse. Cōpagni, ciascuno facci la sua parte io vi lascio la cathedra vuota. In sequenti lectione io tornarò alla Tripalda addottorato per gratia vostra. Quelli adunque c'hanno il ceruello di Santino dalla Tripalda, & di Talpino da Bergomo, son di quei Pazzi, che frenetici, & deliri suol chiamare il volgo; & la lor cella nell'Hospidale ha vna Mineruа fuori per insegna, perche questa è la Dea, c'ha da proteger questa specie di matti Onde prostrati in terra con la seguente oratione imploriamo il suo aiutto, per impetrar la sanità di questi poueri diceruellati, & consonti d'ingegno.

## Oratione alla Dea Minerua per i Pazzi Frenetici, & Delitanti.

*A Te Vergine Tritonia di mille alti epitetti ben degnamente ornata come d'Itonia, di Lyndia, di Medusea, di Ionia, di Scillutia, d'Alcesia, di Scyras, di Elea, di Pyletis, di Polias, di Glaucopis, di Vergine Attea, da Greci detta Pallade, perche armata con l'hasta in mano ti fai tener per Dea dell'arme, & da latini Minerua, perche ammonisci rettamente quelli c'han bisogno di consiglio, indrizzo affettuosamente queste mie debol preci: e, se tu sei (come ti tengon tutti) la Dea della sapienza nata dal celebro di Gioue, chiamata ragioneuolmente operaria, perche tutte le saggie operationi procedon dal tuo mezzo; detta Nerine, che vuol dir forte, perche sei di ceruel constante, & forte in ogni tua deliberatione; da tutti predicata col nome di Dedala, che vuol dire ingegnosa, perche tu sei madre, maestra, & signora dell'ingegno humano: ti prego a hauer per raccomandati costoro che derelitti dal senno, abbandonati dal ceruello, a te tutta ceruello, & senno, per mezzo mio fanno ricorso. Tu sai, che tutto quel che dicono, è con crassa Minerua da loro pronunciato, essendo in modo Freneti ci, & Deliri che il fatto loro si tien communemente per ispedito. Però tu leua loro questo Delirio di mẽte, risana questa insania, medica questa frenesia, acciò con l'ingegno recuperato, col senno racquistato, col ceruello tor*

*nato a casa, possino lodar te Dea fonte, principio, e causa dell'intelletto, & del ceruello. Non ti dirò altro, sapientissima Dea per hora, ne sus Mineruam, essendo tu quella, che sei bastante ad insegnare a tutto il mondo, e tenendo tu la chiaue della scienza dell'alrti, delle discipline, & d'ogni intelligenza nostra. Se ti degnarai porger salute a questi miseri nel sacro tempio tuo, vedrai consecrata vna Zucca, laqual starà appesa dinanzi a i piedi tuoi come per segno d'hauer dato intelletto a questi pazzi, ch'erano vuoti di dentro come vna zucca propriamente. Restate in pacce, e salua chi ha bisogno del tuo aiuto.*

---

## De' Pazzi maninconici, & saluatici. Discorso. III.

*Ontengono tutti i piu famosi Medici cosi antichi, come moderni in questa conclusione principale, che la maninconia si debba nominare per vna specie di delirio senza febre, laqual non nasca altronde, che dall'abondanza dell'humore melancolico ilquale habbia occupato la sede della mēte, essendo cosa cōe a tutti i maninconici l'hauere il ceruello male affetto, ò per essenza, ò per consenso, come dice l'Altomare nella sua arte Medicinale, al capitolo settimo. Et*

l'Altomare.

Galeno. questa è sentéza di Galeno nel terzo de luoghi affetti: Hippocrate. d'Hippocrate nel sesto de' morbi vulgari: di Paolo Me- Paolo Medico. dico nel terzo libro, al capitolo quartodecimo: e di Gio- Il Fernellio. uanni Fernellio Ambiano nel trattato de partium morbis, & symptomatibus, doue dice queste parole espresse. Melancholica est mentis alienatio, qua laborantes, uel cogitant, vel loquuntur, uel efficiunt absurda, longeq; à ratione, & consilio abhorrentia, eaq; omnia cum metu, ac mæstitia: i quali duoi segni vltimi son posti da Hippocrate per segni sicuri, e indubitati d'humore maninconico. Proua però Donato Antonio d'Altomare, per autorità di Galeno nel secondo de Causis symptomatum; d'Aetio nel proprio capitolo de Melancholia; & di Tralliano nel capitolo decimosettimo del primo libro, che i maninconici habbiano solo l'imaginatione offesa, e non la cogitatiua, ne la memoria restãdo loro ingannati intorno alle cose viste, nelle quali cade l'errore della imaginatione, & nõ dell'altre due potéze. Tutti medesimamẽte cõfessan questo, che uarie & diuerse siano le specie di questa insania melancholica; ilche nel processo di quest'opra si potrà conoscere; & assegnano fra gli effetti multiplici di questa demẽtia, l'hauer pochissimo animo, & ardimento; l'esser quelli ripieni di tristezza, & di paura, ne saper di ciò render la causa; il piangersouerchio che fanno; il desiderio della solitudine; Theodoro Prisciano. l'odio del consortio humano; abhorrire i solazzi e i piaceri per qualche tempo, & di nuouo (come dice Theodo-

ro

tro Prisciano nel secondo libro delle sue cose medicinali) pentirsi d'hauergli sprezzati, & far ritorno à quelli, il brammar la morte, & qualche volta procurarla in fatto; i quali effetti tutti non concorrono sempre in vn soggetto, ma trauagliano talhora apparatamente, e talhora vnitamente; onde infinite specie di matti manínconici vediamo trouarsi, secondo che l'humore abondante dispone a maggiori effetti, & più matteschi l'vno, che l'altro. Galeno fra gli altri nel terzo de locis effectis, testifica di vno, ilquale, hauendo pensiero d'esser diuentato tutto testa, cedeua à qualunque persona l'incontraua, per non vrtare in ea, & farsi male. Et l'Altomare nel Trattato de Medendis humani corporis malis, fa mentione di due altri, de' quali vno, sentendo il gallo cantare, si come quello con l'ali si dibatte, così egli con le braccia si scuoteua, per imitare il canto, & lo strepito di quello, l'altro temẽdo, che Athlante, ilquale è detto dai Poeti sostenere il monte Olimpo, da così graue peso affaticato, e lasso, non lo gettasse longi da se, & così restasse egli sotto quel monte appresso, non poteua stare in piedi, & sempre s'andaua a dietro rinculando, quasi che quella mole ognor li fosse sopra il capo. Et Celio nel capitolo vigesimosesto del nono libro, fra questi matti enumera vn certo Pisandro, il qual stimando d'esser morto, haueua timor grandissimo di non riceuer lo scontro della sua anima, laqual teneua per nemica mortale del suo corpo, & di non bisognar far questione con quella, ha-

Galeno.

L'Altomare.

Celio.

*uendolo trattato ſi malamente, & diportatoſi con lui ſi inſidamente nel laſciarlo. Ma cho coſa diremo di Nicoletto da Gattia, ilqual patendo queſta indiſpoſitione del cerebro, s'imaginò vn giorno d'eſſer diuentato vn ſtoppino da lucerna, & perciò voleua, che ognuno gli ſoffiaſſe dinanzi, & di dietro, & dalle bande, temendo di non arder tanto, che tutto ſi dileguaſſe? Non è manco ſiluatico l'humor ſalſo di queſta ſorte, che hebbe già Toniolo da Maroſtica ilquale entrato in fantaſia d'eſſer diuentato vn taccone da ſcarpa, caminò fino a Vicenza con le natiche per terra, & con le mani ai piedi, dubitando che qualche ciauattino per ſtrada non gli appuntaſſe i calcagni, ò le ſuole per diſgratia. Ne men credo che ſia ſgarbato quell'altro humore, che venne in teſta à Bertazzuolo da Nuuolara, ilquale eſſendo annuuolato nel ceruello da ſenno, s'imaginò vn dì d'eſſer fatto vna pepona da Chioggia, & con la teſta andaua vrtando nel naſo di queſto, e nel naſo di quell'altro, gridando che niſſuno lo compraſſe, perche non era ancora il meſe d'Agoſto. Ma fornirò le pazzie di queſti miſerabili, con l'eſſempio ridicoloſo affatto di Petruccio da Prato, ilquale, datoſi a credere d'eſſer diuẽtato Vn grano di Senapria, ſi cacciò tutto con le mani, & coi piedi in vn maſtello di muſtarda, che un cert o ſpeciaro teneua coſi fuor di bottega, & diede vn danno d'otto, ò dieci ducati à quel pouer'huomo, che mai s'haurebbe imaginato vna coſa tale. Fra queſti humori maninconici enumerano i*

Eſſempi Moderni.

Medici

Medici una specie d'insania, da Greci detta lycantropia, & da latini insania lupina, laquale induce l'huomo à questo (come dice l'Altomare) che nel mese di Febraro esce di notte fuor di casa, & à guisa d'un lupo và circondando le sepolture de' morti vlulando, & dai sepolcri tira fuori l'ossa de' defonti, e strascinandole per le strade con gran timore, & spauento di tutti quelli che se incontrano in esso. Et il predetto Auttore dice, che questi maninconici di questa specie hanno la faccia pallida, gli occhi secchi, & incauati, & di debil vista, senza gettar pur vna lagrima al mondo, la lingua secca, vna sete estrema, e patiscon necessità di saliua fuor di modo. Oue anco afferma de hauerne uisto due da tal materia grandemente oppressi, e trauagliati. Ma l'essempio di Fornaretto da Lugo è notabile in questo, che patendo questa insania nella imaginatione, & nella cogitatiua (perche della memoria nõ s'accordano tutti) andò vna notte nel cemitero de gli Hebrei, doue di fresco era stato sepelito vn certo vecchio giudeo, che passaua ottanta anni; & era stato infermo più di sei anni di mal d'hidropisia, & leuatosi quel corpo sù le spalle, andò su la piazza dinanzi alla rocca, giocando come al ballone con quello, & gridando hora fallo, hora manda, hora batti, hora giocca, destò pian piano tutta la contrada, & di mano in mano la voce andò per le case de gli Hebrei, che costui hauea dissotterato messer Simone (che tal era il nome del giudeo morto) doue che si fece vna sina

*goga di risaia stupenda alla presenza loro, vedendo che il matto adoperaua vno stinco d'Vna gamba per braciale, et quel corpaccio pien di bosaffiia per ballone, uscẽdo fuori per ogni botta la minestra, laqual diede da far due settimane à quella communità a cauarne il puzzo sòlamente, volendo anco molti ostinati più presto pagare vn carlino per la pena ch'u'era à non nettar la piazza, che lambir quel profumo, di Messer Simone d'altro che di ciancie. Di questà schiatta adunque sono i pazzi Maninconici, & Seluaggi, i quali hanno nell'Hospidale una cella, che par la grotta della Sibilla Cumea, & dinanzi alla porta tien per insegna vn Gioue, ilquale come per protetore di simil gente inuochiamo con la seguente oratione il loro aiuto.*

Oratione a Gioue per gli pazzi maninconici, & Seluatici.

*QVesta schiera d'infermi priua d'aiuto, & di consiglio dal tuo nome diretta, per el mezo mio ricorro à te grandissimo figliuol di Ope, & di Saturno, fratello, & consorte della Regina Giunone, meritamente chiamato Gioue per il giuramento che porgi ai bisognosi: ottimo massimo per l'infinita bontà con laqual reggi l'vniuerso, Satore, Creatore, Altitonante, Re de gli Dei, Signor del mondo, Rettor del'Olympo, Correttore dei vitij, & delle colpe, altissimo padre Ethereo, Scettrigero, onnipotente, & d'altri epitetti illustre, perche tutte le*

te le cose à vn minimo tuo cenno son pronte ad abedire: onde da tanta deità mosso, da tanta maestà suegliato, ti prego per quella misericordia, che ti fecero i Cureti à nutrirti nel monte Ida, che tu habbi pietà di questa pouera; & sconsolata gente, & se l'amor d'Europa, & quel di Ganimede tuo paggio ti rallegra il cuore, pẽsando al martel sofferto, alle pene sostenute, all'angoscie passate, da tanto maggior piacer dopo eccedute, per quello istesso giudicio ti scongiuro à rallegrar questi dolẽti, consolar questi afflicti, trar d'affanno e trauaglio questi maninconici, che à te come à sua stella fauorabile deputati sono. Se tu sei quello ch'hai generato Minerua Dea della sapiẽza, purga il lor capo di tãta insipiẽza della quale abõdano; Se tu sei veramẽte detto Panomphec, per che odi le uoci di tutti, & ascolta, nõ le uoci, ma i stridi veri di questi abbandonati; Se tu sei quel Gioue Hospitale si celebrato da' Poeti, habbi cura di quelli che gridan nell'hospidale ad altissima voce per soccorso. Se tu sei quel Gioue Penetrale così caro al tempo degli antichi, fa che la miseria di costoro penetri non solo all'orecchie, ma dẽtro alle uiscere del cuor d'un si pietoso Dio: se tu sei quel Gioue Lapideo, che fai marauiglia nelle pietre, che maggior marauiglia potresti far di questa, quãto da queste pietre insensate rimouer l'humor saluatico & duro c'hãno il loro? Se tu sei quel Gioue da tutti chiamato Genio per il genio, et natura c'hai da far fauor à tutti fauorisci ti prego; vn poco quelli, che del tuo maggior fa-

uor

*uor han più bisogno: se tu sei quel Gioue Prodigiale, c'hai fatto tanti miracoli per l'età passate, fa al presente questo prodigio, che le spine diuentino rose, i cardi narcisi, l'urtiche ginnestri: e allhora con liete voci tutto l'Hospidale risuonarà, viua Gioue Elycio, Anxurio, Egioco, Lyceo, Dodoneo, Latiale, Dioteo, Predatore, Ultore, Pistore, Ammone, Eleo, Ceneo, Atabyro, Casio, Eleutherio. Nicephoric, Papeo, Lucetio, Olympio, Labryando, Laprio, Melione, Assabino, Herceo, Larysio, Enesio, Pluuio, Triphalio; & con solennissime canzoni tutti correranno a i tuoi templi, offerendo, mille scoue di ruta seluatica all'imagine tua, per hauer nettato costoro da tanta seluatichezza che regnaua in essi. Confidato adunque nel tuo consueto giouamento, aspetto a questi infermi il debito aiutto, & soccorso.*

## De' Pazzi Scioperati, o Trascurati. Discorso. IIII.

*FRA la schiatta de' matti, è cosa honesta enumerarsi ancora certi Scioperati, ouero Trascurati, i quali par che sempre nelle cose loro addormentati siano, & da cotanta ignauia sourapresi sono, che in loro si verifica a un certo modo il prouerbio di Diogeniano, cioè che dormono il sonno d'Epimenide, mostrandosi nelle attioni, & negocii, non dirò inculti e rozi, ma negligenti, inerti, e dormiglioni affato. Di costoro si può dire quel che si*

Diogeniano.

dice

dice de' popoli Gimmerij, che da tante tenebre, & da tanta caligine offuscati sono, che Febo luminoso ha tolto bando perpetuo dalle menti loro, dicendo Homero di quei popoli.

Illos haud vnquam radiis sol aspicit ardens,
Nec quando astriferum curru petit arduus axem,
Nec rursum ad terras magno deuectus olympo.

Et fra questi si può con ragione metter quel Vacia cittadino Romano da Seneca nelle sue epistole per vnico esempio di trascuragine posto, ilquale inuecchiato nella inertia diede luogo al prouerbio, che quando si vuol parlar d'vn pazzo scioperato, & trascurato da senno, si dice. Vaciahio situs est. A questi tali par ch'alluda anco Ouidio Poeta in quel verso.

Seneca.

Ouidio.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago?

Perche veramente vn pazzo di questa sorte è tanto sonnacchioso nelle sue operationi, che si può dir quasi morto. Laonde Messer Dante, hauendo risguardo à questa miserabil gente, disse i seguenti versi al proposito d'essi.

Dante.

Fama di loro il mondo esser non lassa.
Misericordia, & giustitia gli sdegna,
Non ragionar di lor, ma guarda, e passa.

Ma, se gli essempi de i moderni han forza di far piu noti al mondo questi infelici, si può notar per segnalato essempio quello di Cauccio da S. Lupidio, ilquale, andando all'hosteria à Sinigaglia, mentre che i suoi

Essempi Moderni.

compagni

compagni cenarono allegramente, & stettero per due hore a tauola stette egli due hore e vn quarto ad allaciarsi vna strenga d'vna scarpa; & quando l'hosto, credendo, che l'hauesse cenato con gli altri, lo dimandò per metterlo à dormire, dimandò vn puntirollo da farci vn buco di nuouo, parendoli che quella scarpa non stesse ancoro a modo suo. Ma non è men famoso l'essempio di Marchetto di Piombino, ilquale, andando a Roma per trouarsi vn patrone, & imparar qualche mestiero da guadagnarsi il vitto, trouò per strada vno intoppo d'vn sasso, qual cominciò coi piedi a vrtare innanzi, & non arriuò alla prima porta di Roma, che tutti i suoi compagni, ch'eran partiti seco, tornando adietro, lo videro distrutto pur intorno à quel sasso per cacciarlo auanti; oue finalmente alla presenza di quelli se'l pose in secca & disse, che come arriuaua alle mura di Roma, era disposto d'vrtarlo in tal modo dentro, che mai più desse fastidio ai forastieri, ch'andassero a Roma. Hor questi miserabili, & infelicissimi sogetti di senno & d'intelletto priui, hauendo bisogno del lume d'Apollo, di quello come di tutore mantengon l'insegna dinanzi alla cella, mentre stanno all'oscuro, & al buco, nel tenebroso hospitio della dementia loro. Per questo con solenni preghiere inuochiamo il diuo Apollo in aiuto d'essi, dicendo.

ORA-

## Oratione al Diuo Apollo per i Pazzi Scioperati, e Trascurati.

*O Sacro Apollo da Greci detto Febo, che con gli aurei crini consoli, & rallegri l'uno & l'altro Hemispero, a tutti grato, a nessuno scortese, a questa cieca e trascurata turba di pazzi porgi de' tuoi diuini raggi luce tale, che per te senta d'esser nella mēte illustrata; & godēdo del tuo lume deifico, essalti quella uirtù, ch'ucci se i superbi Ciclopi, che saettò li iniqui figliuoli di Niobe, ch'estinse il maledetto serpente Pithone, onde se ne trasse il nome di Pithio à te cosi glorioso. Aiuta tu cultor del fiume Amphriso, habitator di Parnaso, amator de Helicona, Signor del fonte Caballino, padron del lauro, inuentor della lira, maestro dell'Astrologia, & prencipe della Medicina, questi poueri trascurati, i quali hanno bisogno di rimedij interiori per dar luce al ceruello patiente, al senno destituto, all'intelletto offuscato, alla memoria persa; &, si come sei chiamato Pronopio, per hauer liberato i Beotii dalle Zanzare, Lemio per hauer guarito i Siciliani dalla peste; Erethibio per hauer sanato a Rhodiani le marouelle, cosi ti prego che a questi epitetti nobil alla tua deità conuenienti, & a quegli altri di Thimbreo, di Cataone di Cylleo, di Teneato, di Larisseo, di Tilposio, di Leucadio, di Philleo, di Lybissino, di Smyntheo di Patareo da Patara nella Lycia, di Cynthio da Cintho*

*in*

*in Delo, di Cyrrheo da Cyrrha, di Clorio da Claro in Colophone, di Lycio dalla Lycia, di Crineo da quel bosco nella Ionia, di Marmorino dal castel Marmario, voglì, che s'aggionga anco quest'altro di Medico da Trascurati, acciò per tutto il mondo sia celebrato con eccelse lodi il nome tuo. Hor, se pietoso haurai cura di questi, come de' popoli predetti, vedrai dinanzi all'imagine tua consecrato vn par d'occhiali di quei di sessanta nel tempio di Delfo, come per segno vero d'hauer guarito, & risanato vna gente insensata, come questa; & sempre ti sarà dato questo honore, che i ciechi vedon lume per mezo de gli occhiali d'Apollo al naso loro. Fà dunque presto, & ispedisci il soccorso, perche ogni poco, che tu indugi, di pazzi trascurati diuentan pazzi balordi affatto.*

---

## De' Pazzi vbbriachi. Discorso. V.

*E' Chiara cosa & nota a tutti, che fra le specie di materia ha da riporsi quella, che dal fumo, & dai vapori del vino cagionata constituisce quella specie di pazzi, che noi communemente pazzi vbbriachi sogliamo nominare, iquali hanno questa proprietà in loro, che come son dal vino tocchi & riscaldati, eccitano tumulti, & strepiti tali, che somigliano Ste*

*rope*

*rope & Bronte nella fucina di Vulcano. Per questo* Atheneo.
*Atheneo filosofo nel quartodecimo libro de' suoi Ginno sofisti propone questa dimanda, perche causa Dyonisio, o Libero sia da poeti finto insano; alla qual dimanda nel primo capitolo risponde con queste parole. Dyonisium amice Tymocrates insanientem complures idcirco finxerunt, quòd ij qui vino immoderatius vtantur, tumultuosi fiant. Laqual cosa fu toccata anco da Ouidio* Ouidio.
*in quei versi.*

*Iurgia præcipue vino stimulata caueto,*
*Et nimium facile ad ferabella manus.*

*Et Herodoto à questo proposito dice, che vino in corpus* Herodoto.
*descendente, mala verba et insanientia educuntur. Senofonte ancor'esso, douendo dare vn salutifero cõsiglio* Senofonte.
*al gran Capitano Agesilao intorno all'astinenza del vino, disse queste parole. Abstine ab ebrietate, atque ab insania: non facendo differenzà tra vn'vbbriaco, e vn pazzo, perche il vapore del vino, ascendendo al ceruello, tuole all'huomo il vedere, il conoscere, il giudicare, & opprime tutte le piu nobili potenze di quest'anima in vn tratto, laqual cosa toccò benissimo Ambrosio* Ambrosio Santo.
*Santo, nel libro de Ieiunio, dicendo Cum ebrii fuerint de continentia disputant, vbi vnusquisque pugnas suas enarrat, ibi fortia facta prædicat, vino madidus, & somno dissolutus nescit mente quid lingua proferat.* Gratiano.
*Quindi ragioneuolmente ne' Decreti alla distintione trigesimanona son registrate queste vtilissime parole.*

*Alienum est a sapiente comessationibus, potationibus, et ebrietatibus vacare.* E il nostro Poeta Dante loda eccellentemente per questo quel primo seculo di Saturno, doue non s'andaua in cantina a spinar le tine ma con le mani si correua a i ruscelli d'acqua fresca, dicendo.

Dante.

Lo secol primo quant'oro fu bello,
Fe saporite con fame le ghiande,
Et nettare con sete ogni ruscello,

Beato il secolo nostro, se fusse di quella astinenza ornato ch'era quello. Ma il fatto stà, che non si trouano altro, che Gaze insuppate, che ciarlano per cinquanta, quando l'humore di Lieo comincia a fare operatione. Un solo essempio fra moderni di Margute dal Binasco riẽpie di risa tutto l'vniuerso, perche quando ha beuuto tre gotti di moscato, allhora n'indorme a Bacco, & caualcando col ceruello a staffetta, arriua in Cuccagna per la prima posta, doue concorre col Re Panigone al primo tratto, parendo il meglior compagno del mondo; ma, quando la vernaccia tocca la cima del pinnacolo, allhor com'vna delle Menade s'aggira per casa, & mette tãto cõquasso in ogni luogo, che par che Baiardo sia vscito di cauezza, non potẽdo alcuno star saldo allo scontro d'vna bestia schatenata come questa. Qualche volta però è di trastullo, & solazzo alla brigata, come quella notte, ch'essẽdo ubbriaco, nell'andar a letto, mirò alla luna; &, pensando che fusse un fiume, disse a i compagni, & amici: tenetemi di gratia, se non che

m'anne-

m'annego dentro in questo fiume. Fra gli antichi son biasimati assai gli Scythi, & Thraci, perche la maggior gloria c'haueuano, era riposta nel beuer tanto, che diuentassero vbbriachi. Però di quelli scriue Horatio.

Oratio.

*Natis in vsum lætitiæ*
*Scyphis pugnare Thracum est,*

Et de i Siracusani in biasimo scriue Aristotele, che stettero qualche volta nonanta giorni l'vn dietro all'altro in questo intrico d'inebriarsi ogni giorno, hauendolo per cosa gloriosa, & signorile. Di Tiberio Nerone sopra gli altri si troua scritto, che fu tanto studioso della ebrietà, che per questo vituperosamente fu detto, pro Tiberio, Biberius: pro Claudio, Cladius, pro Nerone, mero. Ma chi non sa quanto gran male sia la ebrietà, legga solamente la pittura di Bacco posta da Poeti, che da quella restarà chiarito sommamente del suo errore; imperoche Bacco si dipingeua in forma di putto, perche gli vbbriachi perdono il senno & l'intelletto; in forma di donna, perche gli vbbriachi non fanno operatione alcuna c'habbia del virile; suestito & ignudo, perche con gli vbbriachi non si può conferire quel tanto che si vuol tener secreto: tratto in carroccia, perche ne gli vbbriacchi si ritroua vna instabilità, & volubilità mirabile, con l'edera alla fronte per corona, perche si come l'edera rompe i muri, cosi gli vbbriachi sono prontissimi ad ogni sorte di rottura. Et questo può bastare di questa razza di matti, i quali hanno dinanzi al-

Aristotile.

*la cella loro dentro nell'Hospidale di Dio Abstemio per insegna, perche questi è il tuttore, & l'auuocato di tutti gli vbbriachi: onde à quello ricorriamo con la seguente oratione per loro seruitio, & fauore.*

## Oratione al Dio Abstemio per i pazzi vbbriachi.

CON *poche parole, ma con tanta più caldezza in tanto gran bisogno à te ne vengo ò sprezzatore di Lieò, auersario di Bacco, oppugnatore di Libero, inimico mortal di Bromio, & per quella virtù ti prego, con laqual operasti, che i Locresi tenesser per cosa capitale l'inebriarsi del vino, & desti à Mosco Sofista, & ad Apollonio Thianeo pensieri da quello si longinqui, & remoti, odiando più che'l morbo i Phigalei, che non sapeuan viuere altroue, che dentro alle cantine, che tu vogli aiuttar costoro dal pazzo desiderio ch'hanno d'inebriarsi tutto il giorno. E se tu doni questa gratia à costoro, facciamo vn voto al presente d'attaccar dinanzi all'imagine tua vn botticello di ribolla perfetta dal Zante in segno della sanità che haurai donato à questa turba mattesca più de intelletto, che di bisognosa. Statti in pace, & aiutta chi del tuo aiutto ha di mistiero.*

De'

## De' pazzi ſmemorati, o dementi, Diſcorſo. VI.

*ERa Medici moderni Giouan Fernellio Ambiano, nel diffinire che coſa ſia dementia, dice queſte parole preciſe, che. Amentia eſt, vel imaginationis, vel mentis occaſus, atque priuatio qua iam ab ipſo ortu perculſi affectiq; vix inopia mentis loqui diſcunt, & ſoggionge. Huius claſſis eſt fluxa, & amiſſa memoria. La perdita della qual memoria constituiſce quella ſorte di pazzi, che Smemorati, ouero Dementi communemente nominar ſogliamo. Et queſti ſon facili da conoſcere in queſto, che non han niente di diſcorſo, ne poſſedono in loro vna minima ſcintilla di meditatione, ſtando la verità di quella ſentenza di Galeno nel Prohemio del libro delle ſette, che Memoriam commendat magna, & frequens rerum meditatio. E ben vero, che queſti pazzi poſſono eſſer cauſati dal vitio della natura, & anco da qualche accidente ſtraordinario, mentre l'huomo è adulto, come gli eſſempi addotti da gli auttori teſtificano a tutto il mondo. Celio fra gli altri, parlando di quelli, che per accidente ſon ſmemorati, dice, che Meſſala Coruino oratore egregio del ſuo tempo due anni auanti che moriſſe, perſe talmente la memoria, che non era baſtante di congiongere*

Il Fernelio.

Galeno.

Celio.

gere insieme quattro parole, che stessero a proposito, & che facessero senso perfetto nell'animo, & nella mente dell'auditore. Il medesimo scriue Bibaculo esser successo a Orbilio Beneuentano, quello che da Marco Tullio è chiamato precettore plagoso verso i suoi Scolari. Fra quelli che naturalmente furono infecondi di memoria, pon Cicerone l'essempio di Curione il maggiore, ilquale n'hebbe talmente poca, che qualche volta in giudicio si scordò tutta la causa intiera. Et Seneca scriue di Caluisio Sabino, che dalla natura fu di si fragile memoria dotato, che hora si scordaua il nome di Vlisse, hora quel di Priamo, hora quel d'Achille, se ben gli haueua innanzi molto à mente. Di Corebo figliuolo di Migdone Frigio è celebrata la stultitia memoriale intorno alla memoria da Luciano, & Eustatio, perche si sforzaua di numerare le spessissime onde del mare, ben che per sua natura oltra il quinario numero, annoueran do, non potesse passare. Et Plinio per vltimo essempio recita, che i Thraci son di cosi obtuso ingegno, & di memoria si labile, che non possono, enumerando accedere il numero del quattro. Et d'Attico figliuolo d'Herode Sofista narra per cosa verissima, che fu d'vna memoria cosi roza, che mai puote tenere à mente manco i primi elementi, ouero i primi caratteri della lingua. Et di tutto questo è causa (come dicono i Medici) l'intemperie del cerebro, che rende tutte le parti officiose piene di torpore, & per la segnitie (a ragionar coi vocaboli lo-

Bibaculo. Cicerone. Seneca. Luciano. Eustatio. Plinio.

ro

*ro) inutili a tenere a mente cosa alcuna. Fra moderni è notabile l'essempio di vn certo Melchior da Riua bassa, ilquale apparue a' giorni suoi pazzo tanto smemorato, & demente, che quando se gl dimandaua il nome del padre, ò della madre, non era sufficiente a ricordarsi di alcun di loro. Et questo è quel Melchior si goffo, che dimãdò vn giorno a vn suo amico sù la fiera di Bergomo se i Giudei erano Christiani, ò nò. Cosi è ridicolo assai quell'altro essempio di Marchetto da Tolentiuo, il quale inuitato a pranso da certi gentilhuomeni da Foligno, ne hauendo per la vecchiaia denti da masticare, si scordò certi denti postici, che a questo effetto legati con vn filo d'argento solea tal volta adoperare, & ritornando a casa, voltò sottosopra ogni cosa fin'a vn granaro di frumento ch'haueua, pensando d'hauergli indubitatamente lasciati la dentro. Questi son dunque i pazzi smemorati, & dementi, i quali ottengono dentro all'Hospidale una stanza che si dimauda la stanza dell'oblio; & hanno per insegna auanti la porta l'imagine di Carõte, come d'Iddio propitio, et fauoreuole a i bisogni loro, il qual per questo chiamo in aiuto d'essi con la sequente oratione.*

Essempi moderni.

## Oratione a Caronte per gli Pazzi Smemorati, & Dementi.

*HOr io mi volgo à te vecchio Caronte dominator della palude stigia, padrone di Cocito, nocchier famoso di Lethe, custode principale di Phlegetonte; & per cimba ti prego, che trapassa i mortali al'acqua d'obliuione, che tu vogli ritornare adietro questi smemorati, i quali, hauendo perso li ricordi delle cose del mondo, stan nell'acqua di Lethe immersi, anzi sopiti fino alla gola. Se questo aiutto porgi à questa turba demente, vedrai dinanzi alla tua imagine barbuta, nel tempio consacrato al tuo nome appresso i Ciziceni, appesa vna gabbia piena di grilli, come per segno d'hauer sollevato questi pazzi, i quali, hauendo manco memoria che vn Grillo, allhor ne mostraranno tanta, che beato Caronte per conto di gloria, se si ricorda trar del fango Letheo costoro, che vi stan sepolti da tutte l'hore. Dirizza adunque il timone della barca, & passagli a vn tratto, finche il ricordo è fresco, & il bisogno estremo piu che mai fosse.*

## De' Pazzi ſtupidi, perſi, & morti.

## Diſcorſo. VII.

*NELLA ſciera de' Pazzi ſon degni ancora d'eſſer collocati quelli, che nell'attioni, nelle parole, nelle deliberationi, & nelle reſolutioni ſon tali, che paiono come pietre immobili, & inſenſate: La onde gli aſſegnamo il nome di pazzi ſtupidi, perſi, & morti, eſſendo a punto come morti in tutte l'operationi che deriuano da loro: Di queſta razza erano i popoli Gamſoſanti habitatori d'una parte della Libia, i quali haueuano la natura coſi pauida, & morta, che fuggiuano l'incontro di ciaſcuno; & non poteuano indurſi a ſtare in conſortio con huomo del mondo, parendo a loro d'eſſer perſi in compagni de gli altri. Di queſta iſteſſa natura ſon deſcritti i Rhegini antichi, i quali per la loro ignauia, et timidità mirabile han dato luogo al prouerbio, che quando ſi parla d'vn huomo perſo, & morto da douero, ſi dice. Rheginis timidior. Chi negarà, che non ſia ſtato vn pazzo ſtupido, & perſo da ſenno quell' Artemone Greco, che ſtette tanto tempo fra due muri ſenza propoſito ſerrato in caſa, facendoſi tener da due ſerui vn ſcutto di ferro ſopra il capo del cõtinuo, acciò che danno alcuno di ſopra via non gli accadeſſe: & quando qualche volta vſcì di caſa, ſi fece portare*

in vna Lettica con vn tetto di sopra galantemente accommodato per l'istesso timore? Aristofane, & Luciano che cosa dicono d'un certo Pluto, se non ch'era tanto perso, ch'ogni soffio di vento lo faceua tremar da capo a piede? A nostri tempi è memorabile l'essempio di quel Monferrino, che hauendo da fare vna oratione dinanzi a certi Personaggi, quando fu montato in pulpito, chiuse gl'occhi, e con le palpebre serrate, & la lingua tremolante come vna gorghetta, a pena puote fornire il prohemio, che rimase come attratto. D'vn certo Colombino Bergamasco (con tutto che si stimasse vn bel ceruello) auenne altra volta questo ancora, che nell'orare fece molte volte il gesto ma la parola si trattene a mezza strada, perche mentre in gesto era in feruore, la parola come aggiacciata non ardiua discoprirsi, essendo cosi poca conuenienza tra l'vno, e l'altro. Fra questi essempi non reputo ingrato quello del Salonese, che, quando montò su la ringhiera, per discorrere in fauor d'vn suo Cliente, fu sourapreso da vn sudor cosi gelato, che li messe vna febre terzana, che l'ispedi quasi per le poste alla volta di Rhadamanto. Hor questi Pazzi son raccommandati propriamente al Dio Sentino protettore de gli insensati; & hanno dinanzi alla lor cella dentro all'Hospidale eretta la sua insegna, perche da esso aspettano quello aiutto, che noi con la seguente oratione intensamente ricerchiamo.

Aristofane.
Luciano.

## Oratione al Dio Sentino per i Pazzi ſtupidi, perſi, & morti.

*DA te padron de' ſentimenti humani, vita & vigor di queſta membra, virtù de' noſtri ſpiriti, che a perſone inſenſate, & perſe doni l'ardimento che ſi conuiene, aſpettano con grande anſietà queſti poueri pazzi, ſtupidi, & perſi gli opportuni aiutti, accio che quell'ardir che deſti a Theſeo, & Pirithoo di penetrar l'irremeabili ombre della caſa di Dite, & quel che deſti a Giaſone, & Typhi di ſolcar l'onde turbato del mar di Colcho, quelli per rapir la bella Proſerpina, queſti per rapir l'aureo velo tanto pregiato, ritrouandoſi in loro per tua gratia, dalla paura, dal ſtupore, & dalla morte appaiano a tua gloria, & honore marauiglioſamente riſorti. Ilche s'ottengono, come la ſperanza gli detta, vogliono al tuo nume glorioſo dedicare vn bel mazzo d'vrtiche, come per riconoſcor da i tuoi ſproni pungenti il ſenſo recuperato, & il ſenno perſo felicemente a lor reſtituito. Conſenti adunque a i voti loro, ſe queſta gloria ti preme il cuore come ſi deue.*

## De' Pazzi tondi, grossi, & di facile leuatura. Discorso. VIII.

*Quei grossolani ignoranti da tutti communemente chiamati Boacci, i quali non possono per lor natura apprehender cosa alcuna, & sopra mercato son cosi poco accorti, che l'huomo è bastante di dargli a capire che vn' Asino sia vn Papagallo, son quelli che noi col nome di pazzi tondi, grossi, & di facile leuatura al presente dimandiamo. Battista Egnatio fa mentione a questo proposito d'vn certo Britannione, che fu talmente per sua natura tondo, & grosso, che mai li puote il maestro ficcar nel capo, che cosa fusse vna minima parte dell' Alfabeto. Et Filonide Melitense di corpo grande si, ma d'ingegno piu grosso che vn Castron, hebbe vno apprehendimento cosi goffo, che a parlar d'vn boaccio da douero, passò in prouerbio a dire, Indoctior Philonide. A nostri giorni s'è visto per grossezza notabile Cecchone da Minerbio, al qual si diede ad intendere vn giorno, che il gelo da Bologna era composto col butiro; & per questo non volse mangiarne vna Vigilia, mentre gli altri dauano addosso alla scatola dicendo d'esser stati altre volte da questo grauame dispensati. Piu grosso assai di costui si dimostrò Santuccio da Fermo, il quale in vn pasto che si fece da certi buon compagni al porto di Fermo, man-*

Battista Egnatio.

Essempi moderni.

*giò vna galana in luogo d'vn'ostrega, testificando tutti, che quella era la piu eccellente ostrega, che mai comparisse in quel porto. Non e men grossa quella di Castruccio da Rouigo, al qual fu dato ad intendere per cosa ferma, che il Prete iani. non era altri che il Piouano dalle Bebbe. Ne quell'altra è manco spiaceuole, che si recita di Scarlino da Viadana, ilquale credette vn giorno; che il Campanile del duomo di Pisa fosse andato a vela fino a Liuorno, e poi tornato ancora al proprio luogo. E ben vero, che quest'vltima confetta il tutto, la qual si conta d'Andreuccio di Scarparia, il qual credette vn giorno a vn suo amico, che nel bosco di Baccano si foßer viste cinquecento galere Turchesche, le quali andassero a pigliare la città di Roma, & che le genti Papali con quaranta mila sgonfietti da ballone hauessero eccitato vna fortuna tale, che quasi tutte andaßero disperse, & rotte per quel bosco, trouandosi a passo per passo i fragmenti di quelle. Di questi cermisoni moltissimi ne nascono in Valtolina, e in Valcamonica principalmente; & sono cosi tondi, che credono tutto quello, che se gli dice: come quello che credette, che l'Arsenale di Venetia fosse vna bottega da boccali, & quell'altro che credette, che il Campanile di san Marco, per sospitione di tradimento fosse stato confinato per dieci anni a Lizzafusina: & quell'altro piu grosso d'vn Elefante, che credette, che il Bucentoro s'hauesse posto i stiuali, & fosse caualcato in vna notte da Venetia sino a Tripoli di Soria*

*ria; & quell'altro Orco, ilqual credette che il Pò hauesse tolto per moglie la Brenta, & che per questo l'Adige come riuale fosse corocciato col Pò, ne volesse hauer piu seco cõgiontione alcuna, & all'vltimo quel pezzo d'Asino, ò di Camelo, che credette che Montebaldo di Verona andando a caccia un giorno s'incontrasse ne' fuorusciti, & arrestato da loro, mettesse mano a vna ballestra da ponzone, e n'amazzasse a un tratto dieci, ò dodici di loro. Però costoro nell'Hospidale hanno vna cella, che tien fori per insegna il bue de gli Egitij, perche a quello, come a lor protettore, et auocato raccõmandati sono. Onde io cõ la seguẽte oratione il suo aiutto, & soccorso per gli istessi imploro.*

## Oratione al Bue de gli Egittij per i Pazzi tondi, grossi, & di facile leuatura.

*QVesti Boacci grossi a te solennissimo Bue de gli Egittii, Api, et Serapi, da tutti addimandato cõ grã solennità ricorso fanno, per ottener da te questo fauore, che dapoi che son Buoi, come sei tu, gli sii propitio in questo, che non diuentino vn giorno cosi grossi, ch'eccedino la grossezza de i Cameli. Per quell'honore adunque che ti è fatto in Egitto, il qual trapassa quel delle Testugini adorate da i Trogloditi, quel de gli Aspidi adorati da i Fenici, quel delle Colombe adorate da gli Assirii, quel delle Cicogne adorate da Thessali, quel della Leonessa adorata da quei d'Ambracia; quei del*

Dragone

*Dragone adorato da gli Albani, quel della Mustella adorato da i Thebani, quei della vacca adorata da i Tenedij, ti prego, & riprego sommamente a prestargli la gratia chiesta. Ilche se fai, come speramo, nel tempio à te sacrato dinanzi alla tua imagine vedrai posta vna grippia di fieno di quel Maggiengo, & vn perticato appresso, per dimostrare che costoro restano nel suo grado di buoi, per tuo fauore, & non passano più oltra.*

## De' pazzi scemi, & sori. Discorso. IX.

*QVEGLI infelici, & grammi, che sorano nel ceruello così spesso, hauendolo diminuto, & scemo a quella guisa, che scemo & vuoto appare vn'Ouo, & che per l'imperfettione de gli atti, delle parole, & de i pensieri, dan da ridere a chiunque gli ascolta, ouero attende, nella schiera de i pazzi son dimandati propriamente Pazzi Scemi, & Sori. E tali anticamente si scopersero i Bithini, i quali (come scriue Celio) ascendeuano sopra gli alti cacumi de i Monti, & iui salutauano la Luna, & confabulauano seco, quantunque non hauessero da quella risposta d'alcuna sorte. I Popoli Boetii per testimonio de gli Auttori hebbero in capo ancora loro questa sorte di pazzia. La onde Horatio Poeta disse.*

Celio.

Oratio.

*Bæotum*

*Bæotum in crasso iurare are natum.*

Essempi moderni.

*De' moderni potrebbe esser bastante l'essempio di Franchino da Matelica, ilquale non ritenendosi di sorare à più potere, ogni mattina pigliaua la rocca di sua madre vecchia di anni settanta, & ponendosi al Sole presso à vna finestra, s'industriaua di filare vn fuso di azza; ma stroppiaua il lino, & la stoppa in modo che la vecchia infuriata era costretta di romperli la rocca ogni volta sul capo, e tra gridi, & rampogne si desseraua del figliuolo, qual vedeua di si poco ingegno, & intelletto. Mateuccio da Valuasson il poueretto fù tale ancora lui, perche quando suo padre lo mandaua in villa à veder che cosa facessero i metitori, se ben era grande d'anni trentaquattro, si metteua à giocar coi putti al pirolo, ouero alla buschetta, & staua tutto il giorno occupato in questa sciocheria; e poi tornaua à casa, senza dar relatione alcuna che à proposito fusse à chi l'haueua mandato. Vn'altro ne fù dal castel di Bubano in Romagna, che a punto col ceruello haueua simpathia col nome della sua patria, ilquale essendo soro da senno, vn dì che doueua portar da mangiare a certi lauoranti per commissione d'vn suo padrone, si pose in vn campo di frumento a far di quelle piue, ò zaramele con le quali suonano i putti, & consumò tutto il giorno in questa baia, stando i lauoranti indarno ad aspettare, che quel cervel buso arriuasse col pranso a loro morti della fame. Ma questo è quello ch'è la salsa del tutto, l'essempio cioè di Tonino*

*da*

da Buffalora, ilqual passando nel tornar da Roma per la pignetta di Rauenna, caricò vna valigietta di mosconi, & di zanzare, di quelle grosse che partorisce quella pignetta, & così vna fodretta assai commoda di taffani, & gli portò alla patria; doue arriuato subito fece sapere a i parenti, & amici, che lo venissero a vedere, che lui gli voleua fare vn dono di certe belle cose forastiere che haueua portato da Roma; i quali se ben lo conosceuano per scempio, non lo teneuano però tanto quanto lo trouarono: perche tiratoli tutti indisparte in vna camera secreta, sfodrò fuori quell'essercito di mosconi, di zanzare, & taffani, che s'auentarono a gli occhi & al naso di ciascun di loro, & col disturbo diedero insieme tanto da ridere a ogn'uno, che furono veramente per la nouità della cosa per morire dalle risa. I pazzi adunque di questa couata si dimandano tutti pazzi scemi, & sori, i quali tengono dentro all'Hospidale per insegna la Pecora de i Samii, come lor fautrice; & per questo con la seguente oratione la pregamo a dargli aiutto & fauore.

## Oratione alla pecora de i Samii per i pazzi scemi, & sori.

SE l'honor che ti fecero i Samij antichi, ò Veneranda Pecora, è tale per se stesso, che di gran lunga auanza quello, che fecero i Delfi al Lupo tuo inimico, & supera insieme l'honor che già fu fatto all'Occa da Romani,

*mani, & al becco da gli Egittii, e, se il tuo culto glorioso è vno de' più solenni, che mai popolo alcuno religiosamente habbia celebrato, per questo honore, e per tal culto hora ti prego, che di queste pecore tue tenghi quel conto, che à te pecora come a loro par che si cõuenga: e tanto più che, se non sei propitia a i lor bisogni, perderai la deuotione di costoro, i quali facilmente ribellando dalla pecora, si daran tutti in preda al Dio Castrone, se dunque tu gli aiuterai, offeriremo vn formaggio pecorino da Gualdo, ò da Rimini alla tua imagine sacra, che darà da dire in tuo honore à tutto il mondo; e tutti esclamarono: Viua la pecora, e i pecoroni insieme.*

## De' Pazzi Balordi, o Matti Torlurù. Discorso. X.

*SI troua vna nidata di matti, i quali son dal volgo adimandati matti balordi, ò Torlurù, & si conoscono da questo, che non operano secondo il tempo; non parlano secondo il proposito; non fanno cosa secondo la dignità, non proferiscono parola secondo la grauità, ma in ogni motto, gesto, parola, cenno, & attione, son tanto inetti che ben sono chiamati col nome d'animalacci balordi & storni da ciascuno. Quindi Marco Tullio nel secondo dell'oratore, dichiarando la natura, & proprietà di vno di questi tali, dice così. Qui tempus quid postulet, non videt*

Cicerone.

*aut plura loquitur, aut se ostentat, aut eorum, cum quibus est, vel dignitatis, vel commoda rationem non habet, aut denique in aliquo genere, aut incocinnus, aut multus est, ineptus dicitur.* Io crederò, che nel numero di costoro si possa porre quello Amphistide antico da Celio nominato, ilquale fu di ceruello tanto storno & balordo, che non sapeua manco, se fosse nato di padre, & madre, come si nasce communemente. Acesia Medico fra matti balordi si potrebbe annouerare ancora lui, perche questa era la sua proprietà, che quando medicaua vno, sempre lo medicaua al rouescio di quello che si richiedeua. onde appresso à Paolo Manutio è nato il prouerbio. *Acesias medicatus est.* Fra' nostri moderni è stato tenuto vn gran matto balordo Messer Franceschino da Montecuculo, ilquale confermandosi nell'operare col nome della patria, andando per difendere in palazzo vn suo cliente, allegò i testi, & le ghiose ch'eran contrarie in tutto al pouer'huomo. Vn certo Hortensio da Sarni fu rimprouerato ancora lui per matto di questa sorte da vn Giudice in vna certa causa particolare, perche, hauendo formato vn processo quanto alla latinità commodamente Ciceroniano, nel resto delle clausule era tanto sconcertato, & fuor d'ogni registro, che bisognò che'l giudice li dicesse, che vn'altra volta pigliasse i strambotti d'Olympio da Sassoferrato, & li portaße quelli auanti, che si contentarebbe di legger più presto quelle frottole, che i suoi processi da piouano Arlotto.

Celio.

Paolo Manutio.

Essempi moderni.

lotto. Per conto di balordi e torlurù grandissimo si dimostrò quel speciaro dalla Castellina, ilquale, hauendo da vendere a vna serua poluere d'amito, ci vendete Arsenico Christallino pestato, ilquale indusse madonna quasi a morire per la sciocchezza sua. Balordo ancora da senno si scoperse vn certo Lirone sguataro quella volta, che li fu detto, che schiumasse la pignatta, che bolliua, & per non sapere altro fare, gettò via tutto il brodo, lasciando la carne in asciutto, fin che il Cuoco la volse dispensare. Ne mãco balordo fu Bastiano da Monselice, ilqual seruendo Vn certo Signor Napolitano, che li comandò che portasse in tauola certi cedri, & naranzi, andò in giardino, & spiantò le più belle piante c'hauesse, & le portò tutte in vn fascio al suo padrone, con danno grande, & vergogna non mediocre insieme insieme; Essempio simile à quel di quell'altro Bergamasco balordo, al qual fu comandato dal suo padrone, che andasse in soffitta, & gettasse giù certi legni d'abbrugiare; & egli andò con vn manarino, e cominciò a tempestare intorno à certi traui, che sostentauano il tetto, finche il padrone accorto dell'indugio lo cacciò à basso à colpi di buone bastonate. Però quest'altro essempio di Lucchino da Fusolara non è sgarbato, che costui, stando al seruitio d'vn di quei, che vendono maluasia, mentre il suo padrone ordinò che facesse carezze a vn certo galant'huomo suo amico, & li spinasse tutte le botti, intendendo che douesse spinarle, prese vno di quei mazzi, che

adoprano

*adoprano i ſpezzazocchi, col quale ne fracaſsò più di quattro inanzi che il padrone s'accorgeſſe dell'error ſuo & della balordagine di quello. Ma queſto vltimo eſſempio è quello che vale i ſoldi, che Bartolo da Calepio ſu'l Bergamaſco ſtando per ſeruitore in Venetia d'vn ſpeciaro molto ricco, vn dì che'l maeſtro era per far delle candele, & che il vaſo bolliua, & la cera era disfatta, dimandò che coſa era quella che bolliua in quel vaſo; a cui riſpoſe il maeſtro ſenza ridere, ch'era zuccaro, & mele da far de' marzapani: Onde il ſcempio goloſo, aſpettando, che'l maeſtro deſſe luogo, pigliò vn'albarello di quei di bottega, e inanzi che la cera raffreddiſſe, mentr'era tepida, ne beuette vn'albarello pieno, intrigandoſi la lingua i dẽti, & le budella in guiſa, che quaſi hebbe da creppare; & biſognò che contaſſe la coſa al maeſtro, ilquale per le riſa hebbe da ſcoppiare ancora lui, vedendo che il torlurù s'era gabato a quella foggia. Queſti tali adunque ſono i matti balordi, ò torlurù, i quali nell'Hoſpidale poſſedono vna cella, c'ha fuori per inſegna la Dea Bubona, come Dea veramente amica di queſti tali. Però con la ſeguente oratione a quella raccomandati ſono.*

## Oratione alla Dea Bubona per i pazzi balordi, o Torlurù.

*QVESTE oche di Romagna, questi castroni di Puglia, questi asini della Marca a te felicissima Dea Bubona amica di Pan, Signora de i greggi, pastoressa de gli armenti, e fidelissima guardiana de gli Ouili si raccomandano infinitamente, e ti scongiurano per l'amor del toro di Pasiphae, dell'asina d'Aristone Ephesio, della capra di Cratide pastore, della caualla tãto amata da Fuluio, che tu voglia proteger' anco questo gregge da predetti animali poco differente. E, s'auuien, che tu prenda di lor protettione, come ricercano, ti vogliono consacrare vn buffalo arrosto di campagna, & cantare vn bell'Hinno, che in ogni verso comprenda il nome di Bubona, & del buffalo insieme. Porgi adunque fauore a questi buffali, se tu vuoi, che la vittima sia in tutto honore & gloria consecrata.*

## De' pazzi goffi, & fatui. Discorso XI.

*SOno certi infelici al mondo tanto melensi nel ragionare, tanto sgarbati nel proferire, tanto inerti nell'operare, o procedere, o negociare, che ragioneuolmente ottengono presso al mondo il nome di matti goffi, & fatui, contradistinti da tanti che di sopra nominati habbiamo.*

*biamo. Et se vogliamo rimettersi a gli essempi de' scrittori antichi, è necessario dire, che Melitide celebrato da Homero fosse uno di questi arcigoffi, perche allhora venne per dar soccorso à Troia, quando Troia era già tutta distrutta & ruinata, & però passa in prouerbio presso a Luciano. Melitidis auxilium, quando si parla d'un soccorso tardi, & da huomo scempio & goffo. Un certo Mammachuto è celebrato da Aristofane ancora per questo, perche fu tanto nel mondo del proceder suo goffo, & melenso, che da lui è deriuato che tutti i goffi, & fatui pari suoi son dimandati quasi prouerbiosamente Mammachuti. Questa turba mattesca viène illustrata oggidì da Gratiano da Bologna nelle Comedie, perche quando si sente un simile personaggio ragionare, non si può sentire cosa al mondo più goffa; & cotanta è la gofferia, ch'è di bisogno ridere per quella estremamente, perche oltra che il parlare è menso, il discorrer fuor di proposito, il fine col principio male attaccato, il gesto sproportionato, la voce roza, l'attione sgarbatissima, fa certe conclusioni così inette, che quel concluder solo muoue la tosse per le risà à ciascuno che l'ascolta. Giacomo da Pozzuolo è uno ch'illustra ancora lui l'età nostra moderna con la sua goffezza; perche quando camina, pare uno Aristogitone stroppiato, quando parla, par che habbia vn rospo in bocca; quando gestisce, par che voglia illudere la natura, & l'arte, quando recita qualche cosa, par che burli la faua sempre*

Luciano.

*ridendo, quando discorre sopra qualche proposito, il più bel buffone, & il più bel merlotto non si può sentir di lui. Che cosa diremo di quel goffo d'Andreuccio da Marano, ilquale recitando vno instromento, doue intendeua narrare, che certi campi fussero stati affitati per valor di ducento lire Venetiane, disse così in latino. Moneta autem Venetiana valebat ducentis libribus pro affitandis illis campibus? Che diremo di quell'altro goffo pedante da S. Archangelo, ilquale dando la cõstruttione volgare a quel principio Latino di Cato: Cum ego Cato animaduerterem quàm plurimos homines errare in via morum, disse volgarmente: Conciosia che io Catone fossi ben'auertito purassai huomini andar vagabondi nella strada de' Mori? conforme a quell'altro pedagogo, ilquale isponendo quel verso di Virgilio:*

*Ille ego qui quondam gracili modulatus auena,*

*disse. Io Giouan Nicolò che fui condennato per le granceole portate a Rauenna. Et che diremo di quel Logico da due bezzi, che dichiarando quei versi di Pietro Hispano.*

*Barbara, celarent, Darii, Ferro, Baralipton,*

*Disse che le genti barbare del Re Dario s'haueuan messo le celate, borbottando fieramente, e poi dichiarando l'altro.*

*Celantes, Dabitis, Fapesmo, Frisesomorum.*

*Ispose, che quelle celate dauano lo spasimo a i Frigii, & a i Mori insieme, dopò arriuando a quell'altro.*

*Cesare*

*Cesare, Camestres, Festino, Baroco, Darapti.*
*Isposе che le genti di Cesare erano arriuate a Mestre, & che s'affrettauano per dargli delle botte, & all'vltimo giongendo a quello.*

*Felapton, Disamis, Datisi, Brocardo, Ferison,*
*Isposе, che Cesare disse à Filippo Antonio, e a i suoi amici, dateci pur imbroccando coi ferri ben costoro. Non è vna gofferia espreßa quella di Martinello da Villafranca, ilqual, facendo vn sourascritto a vna let tera ch'andaua a vn suo figliuolo, ch'era in studio a Bologna, scrisse così? Al diuino spirito di mio figliuolo Andrea Scarpaccia, che va alla scuola del maggior medico, ch'habbia Bologna, & che fra tre anni diuentarà vn'altro Falopia, se Dio per gratia sua lo serua in vita. Bologna presso all'atore de gli Asinelli, in casa d'vna donna, che dà camere a nuolo. Questi adunque sono i matti goffi, & fatui raccommandanti al Dio Fatuello, partigiano, & difensore a spada tratta di simil gente. Onde, hauendo l'imagine su la porta d'vn simil Dio, è molto bene il douero, che con la seguente oratione li facciamo riuerenza.*

## Oratione al Dio Fatuello per i pazzi fatui, & goffi.

*Placciati gran Monarca de' Goffi; Fantasma de' Fantasmi, per la risuonanza del tuo nome a questi fatui*

conforme, col genio tuo fauorire parimente questa goffa schiera di matti a te pietosamente riuolta: & per quel tempio che possedi in Valcamonica, doue tanti fatui dal tuo dominio, & impero meramente dipendono, ti supplicano costoro, che se ben sei di nome fatuo, almen verso di loro fatti tal non ti dimostri, ilche se fai, dinanzi alla tua imagine, vogliono offerire vn goffo, che sarà segno vero che per tua gratia non son più goffi. Hor questo è quel che gaffi, se tu sei col soccorso sollecito, & presto.

## De' pazzi vitiosi. Discorso XII.

SON certi matti al mondo, i quali con la diminutione del ceruello, & con la perdita del senno ritengono in loro certi vitij, che par che qualche volta nascano da accortezza che in lor si troui, ma procedono veramente più presto dal diffetto dell'ingegno corrotto, & deprauato, che da altro, à quella similitudine quasi che i muli tiran de' calzi a ciascun che se gli accosta per la malitia della natura c'hanno. Et questi tali ci è pacciuto nominargli col nome di pazzi vitiosi, per non trouar vocabulo più conforme, & più conueniente di questo da imporgli. Parerà forsi a qualcuno, che tra matti vitiosi possa porsi vn certo Cippio da Lucilio nominato, ilquale era matto in questo, che lasciaua, che altri vsasse dishonestamente con sua

Lucilio.

moglie,

moglie, & vitioso in questa parte, che per non parere vn Cornucopia voluntario, fingeua allhora di dormire, quando l'adulterio vegghiando d'amorosa palestra lottaua con quella. Matto vitioso apparue quello nell'Hospidale di Milano, che dimandaua i forastieri a se dicendo di volergli mostrare la valle di Giosafat; & pian piano scoprendo le natiche, faceua arrossire di vergogna qualunque se gli accostaua. Vn'altro ve n'era, che con peggior vitio inuitaua ciascuno a lasciarsi baciare, & quando l'huomo se gli accostaua, o che li rompeua l'orinale sù la testa; ò che lo mordeua coi denti, ò qualche altro male operaua sempre contra di lui. D'un certo matto vitioso si racconta questa, che vn giorno fattosi a vna fenestra, e visto all'incontro di quella una certa giouane bella; quasi che in un tratto fosse acceso del suo amore, disse verso di lei. Signora lei volete bene ad io? & quella rispose. Signor nò, perche sete vn Sier Matthio, & esso contrarispose lasciatemi adunque fare il fatto mio. D'vn altro matto vitioso si narra quest'altra, che vn giorno montò su vna banca di beccari in piazza, & raccogliendo il cerchio dell'audienza, cominciò a gridare, che tutti lo venissero à sentire. La onde adunato il popolo, disse. Fate conto che io sia la gran bestia che faccia consiglio con l'altre bestie. io per me voglio andar a far collatione; voi altri andateri a far squartare; & cosi illuse il popolo partendosi con risa, & scorno di ciascuno. Costui fu simile a quell'altro che nel

Essempi moderni.

*tempo che si faceua consiglio per trattar alcune cose del commune, entrò nella sala del consiglio, & gridò ad alta voce, Io dò la mia ballotta, che ciascun di voi è vn ballotta. Ne dissimile da questi fu vn certo Norandino da Sauignano matto vitiosissimo, ilquale in tempo che si faceua vna certa disputa nella città di Cesena vicina à quel castello, trouandosi à passar per sorte nel luogo, doue i disputanti erano congregati, fatto far largo à tutti con vn bon bastone, disse ad alta voce, Io disputo questa conclusione, che Sauignano non è discosto da Cesena più che dieci miglia: e poi tengo quest'altra, che Sauignano è maschio, & Cesena è femina. e poi ne tengo un'altra, che più gente m'ascoltarà me che son matto, che voi altri che fate del sauio. e all'vltimo tengo quest'altra, che, se il sauio passasse per mezo a Cesena, io non sarei matto. Questi tali adunque si chiamano i matti vitiosi; e dentro nell'Hospidale possedono una cella, c'ha fuori l'imagine della Dea Themi, la qual come protettrice di costoro con l'infrascritta oratione inuoco in lor aiuto.*

## Oratione alla Dea Themi per i pazzi vitiosi.

*O Gran figliuola del Cielo, & della terra tanto amata da Gioue, quanto al suo amore auara, non esser del tuo aiutto parca verso quelli, che trouandosi matti & vitiosi, ricercano da Themi Dea delle dimande honeste quello che a loro di dimandare si conuiene. Dimandano adunque questa cosa lecita & giusta,*

*giusta, che dal Cielo tuo padre impetri senno al loro intelletto, & virtù alla lor mente; perche se per tua gratia saranno da tal materia liberati, nel tempio tuo tanto honorato da i Beoti appresso il fiume Celiso, vedrai offerta vna mula di Spagna, che sarà segno euidente d'un trionfo tale, qual da cosi gran liberatione a un tratto acquisti.*

## De' pazzi dispettosi, o da tarocco. Discorso XIII.

*ALCVNI hanno nel ceruello inserto vn spirito si fatto, che quando qualche volta auuiene, che si tengano offesi, o ingiurati da qualcuno, con vna pazza volontà cominciano a vn tratto a contender con quello; & secondo che dalla banda dell'offensore vanno multiplicando l'ingiurie, & l'offese, cosi dalla banda sua crescono insieme con l'odio i dispetti continui; onde la cosa si riduce a tale, che taroccando col ceruello bestialmente seco, acquista il nome di Pazzo Dispettoso, & da tarocco. Potrebbesi forsi porre fra gli antichi essempi quello di Cleomede Astipalense huomo di forze prodigiose nominato da Plutarco, ilquale defraudato d'vn certo premio alla sua virtù conueniente, entrò in tanto dispetto per questa cosa, che vn giorno s'accostò con le spalle a vna colonna, che sostentaua la scuola commune, nella quale erano tutti i figliuoli de'*

Plutarco.

li de' primati, & gettandola a terra furiosamente, vccise il maestro, e tutti quei gioueni insieme. Fra questi tali annouerar si puole ancora quel Marganore presso all'Ario sto, ilquale per la morte de' due figliuoli, prese tanto in vrta il femineo sesso, che quante femine capitauano nel suo dominio, tutte per questa causa con brutti scherzi, & molto malamente eran da lui trattate. Per vn gran matto da tarocco ne' tempi moderni è battezato da tutti vn certo quanquam per lettera, ò vn certo Belphegor cosi fatto che per vn becco d'vna pulice uuole ammazzare tutto il mondo, & quādo entra su i balzi, & sul carro matto, non ha paura di tutta l'artelaria del Duca di Ferrara. perche il dispetto, & il liuore li tolgono l'antiuedere, il pericolo, & la botta che al suo furore è soprastante. Onde à proposito si và raccōtando, che vn giorno dicendoli vno, testa di uiolino, mosso da una grandissima escandescenza per causa di questa parola, li menò vn pugno si fatto; che urtando in vna colonna, si ruppe tutta vna mano, & il braccio ancora, & poi che vide il suo danno palese, entrando in maggior sdegno del primo, li tirò d'vna balla di marmo, per coglierlo nella fronte, la qual dando nel muro, & ripercuotendo indietro, diede nello stomaco à lui, tanto che acceso in vn tratto di doppio furore, andò con la testa per vrtare nella pancia di quello; & ritirandosi egli, colse cō la testa nel pariete, & se la franse tutta, e all'ultimo non hauendo altro da sfogarsi, tirò indiscretamente un rutto da basso, dicendo. Hor piglia questa,

Essempi moderni.

dapoi

dapoi che non mi posso vendicar in altro. Un gran matto dispettoso, e taroccante fu Christoforo da Crispino, ilquale, perche uno li disse un giorno (essendo bruttissimo d'effigie) Voi sete pur il bel giouene; abhorrendo l'ironia di costui, li tirò d'vna formetta di caseo nello stomaco, & perche colui prese il formaggio, e se'l portaua via per mangiare, li slanciò dietro un cortello c'haueua, & pigliãdo anco colui il cortello, per seruirsene in tagliare il formaggio, essendo presso alla bottega d'un fornaro, li tirò dietro una man di pane, laqual raccolta pur da costui, per seruirsene da mangiar col formaggio, volse tirarli all'vltimo dietro vn boccale senza vino, che li venne per le mani: ma dicendo colui. Fratello empilo di gratia di vino, e slanciamelo dietro, entrò per questa parola in tanta rabbia, che correndo a una fontana uicina, glie'l volse gittar dietro pieno d'acqua; ma colui ridendo, & fugendo a guisa d'un Partho insidioso, disse. Compagno io haurò il cortello, il pane, e il formaggio, restati tu col boccale, & con l'acqua, che siamo quasi pari, & cosi illuse l'ultimo colpo del matto dispettoso, ilqual s'auide in finè, che restaua con grandissimo scorno di questa sua mattesca impresa. Più segnalato essempio di dispettosa pazzia non si può addurre di quello, che pone il diuino Ariosto nella peruersa, & scelerata Gabrina in quella stanza massime, che principia.

O di tu (li diss'ella) tu, che sei.
Cotanto altier che si mi scherni, e sprezzi;

Se

*Se ſapeſſi che nuoua hò di coſtei,*
*Che morta piangi, mi fareſti vezzi,*
*Ma più toſto che dirtelo, torrei,*
*Che mi ſtrozzaſſi, ò feſſi in mille pezzi.*

*Perche la maladetta vecchia con ogni ſorte di rabbia, & di diſpetto cercò d'isfogarſi col miſero Zerbino, non compatendo alla fortuna di quello con vna ſcintilla ſola di pietà, da iniqua, & diabolica ſtrega, com'era veramente. Queſti tali adunque ſono meritamente addimandati pazzi diſpettoſi, o matti da tarocco; & hanno nell'Hoſpidale vna cella, che tien fuora per inſegna la Dea Nemeſi, alla quale in tanto lor biſogno ricorriamo per aiutto, eſſendo quella Dea, che di queſta ſorte di matti communemente hà cura.*

## Oratione alla dea Nemeſi per gli pazzi diſpettoſi, o da tarocco.

*COn quanto ardor ſi puole, con quanta vehemenza n'è conceſſo, à te diua Rhanuſia da gli antichi detta, perche in Rhannunte città dell'Aſia ſi vede il ſimulacro tuo per man di Phidia fatto, ricorrendo imploriamo il tuo maſſimo aiutto, & fauore, perche contra queſti pazzi diſpettoſi non ſappiamo eſſer meglior rimedio, che l'aiutto di quella Dea, che punendo e caſtigando i facinoroſi & delinquenti, è meritamente tenuta per medica delle piaghe di queſti pazzi. però, ſe quel ſoccorſo habbiamo, che da vna Dea ſi*

giuſta

*giusta sperar ne lecè, sappi al sicuro, che grati a i tuoi fauori, offeriremo nel tempio d'Adrasto à te consecrato, vn cesto d'agli, & di scalogne, e tutti salutaremo il nome d'Adrastia, sbruffando fuor gli odori dispettosi, argumenti euidenti d'vna tal salute partorita à costoro, per cui la presente oratione t'indrizziamo, saluagli adunque, & rimanti in pace.*

## De' pazzi ridicoli. Discorso. XIIII.

*SI TROVANO alcuni pazzi, i quali fanno alla giornata certe cose cotanto strane, inusitate, & insolite, che parte per la nouità, parte per l'eccesso, danno da ridere a qualunque le vede, ouero ascolta. Et quindi son chiamati da tuttti pazzi ridicoli, hauendo il nome conforme a i fatti, & alle attioni ch'operano ogni giorno. Giustino Historico fra le pazzie ridicole di Sardanapalo Re de gli Assirii mette questa, che dilettandosi egli sopra modo delle monditie muliebri, si vestì tal volta dell'habito feminile, & fra le putte meschiandosi, portò la rocca, & il fuso come loro, & fece tutte quelle cose, che sogliono le femine communemente fare. la pazzia d'Homero è posta ancor essa fra le pazzie ridicole; imperoche di lui si narra, che volse la sua vita con vn laccio miseramẽte finire, per questa causa sola, perche non haueua saputo sciogliere vn certo enigma, ilqual da certi marinari, ò barcaruoli a sor*

te gli era stato proposto. Quell'altra è posita di Filemone Poeta, ilquale (come narra Valerio Massimo) vedendo un'asino che mangiaua alcuni fichi posti in mensa, si cacciò tanto a ridere, che creppò dalle risa per questa cosa. Simile essempio è quello di Margutte presso a Luigi Pulci, ilquale scoppiò per la risa, vedendo una bertuccia, che si metteua i suoi stiuali. Lampridio fra le pazzie ridicolose d'Heliogabalo pone questa, che qualche volta si fece tirare in carozza da quattro meretrici nude; qualche volta visitò tutti i luoghi meretricij di Roma, dando la paga a tutte le ree femine, che suoi commilitoni chiamaua, & qualche volta vestendo da meretrice, si fece conoscere non per Imperatore Romano, ma per buffone dell'Imperio da tutto il mondo. Quella però di Nerone le passano tutte, perche a lui venne voglia di partorir come le donne; si fece stallone, e cinedo in un medesimo tempo, & di Sporo suo Ganimede entrò in questa sciocchezza, che vòlse vederlo di maschio in femina de' medici tramutato. Giouan Rauisio Testore mette fra pazzi ridicoli ancor esso un certo Zenofanto, ilqual haueua questa natura, che quanto più si sforzaua di ritener le risa, tanto più sbardelatamente si cacciaua à ridere. Atheneo nel quinto libro de' suoi Genosofisti, mentre racconta le pazzie d'Antioco insano Re di Siria, recita queste assai ben ridicole, che senza differenza alcuna pratticaua, & haueua commercio così con la feccia del vulgo, come con Gentilhuomini, & Signori; & beueua

Valerio Massimo.

Luigi Pulci.

Lampridio.

Il Testore.

Atheneo.

& beueua con gente vile forsi più volontieri, che co i baroni; doue sapeua eßer qualche ridotto di gioueni solazzeuoli, andaua la insperatamente, portando la sua cetra, ò il suo lauto, & si mescolana con esso loro: spesse volte anco deposta la regia veste con la lanterna in mano andaua in piazza, & pigliaua questo, & quell'altro per mano, pregando tutti, che li dessero i suoi voti, & suffragii, perche tal volta a guisa de' Romani voleua eßer fatto Edile, e tal volta tribuno della plebe, e moltissime volta alla presenza di persone Signorili tripudiò a guisa d'un buffone; con gran vergogna di quelli, che a tanta indignità si trouarono presenti. Fra pazzi ridicoli a nostri tempi si potrebbe annouerare vn certo mattalone detto Pedruccio da Biagrasso, il quale va per le contrade raccogliendo lo sterco di cauallo, & di bue, & lo porta a casa per munitione, dicendo, che al tempo della carestia quella basoffia sia buona da comporre in vna torta, & con quella seruarsi in vita al dispetto de gli vsurari. Michelino dalle Papozze è vn certo titalora ancora lui che fa ridere tutto il mondo cō le sue pazzie, perche d'estade si pone vn corsaletto indosso, & vna pellicia disopra e poi vn targone alla Romana, dicendo, che non uuol ch'i raggi del sole, trapassandolo, habbiano forza di farlo sudare à patto alcuno. Ma Santriccio dalla Ritōda e un pazzo ridicolo da senno, perche tutta l'estade nō fa altro. se nō pigliar ranocchi, e scorticarli, e poi porta le pelli tutte īsieme a un pelliciaro, che glie le cōti, dicēdo, che l'Impe

Essempi moderni.

*rator Romano nõ hebbe mai pellicia così fina, e così rara come quella, che dalle pelli delle ſue rare è per cauarſi. Tutti queſti tali adunq; ſi chiamano pazzi ridicoli, perche fanno pazzie; cõmunemẽte ridicoloſe, & la cella loro nell'Hoſpidale hà fuori l'imagine del Dio Riſo adorato da gli antichi, per eſſer loro a queſto Dio come à lor nume proprio dedicati. la onde cõ la ſeguente ridicoloſa oratione per tutela di coſtoro ſolennemente l'inuochiamo.*

## Oratione al Dio Riſo per i pazzi ridicoli.

*NOn poſſo ſe nõ con riſo, & cachinno grãdiſſimo riuolgermi à te figliuol di Gioue, ouer di Bacco, amico de buffoni, ſuiſerato de gli ubbriachi inimico del tedio più che del morbo, nudrito da Venere, fomentato da Cupido, mantenuto a ſpeſe da la Dea Floria, galant'huomo per la uita, buõ cõpagno da ſenno, Auocato fiſcale del buõ tẽpo, et cõ l'antico Democrito à nome di coſtoro farti una bella ſquaquerata di riſa, di quelle che fa il padella ſù la piazza di S. Marco: perche ſe non foſti tu, che deſti aiutto & fomẽto a queſti pazzi ridicoli, tutto l'hoſpidale ſarebbe in grãmezza, ne ſi conoſcerebbe altro che meſtitia et manincomia da per tutto. Ma coſtoro per tua gratia, facẽdo il debito, tẽgõ pur i miniſtri allegri, & leuano da gli animi il diſpiacere che riceuono da gli humori frenetici; deliri, quei manincomici ſeluatici & da tãti altri ſimili à coſtoro. onde nõ poco obligo t'hã d'ha*

*uer*

*uer molte persone, sentendo per tuo mezo il core esbilarato, e i precordii ripieni d'allegrezza immensa; la qual se vai continnando, come in questa specie di pazzi particolari desideriamo, statti securo di sentir nel tuo tempio le maggior risade, chi mai ai banchetti d'Heliogabalo, ò di Commodo si sian sentite. E tutto questo per far piacere a te, che sei cagione d'ogni riso.*

## De' pazzi gloriosi. Discorso. XV.

*IL maggior numero de matti, che si troui, è forsi quello, del quale al presente ragionãdo, facciamo chiara, & gloriosa mentione appresso, al mondo, & con vocabulo glorioso pazzi gloriosi gli dimandiamo; perche niente amano più, niente più intensamẽte cercano, niente cõ maggiore ansietà cõcupiscono, quãto la gloria del mondo, della quale son più vaghi, che gli auari dell'oro, gli orsi del mele, & i'api de i fiori, essendo il pasto, l'antipasto, e il dopo pasto di tutte le loro operationi, et per questa materia fermissima c'hãno in capo, nõ possono cõ l'ingegno penetrare le sentẽze de' saggi contra di loro; come quella d'Aristotile, che ne' libri de' suoi secreti ad Alessandro dice, che nulla tãta fortitudo est, ut superbiæ pondus sustinere ualeat. quella d'Aristofane, che era solito di dire; Nõ oportere in ciuitate nutri leones, intẽdẽdo di tai matti gloriosi. quella di Demade Atheniese, che*

Aristotile.

Aristofane.

Demade.

volẽdo determinare ad Alessãdro i diuini honori, disse: vi dete quæso ciues, ne, dũ ad cœlũ gloriosum istũ tollitis, in terram deiiciatis· ma son talmente accecati da questa maledetta ambitione che gli scanna, e gli traffigge il cuore, cha hanno perso il senno, l'intelletto, e quanto lume si troua, correndo dietro in posta a una minima scintilla di questa volatile gloria, & fugace come il uento. le parole di costoro son profumate, & odorifere come l'ambracane, ne si spiccano dalla lingua, senza mandarsele per bocca un pezzo come il zuccaro fino; i gesti son cõposti nel giardino delle Gratie per simmetria; i passi son misurati con gli istrumenti d'Archimedi; acciò per sorte uno non fusse più lungo dell'altro, ouero questo più stretto di quello, il portamẽto è come quello d'un pauone che s'aggiri, ò d'un Gallone d'India che passeggi per una corte; lo stato è simile à quello d'un Gioue in sèdia d'oro nel mezzo de i Dei; il moto è à guisa di quello d'una Galana che caminando frèga la coda per terra; la presopopea è come quella d'un'Occa Romagnuola, quando va per l'aia; il girar de gli occhi è come quello d'un gattone, quando si polisce; lo star fermo è come quello d'un rospo, che par che si concentri con la terra; il parlare va più adagio che non va una formica, quando è carica di grano piu del debito; & finalmente tutte l'attioni sono affettate di sorte, che la più noiosa, & la più strana cosa nõ si puo trouare di questi matti gloriosi. Fra questi pazzi gloriosi son da'scrittori annouerati gli Aruerni antichi, quali

per

per relatione di molti, si gloriauano di esser nati dal sangue Troiano, & per questo si chiamauano fratelli de' Romani, dicendo d'essi Lucano nel primo libro.

*Arueniq; ausi Latios se fingere fratres*
*Sanguine ab iliaco populi.*

Et simile à questi fu vn certo Murrhano, non quel che fa i gotti, ma quei di cui parla Virgilio nel duodecimo dell'Enneida, dicendo.

Virgilio.

*Murrhanum hic atauos, & auorum antiqua sonantem Nomina.*

Fra gli altri essempi di matti gloriosi pongono gli auttori antichi quel di Miseno trombetta d'Enea, che si tenne d'esser da tanto in cotesta professione, che osò disfidare à suonar di tromba à concorenza seco i Dei Marini: Cosi quello di Marsia che prouocò all'istesso certame il Diuo Apollo: cosi quel di Thamira Thracio ch'hebbe ardimento di mettersi à concorenza di canto insieme con le muse, & insieme con questi quel d'Aracne, che volle con Minerua contrastar del lanificio: & all'ultimo quello di Cassiope figliuola di Cepheo, che volle anteporsi alle Nereidi; come Niobe à Latona, Antigona figliuola di Laomedonte à Giunone, & Lychione figliuola di Deucalione à Diana. Et in vero che la schiera de' gloriosi è maggior di ogn'altra, perche da tutti i tempi s'è conosciuto in proua il camino del cerebro fumare piu da questa, che da ciascun'altra parte. Che cosa si dirà di quel humano Remulo, il quale, attribuendo troppo à se stesso, & nel suo pro-

prio valore troppo compiacendosi, arguiua i Troiani assediati in Italia di molitie, & inertia, riferendo Virgilio queste superbe parole d'esso.

> Is primam ante aciem digna, atque indigna relatu
> Vociferans, tumidusq; nouo præcordia regno
> Ibat, & ingentem se se clamore ferebat.

Che cosa si dirà quel Mario della piu vil plebe de popoli Boij, che secondo Cornelio Tacito, hebbe ardimento di farsi Dio? Che cosa D'Appione Grammatico, il quale prometteua sēza dubbio alcuno l'immortalità à colui, al quale hauesse le sue opre dedicato? Oltra modo glorioso ancora apparue Menecrate medico, il quale era solito di nō pigliar mercede alcuna de gli infermi ch'ei liberaua, ma chiedeua sol questo, che si dimādassero seruitori suoi, & lo nominassero lui per vn Gioue. Nestorio Herettico fu pur vn di costoro, perche in vna sua oratione fatta al popolo Constantinopolitano si compiacque tanto, che nel giorno seguente promesse di dare il cielo à ciascun di loro. E Rhennio Palemone Grammatico, ò Pedante non è lontan da questi essendo stato solito di gloriarsi, che le buone lettere fossero nate seco, & seco ancora douessero morire. Ma perche tralascio Paulo Samosateno, che per piazze, per strade, & per calli andaua ostentando publicamēte la sua dottrina, & faceua scriuere da alcuni cancellieri tutto quello, che ipso facto, li venisse in bocca? Perche taccio anco di Domitiano Imperatore, che non si compiacque in altro piu di questo; che d'esser nominato Si

Cornelio Tacito.

gnore,

gnore, & Dio? La onde Eusebio dice. Primus Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit. & un certo Poeta adulatore di quello formò quei due versi.

Edictum domini deiq; nostri,
Quo subsellia certiora fiunt.

Et da che parte lascio Caio Prencipe, che fece uno editto di eßer connumerato fra dei, & che li fußero erette statue à nome di Gioue Massimo? Non mi scordarò già ne anco di Themisone Cyprio, che volle esser chiamato Hercole, & incensato, e di diuine lodi illustrato come quello. Et che dirò di Nerone, che d'una eterna fama Cupido volse che il mese d'Aprile fosse chiamato Neroneo, & destinò, secondo Suetonio, che Nerapoli si chiamasse la città di Roma? Alessandro Macedone in questa parte si può porre anch'esso fra pazzi gloriosi, essendosi compiacciuto estremamẽte di esser chiamato figliuolo di Gioue Ammone. Salomoneo mentiua i tuoni, & i lampi celesti per via delle discipline Matematiche, non per altro oggetto, che d'acquistarsi il nome d'esser un Dio. Varo Pergeo dalle parole de gli assẽtatori corrotto persuase facilmente d'eßer bellissimo sopra tutti gli huomini del mondo, & cantar delle Muse più soauemente, & diuinamente. Hannone Cartaginese era solito di pigliar de gli vccelli, à quali insegnaua di pronõciar queste parole Hannone è Dio. Sello fu vn certo poueretto glorioso, il quale occultaua quanto poteua la sua inopia, desiderando estremamente per la gloria del mondo d'esser tenuto per ricco.

Suetonio.

Herostrato matto glorioso da senno (per relatione d'Aulo Gellio) abbruggiò tutto il tempio di Diana Ephesia, solo per acquistare fama immortale appresso al mondo, & finalmente Empedocle Agrigentino pazzo sopra tutti i pazzi si gettò da se stesso nelle fiamme del monte Etna, accio che gli huomini pensassero che lui senza alcun dubbio fosse volato al cielo. Nei tempi nostri ancora questo numero di matti gloriosi è tanto in colmo, che non è luogo si picciolo, doue non si veda una turba grandissima di loro. E raro veramente à nostri dì l'essempio di quel Toscano glorioso come vn Thrasone, al quale addimandato da certi buon compagni: perche in una certa occasione non hauesse menato le mani, disse, che la causa era questa che si conosceua d'hauere vna mano tanto graue, & pesante, che quando la menaua subito vccideua. E non è men vago quell'altro di Valentino da Castel san Piero, al quale essendo stato dato un schiaffo in su la piazza publica da vn certo hosto, andò via tra brauando, & ridendo doue disse queste parole. Costui m'ha gionto con un schiaffo, perche non gli è bastato l'animo di menarmi vn pugno, perche se mi menaua vn pugno per sorte, guai à lui che io lo cingeua sul naso d'un'altro, che lo ruinaua del mondo. Hora i matti di questa sorte hanno la cella loro nell'Hospidale, che di fuori mostra l'imagine di Giunone, alla quale naturalmente raccomandati sono, & la qual'io, per fauorirgli, con l'infrascritta oratione solennemente imploro.

Aulo Gellio.

Essempi moderni.

## Oratione alla Dea Giunone per i matti gloriosi.

*O GRANDISSIMA Dea delle Dee, Regina del cielo, consorte & sorella del sommo Gioue, gloriosa fra tutti i numi, com'è glorioso il sole fra' pianeti, habbi ti prego quella cura di questi gloriosi, che alla tua deità par che stia bene. Io ti prego di nuouo per gli epitethi gloriosi di Saturnia, perche sei figlia di Saturno; d'Aeria, perche sei preposta all'aria; di Dea Curetis, perche vai col carro, & con l'hasta in mano; di Lucina, & di Lucesia, perche rechi luce à chi stà per nascere; di Socigena, perche congiongi in matrimonio le femine co i maschi; di Fuga, di Populonia, di Domiduca, d'Iterduca, & di Vnxia, che ti sian raccommandati costoro, e sotto l'ombra delle tue ali difesi & cõseruati. Tu sei pur quella Opigena che aiutti le donne grauide: quella Februale, ò Februata, che col marchese purghi il femineo sesso: quella Fluonia ch'ha virtù di ristringere il sangue alle femine, mentre concepiscono: Però fra tanti aiutti aiutta ancora questi pazzi; sij col nome tuo propitia à lor talmente, che oltra la Chiesa che hai nel Lacinio Promontorio, onde Lacinia sei detta; oltra la capella ch'hai nella Città de gli Argiui chiamata Prosymna, onde Prosymnia t'appelli, oltra l'altare che gli Hetrusci ti fecero nella Marca d'Ancona, per il quale sei detta Cupra; possi vedere in questo Hospidale eretto vn tempio, per il quale ti chiami Hospitalaria, si*

*come*

*come tuo marito è detto Gioue Hoſpidale, & coſi al nome di Pelaſga, di Dea Moneta, di Dea Caſtrēſe, di Dea Caprotina, di Dea Soſpita, di Dea Calendare, ognun ti aggionga il nome di Glorioſa, per hauer ſoccorſo beniſſimo vn gran ſquadrone di glorioſi matti, i quali fan uoto, per tanto aiutto, drizzarti vna torre più alta del torazzo di Cremona, doue s'accendino i torchi, c'han da moſtrare à tutto il mondo la gloria di Giunone fatta piu glorioſa in queſta, che in qualūque altra attione precedente.*

## De' pazzi ſimulati, ò da burla. Diſcorſo. XVI.

*NON ſarebbe quaſi douere, che nell'Hoſpidal de' pazzi incurabili fuſſero poſti quelli, che noi chiamiamo pazzi ſimulati, ouero da burla, perche non eſſendo pazzi da ſenno come gli altri, non han troppo che fare in queſta ragunanza; anzi fra il numero de' ſaggi par che più preſto collocar ſi debbano, dicendo il ſaggio Catone che*

Catone.

*Stultitiam ſimulare loco prudentia ſumma eſt.*

*Et per queſto viene attribuito molto alla ſapiēza di Meſone Aſtrologo, il quale, preuedēdo la futura calamità de gli Athenieſi ſuoi compatrioti nella iſpeditione preſa contra i Siciliani, ſi finſe pazzo, per non trouarſi inſieme con loro preſente à tante ruine. Et del prudentiſſimo Vliſſe parimente ſi legge, che per non andare alla guerra Troiana,*

*iana, à guisa di matto seminaua il sale, & congiongendo vari e diuersi animali all'aratro, della sua presẽte insania diede ammiratione à tutti, saluo che à Palamede che lo scoperse, ponẽdo fra i solchi il suo figliuolo, ilqual dal cauto Greco essendo prudentemẽte schifato, con quell'atto si palesò di essere in ceruello, & niente matto. Ma, perche son pur alcuni, che tal hora fanno il pazzo cosi da scherzo, con vn poco di pazzia c'hanno in capo, essendo vn segno di pazzia senza proposito alcuno fare il pazzo per dar trastullo à gli altri, di questi solamente intendiamo, quando nell'Hospidale mettiamo i pazzi da burla, ouero simulati. Et non ha dubbio alcuno, che fra costoro non si potesse mettere quel Gallo Vibio nominato da Celio nel sesto libro delle sue antiche lettioni al capitolo trigesimo quinto, il quale, simulando più volte d'esser pazzo, & burlando in questa maniera, all'vltimo la fece da senno diuentando matto vero, acciò doue egli burlaua gli altri per pena della sua follia, restasse finalmente egli il burlato. Ne' tempi nostri ha gratia molto grande in simulare il pazzo vn certo Garbinello, il quale, si come in rappresentare vn villan Padoano, un Magnifico, et vn Gratiano ha pochi pari, così in quest'altra dissimulatione eccede tutti, perche chi lo uede et ascolta, lo stima senz'altro à gli atti, à gesti, alle parole pazzo da douero. Vn valente par suo in questa materia si dimostrò Pedretto da Moiano, perche, quando i Signori Venetiani, pigliando dal lor stato in certi bisogni gli ordinarij galiotti, volsero comman-*

*dare*

dare anco costui, se ben non ischiuaua d'esser galiotto come molti altri; però per dar trastullo alquāto à certi gentilhuomini suoi amici, co i quali s'era accordato, comparse vn giorno vestito alla galiota con la cathena al piede dinanzi al capitano di queste ciurme, & con vn remo in mano cominciò à uogare, & à sciare da se stesso per un poco, et poi preso quel ciffolo, che s'usa sù le galere, fece una bella tirata quanto dir si possa, & dopo questo, hauendo vna sacchetta di biscotto, cominciò à compartirlo fra la brigata, & ne portò al capitano vn pezzo assai großo, dicēdo che quello, & un capo d'aglio faceuano un pasto da compare, & à l'vltimo prendendo vna scimitarra Turchesca, e sfodrandola in mezzo della brigata, cominciò à gridar, allai, allai maumeth rußelai, e tirar colpi al uento mò di quà, mò di là, finche sudato, è stracco stando ciascuno à uedere, si gettò in terra come morto, & si riuolse dētro in una schauina da galiotto, chiamādo un nodaro per uoler far testamento, doue lasciando à chi una cosa, à chi un'altra, disse che lasciaua al Capitano delle Ciurme un gran furfante, & vn gran furbo da sepelire, & ch'essendo galiotto, non uoleua esser sepolto in altro luogo, se non in sentina, perche quello era luogo conueniente alla sua furfantaria, et mētre, simulādo egli el morto, lo uoleano portar uia, saltò fuora ridendo, & disse al Capitano: Signor Capitano io v'assicuro di questo, che fra quanti galiotti hauette scritto, non c'è vn tristo par mio, però assoluetimi di gratia per questa uolta, se non uolete che la uo-

stra

*ſtra galea ſi chiami la più triſta galea c'habbia la Signoria, per la qual coſa il Capitano ridendo, & pigliandoſi piacere di queſta fantaſia, ſi contentò di perdonarli per queſta volta, da poi che haueua fatto il pazzo ſi brauamente, & li donò vn mocenigo per gionta, dicendo: prega Dio, che ſe queſta volta ſcappi la galea, un'altra uolta non t'incontri nella forca. Hor queſti ſono pazzi, che dentro nell'Hoſpidale mãtengono l'inſegna dinanzi alla lor cella del Dio Mercurio, come Dio di tutti i furbi, et mariuoli pari loro, a cui per queſto indrizzo la ſeguente oratione inuocandolo alla prottetione di ſimil gente.*

## Oratione al Dio Mercurio per i pazzi ſimulati, o da burla.

*QVel giouamẽto che puo ſperarſi da vn figliuol di Gioue, & di Cyllene, da te s'attẽde intorno a queſti pazzi ò grande interprete de i Dei per che queſti ſon quelli proprii, che col tuo genio ſi conformano tanto, che paiono tuoi germani a tutto il mõdo. Eſſi (come tu vedi) ſon ſimulatori, e tu Dio de gli ingãni, eſſendo quello che ſi bella fraude rubaſti le uacche d'Apolle ad Argo ſuo cuſtode. Ma ſe queſto non baſta per gli epithetti notabili che da Poeti ottieni, prima di Hermete, cioè interptete delle parole, di Camillo, cioè di miniſtro, eſſendo nuncio del ſommo Gioue, d'Alipede, portando l'ali ai fianchi come celeſte meſſaggiero, di Maiugena, per*

*na, per esser nato di Maia figliuola d'Athlante, di Arcade, per esser stato partorito in Arcadia, di Cyllenio per esser nato in Cyllene monte: di Lygio, d'Agryphonte. & di Nomio, tutti con somme preghiere ti scongiurano a tener quella cura di loro, che a si gran Dio s'appertiene, et a si calde reccommandationi loro par che si conuenga. Et per destarti maggiormente a questa impresa, ti metton dinanzi a gli occhi tante attioni honorate da te fatte, come d'esser stato inuentore della lira, della palestra, della mercantia, della rettorica, d'hauere insegnato le lettere a gli Egittii; liberato Marte dalla carcere; legato Prometheo nel monte Caucaso, e fattolo squartare dai falconi, & ti pregano a questi gesti illustri precedenti aggiongere una deliberata & forte difensione di questo genere di matti. Il che se metti in essecutione, aspettati senz'altro dinanzi all'imagine tua nel tempio de' Pheneati vna pelle di uolpe offerta, che sarà dono a loro, & te molto conforme.*

## De'lunatici, o pazzi a tempo. Discorso. XVII.

POCHI *son quelli, che al vocabolo solo non conoscano questa specie di matti, che al presente nominando chiamiamo pazzi lunatici, ouero a tempo, i quali per non esser del continuo agitati dal furore, ma qualche volta solamente, & con certi interualli*

teruallí di tempo,hanno ottenuto il nome di lunatici, ap parendo come la Luna mutabili nella infirmità della pazzia; ouer piu presto, perche questa specie d'Insania sia propia & famigliare di quelli, che nascono nell'interlunio,ouero perche nel scemare, ò crescer della luna; & secondo i diuersi stati di quella, questo male abondi tal uolta,& tal uolta anchora perda del suo potere purassai. Per questo Giulio Firmico nel quarto libro delle sue Mathematiche dice: Et si luna male fuerit collocata,aut spasticos,aut lunaticos,aut caducos facit. Di questa specie di materia posso addure gli essempi di Nicoletto da Frãcolino,& Lorenzino da Chioggia; de' quali il primo sempre su'l far della luna entraua hora in humore d'esser fatto vn gambaro,& cercaua tutte l'acque vicine, per ricouerarsi dentro a quelle;hora d'esser diuenuto una lumaca,& si poneua vn par di corna in capo,per imitar la sua natura;hora d'esser diuentato vn porro, o vn spigol d'aglio,& correua fra gli hortolani gridando: Chi vuole hortaia fina? hora d'esser diuentato vn salsiccione, o un persciuto, & si guardaua dai lardaruoli più che dal morbo,temẽdo di non esser da quelli mal menato: l'altro su'l scemar della luna,scemaua del ceruello il modo, che nudo correua per piazza mostrãdo tutte le vergogne,et tal volta inuiluppato in cestone andaua vrtando per piazza tutti quelli che incontraua:tal'hora poi vscendo del seminato in tutto,con sassi, & con bastoni percoteua le persone,et qualche uolta (cosa da rider fuor di modo)

Giulio Firmico.

con vna trippa di bue sù le natiche nude si disciplinaua in mezo alla piazza, & dopo correua dietro ai putti con l'intestine marcie, & fracide, slanciandole contra quelli ch'eran ridotti intorno à lui, come gli vccelletti intorno a vn ciuettone. Sandrino da pietra mala fù lunatico ancora lui, & patendo questa indispositione di cerebro, vn dì sul plenilunio fece pazzie molto ridicolose da sentire, & fra l'altre si narra questa, che, trouata una certa hosteria, ouero bettola, che haueua fuori vna corona di lauro per insegna, si pose quella corona in capo, & cominciò a dir ch'era poeta, & a cantar tutto quello, che li veniua per la fantasia, doue raccolto il circolo della gēte intorno à lui, vedendo vna meretrice per sorte, c'haueua nome Diana con quel furor che lo rapiua, disse sopra di lei cantando questi versi.

Vedi la quell'Alfana,
Quella si chiama, & nomina Diana,
Diana brutta, sporca, lorda, e sozza,
Ch'è Simia, Babuin, Capra, e Camozza.

Et vedendo dall'altra parte vn certo pedante, cantò questi seguenti versi sopra di lui.

Domine qui rudibus insignas peruertere leges,
Tu semper Carydon, atq; Menalcas eris

Nella specie de' Lunatici si può meschiare ancora Menegone da Olmo, il quale così a luna vscendo di ceruello andaua dietro ai fossi per coglier radichi, & molte volte portaua i fasci d'ortica, & di cardi seluatici in piazza.

volen-

volendo vēder questa magraria in luogo di radichi; tal uolta andaua à pescare à ranochi, & empiua un cesto di rospi che lui non conosceua; e qualche uolta ancora facendo del stagnarino andò gridādo per le contrade tutto negro come vn carbone. chi vuol saldar padelle, stagnate, candelieri, madone. ne del stagnarino possedeua altro, che il fumo, & la tintura al mostaccio, con vn sacco tutto bisunto in spalla, che per questo effetto egli portaua. Questa adunque è la specie de' lunatici che detto habbiamo, i quali tengono dentro all'Hospidale per insegna dauanti alla porta della cella vna dea Hecate, la quale come lor fauorita, secondo il solito, con l'infrascritta oratione salutiamo.

## Oratione alla dea Hecate per i pazzi lunatici, o à tempo.

SIi sempre benedetta, & d'infinite lodi aspersa gētilissima figliuola di Latona, sorella del Diuo Apollo, Hecate meritamente detta, perche cento anni fai, che gli insepulti vadino errando, per cui van parimēte col ceruello errando questi poueri pazzi, che lunatici chiamiamo, se i tuoi benigni influssi lieta porgi a questa inferma turba, che da te triforme Dea con tanta ansietà sperano ognora, soccorri ti prego a questo tuo infermo e uacillante gregge, perche quando si vedranno gli aiutti tuoi per cosi cari amici esser vicini, vedrannosi immediatamente ancora in tre solenni templi che tu possedi, l'vno in Perga Città della Panfilia, l'altro in Epheso, & l'al

*tro nella Taurica Regione erette à tuo honore con le per trofeo segnalato tre bandiere Turchesche col segno in mezo de gli Ottomani, ilche dimostrerà euidentemente à tutti quel ben c'haurai causato in loro, & quel male, che per tua gratia haurai rimosso, & leuato da essi.*

## De' pazzi d'amore. Discorso XVIII.

*HOR qui bisognarebbe hauer l'intelligenza, & la prattica insieme di quanti casi amorosi siano occorsi, e nell'antica, & nella moderna etade, per descriuer con quella solennità, che si conuiene tutte le pazzie de gli amanti cagione espressa di mill'altre specie di follie, che da questo ceppo, come da principio & origine sua trahendo l'essere, fanno la vita loro non sol parere, ma essere in effetto la più insana, che imaginar si possa. Questa pazzia si mostra d'esser radicata principalmente ne i pensieri, ne i desiderii, ne i concetti, nelle risolutioni, nelle parole, ne i gesti, ne i cenni, & nelle attioni, le quali cose tutte accordandosi insieme rendono vn'huomo matto nelle cose d'amore talmente, che la sua materia auanza qualunque altra materia, che da me narrata sia. co i folli pensieri tende l'insano amante à far castelli in aria da se stesso, imaginandosi tutto il gior no qual sia più breue, & più succinta via di dar compimento alle lasciuie sue, che lo rendono*

*inquieto*

*inquieto, afflitto, trauagliato, & appassionato da tutte l'hore. Quinci pensa à thesori, à ricchezze, à stati, à dominij, à potenze, à imperij, come à strade ageuoli da conquistar la cosa amata, & co i pensieri meschia i desiderii delle ricchezze di Creso, dell'oro di Media, della potenza di Cesare, de gli agi di Commodo. Quindi pensa à incanti, à stregarie, à ammagliamenti, à ogni sorte di magica fattura, desiderando di farsi inuisibile con la pietra Gygis, con l herba Elitropia; d'hauere i secreti di Pietro d'Abano, ò quei di Ciecco d'Ascoli, ò quei d'Antonio de Fantis; di saper adoprare la clauicula di Salomone, & col scongiuro sforzare i demoni da vn canto pensa sopra l'Alchimia, che dandoli argento, & oro, lo potrebbe arricchire, & del suo amore; da vn'altro pensa sopra la Cabala falsa, che per virtù di nomi incogniti potesse disporre la sua donna à quel ch'ei vuole, & così dilatandosi in mille pensieri di trouar ruffiani, comari, seruitori, pizzochere, balie massare, di scriuer lettere, polize, sonetti, madrigali, canzoni; di mandar fiori, mazzetti, presenti, mancie, donatiui; di scolpir per se stesso con affettuose parole la sua stentata seruitù amorosa, ua perdendo il ceruello à poco à poco, & consumando il senno, & l'intelletto in queste fantasie. Co i desiderii stolti bramma tal hora d'essere vno pulice, ò vna mosca, o veramente vna formica, per entrar nella camera della sua amãte; desidera di saper far mine sotto terra come i conigli, per questo istesso effetto,*

 *appetisce*

appetisce ogni sorte di grandezza, di bellezza, di doni, di gratia, di saper sopra tutto il mōdo, per occupar la gratia sua, & (quel ch'è peggio) vorrebbe che la morte, & la vita facessero à suo modo in vno istesso tempo. co i concetti va formādo imprese amorose, motti leggiadri, e vaghi; rime dolci & soaui, sententiosi parlari, artificiosi detti, stratagemi politi, & fabrica nell'animo giorno, & notte, quanto pensa douergli apportar giouamento nel suo fine. Con le resolutioni determina di vederne il fine, & dar stabilimento à i suoi pensieri, risoluendosi di non stentar più, di non voler patir più affanni, di non soffrir più tormenti, ma veder ciò che dice, ciò che pensa, ciò che si risolue. Con le parole l'affronta, & le ragiona hor garbo, hor dolce, hor di meggio sapore. Co i gesti la moue à compassione, ponendo le braccia in croce, & la fa strugger di pietà, quando sà fare co i cenni, & con l'attioni, finalmēte si diporta in modo, che le bestie son qualche volta piu saggie, & più prudenti, che non è vno di questi pazzi d'amore. Fra questi pazzi d'amore per vnico essempio si pone Marcantonio Romano, il quale impazzito dell'amore di Cleopatra Regina d'Egitto, perse l'Imperio, la uita, & l'honore per lei sola. Non si tace di Piramo, & di Thisbe fra loro impazziti, che un per l'altro miseramente morse. La onde Strozzapadre co i seguenti versi illustra la lor morte.

Strozza-padre.

*Pyramus exemplum præbet, miserandaq; Thysbe,*
*Quos rapuit simili mors violenta modo.*

Et

Et Calentio ne' suoi Epigrammi scriue di loro. Calentio.

Pyramus, & Thysbe miseri sine crimine amarunt,
Occidit hic propria sæccus vterq; manu.

E famosissimo ancora l'essempio d'Hercole, che matto dell'amor d'Omphale Regina de' Lydij, per amor di quella s'indusse à vestir da putta, & filar come le femine in compagnia delle donzelle. per questo ragiona in questa forma presso à Propertio. Propertio.

Idem ego sydonia feci seruilia palla,
Officia, & Lyda pensa diurna colo,
Mollis & hirsutum cæpit mihi fascia pectus,
Et manibus duris apta puella fui.

Cosi è notabile l'essempio d'Hemone Thebano, che per amore s'vccise dinanzi al tumulo d'Antigone figliuola d'Edipo, & di Iocasta; di Sappho che si precipitò dal promontorio Leucade per causa di Phaone. onde Angelo Politiano nelle sue Elegie scrisse di quella. Angelo Politiano.

Mascula quæq; suos cantat moritura calores
Leucadu Sappho crimen honorq; freti.

Di Phedra che s'impiccò per amore d'Hippolito, dicendo Ausonio d'essa. Ausonio.

Suasi quod potui, tu alios modo consule. dic quos;
Phædra, & Elisa tibi dent laqueum, aut gladium.

di Didone, che si gettò nel fogo ardēte per amor d'Enea, la onde Silio Italico dice. Silio.

Ipsa pyram super ingentem stans Sauciæ Dido
Mandabat Tyriis vltricis bella futuris,

*Ardentemq; rogum media spectabat ab vnda*
*Dardanus, & magnis pandebat carbasa fatis.*

*Di Phillide figliuola di Licurgo Rè de' Thraci, che si sospese à una traue per amor di Demofonte figliuol di Theseo, la cui morte è descritta da Panfilo Sasso co i seguenti versi.*

Panfilo Sasso.

*Exemplum tribuit mortis mihi nobile Phillis,*
*Pendebat longa corpus inane trabe.*

*Non è grande quella di Aristotile, che à una sua concubina offerse incenso come à vna Dea? quella di Nerone, che si maritò cō Sporo fanciullo, & Doriphoro Liberto? quella di Periandro Corinthio, che, secondo Herodoto, giacque con Melissa meretrice, essendo morta? Non è fortissimo essempio di pazzia quello di Semiramis, che secondo Celio nel trigesimo settimo libro, & secōdo Giustino nel primo, impazzì dell'amore d'vn toro? di Crathi pastore, che, secondo il Volterrano, impazzì d'vna capra? d'Aristone Ephesio, che, secondo Plutarco ne' Paralelli, impazzì d'vna asina? di Fuluio Romano, che secondo l'istesso, impazzì d'vna caualla, dalla quale hebbe vna figlia nominata Hippona? di Cyparisso, che impazzì d'vna cerua? di Pygmalione, & Alchiada Rhodio, ch'impazzirono dell'amore d'vna statua per ciascuno? & di Serse ch'impazzì dell'amore d'un Platano? A tempi più moderni Galeazzo Mantoana (secondo la relatione del Pontano) impazzito d'vna putta Pauese, à vn comandamento di quella, che per burla li*

Herodoto.
Delio
Giustino.
Il Volterrano.
Plutarco.
Il Pōtano.

disse

disse, che s'andasse ad annegare, si gettò pazzamente nel fiume del Tesino. Et più modernamente Tirone Milanese impazzito dell'amore d'vn pesce d'vna peschiera, che lui chiamaua il Gobbo, essendoli mangiato da certi buon compagni, stette più giorni afflitto fuor di modo di quella perdita, nè poteua in modo alcuno racconsolarsi, parendoli sempre, che la morte del gobbo si tirasse dietro la vita di lui. Hor questi sono i pazzi d'amore raccommandati al Dio Cupido, ilqual per cio molto affettuosamente salutiamo con la seguente oratione à nome d'essi.

## Oratione al Dio Cupido per i pazzi d'amore.

SAlue bellissimo fanciullo alato, salue gentilissimo figliuolo di Venere, salue politissimo arciero faretrato, & di nuouo salue accortissimo guerriero nelle martiale imprese d'amore. Tutti questi pazzi nella tua rete presi, dalla tua esca adescati, nelle tue carceri captiuati, con humile somissione ti pregano come soggetti al tuo dominio, & impero, che delle lor pene ti caglia, de' lor stratij e tormenti ti uēga quella pietà, che à vn Dio tenero et molle, come sei tu, non solo è stimata conueniente, ma propria, et pertinente affatto affatto. Rimoui i lacci, leua via gli hami, getta le saette, posa giu l'arco, e disarmato, e nudo mostrati loro, acciò nō habbiā tema di quell'armi, dalle quali già offesi, hanno prouato quanto danno in loro sia riposto. La qual cosa se ti piace porre à effetto, à quel notabil tempio, che nell'Isola di Cipro tu possedi, promettono di

offerire vn gran pezzo di pietra focata senza accialino, per dimostrare, che le tue fiamme son rinchiuse, & quello incendio ascoso, che, quando esce di fuori, abbruggia miseramente i cuori di ciascuno.

## De' pazzi disperati. Discorso XIX.

SOn certi casi alle volte che occorrono alle persone, per gli quali auuiene, che l'huomo dall'acerbità, de' successi commosso precipitosamente cade in tanta disperatione, che, perso l'intelletto, e il senno, si da frettolosamēte in preda tutto al dolore, & consente con l'animo rammaricato, e afflitto à quel tāto, che la grauezza del caso non meno stolidamente, che fieramente li suade; & da questo effetto maligno s'aquista appresso alle persone il nome di matto disperato; perche questa sorte di passione è veramēte vna insania espressa di quelli, che, non potendo tolerare il duolo, s'affrettano à fine indegno di persona saggia, & prudente nel gouernarsi. Di questo genere di materia il primo essempio che ci occorre è quello di Lucio Sillano genero di Claudio Imperatore, il quale, per esser stato priuo della moglie Ottauia, la qual fù data à Nerone, fù da tanto dolore improuisamente oppresso, che il giorno delle nozze istesso, per aumentarli l'inuidia adosso (come dice Cornelio Tacito) col proprio pugnale s'vccise. Il secondo essempio è quello di Silio Italico poeta illustre, di cui racconta Angelo Politiano nella Nutricia, che

Cornelio Tacito. Angelo Poliziano.

che da vn morbo incurabile affetto, venne in tanto tedio di se stesso, che s'vccise come disperato. & questi sono i versi di quello.

*Ipse obijt plenusq; aui, natoq; superstes,*
*Aspera congenito fixus vestigia clauo.*

Di Marco Portio latrone si legge nelle Croniche Romane, che soura preso da vn grãdissimo tedio d'vna doppia quartana si pose da se stesso le mani adosso, & di proprio volere finì la vita, Di Sardanapalo Re de gli Assirij si troua scritto appresso à Ouidio, che offeso da vna grauissima guerra, quando vide le cose sue andare al rouerscio, si gettò per disperatione in una pira ardẽte, & in quel fuoco miseramente s'estinse, & questi sono i versi d'Ouidio. Ouidio.

*In que pyram tecum carissima corpora mittas,*
*Quem finem vitæ Sardanapalus habet.*

D'Ezelino Tiranno di Padoa più modernamente raccontano il Biondo, il Corio, che ferito in vna battaglia da quei di Martino Turriano Prencipe di Milano à guisa d'vna bestia arrabbiata si sfasciò la ferita, & come disperato vomitò fuori l'anima, ch'era nata solamente per far danno, & ruina al seme humano. Celio narra questa polita di Timante Cleoneò di professione Athleta, il quale non potendo parte per la vecchiaia, & parte per la dissuetudine distendere vn'arco, che vn giouane commodissimamente piegaua, entrò in tanto dispetto per questo, che disperato con vn cortello s'vccise. Pone il diuino Ariosto nella bellissima Bradamante vn spirito Il Biondo. Il Corio. Celio. l'Ariosto.

di

di materia di questa sorte da vn'altro spirito à vn tratto di ragione espulso, in quella stanza che comincia.

Cosi dicendo del morir disposta
Salta del letto di rabbia infiammata
Si pon la spada alla sinistra costa.

& quel che segue. À nostri tempi è ridicolosa da senno la pazzia disperata, che si narra di Cecco da Brisselli, il quale, hauendo vna certa rogna grassa da meza estade, patiua conseguentemente un grādissimo disturbo da vna frotta di mosche come auiene, & era tāto l'impaccio, che li dauano, che, non potendo cacciarsele dal naso, nè dalla fronte, nè dalle mani, nè dalla coppa tutta incrustolita, à guisa di disperato si gettò vn giorno in un mastello di mele, dicendo. Hor qui ci rimarrete pur tutte impaniate; & indi à poco uscendo del mastello, vide quelle importune nodar la dentro con suo gran contento. Ma ecco che da un'altra parte sopragiōge all'odor del mele una fastidiosa schiera di vespi, & d'api, dalle quali importunato col suono, & con l'aculeo, entrò in tanta smania per quest'altro assalto, che vestitosi tutto da capo à piede, come vn'huomo d'arme con la visiera chiusa si pose al Sole, dicendo: Hor bisbigliate quanto volete, che al dispetto delle mosche, & di quante api, & vespai sono al mondo io goderò questa rogna mia senza di voi. ma congregandosi attorno à quello vno infinito essercito di questi animali tratti dal solo odore, nō potēdo tolerare in fine di vedersi insidiato à questo modo, andò da disperato, & si gettò

in

*in vna caldara di liscia bogliente, dicendo, Hor venete quà à beccarmi se hauete tanta volõtà di mele, come mostrate. Questi predetti adunque sono i Pazzi disperati, c'hanno dentro all'Hospitale l'imagine della Dea Venilia per insegna. la onde come lor fautrice con debite preghiere à nome loro la supplichiamo.*

Oratione alla Dea Venilia per i pazzi disperati.

O *Tu, che di speranza ferma gli animi riempi, le menti sconsolate con saggi pensieri consoli, i spiriti lassi con perfetta allegrezza restauri, & per ciò da tutti gli afflitti sei con sollecitudine inuocata, mẽtre gli altri trauagli, e i pessimi cordogli di questi pazzi rimiri, fa che il tuo core pietoso da tanta misericordia sia commosso, che, facendoti conoscer per la Dea Venilia madre de' disperati, rimangano costoro per tua gratia come da morte in uita suscitati, perche quando vedranno ritornare i spiriti smarriti, il sangue perso, & il colore estinto saran con dolce stringimento astretti d'attaccar nel tuo tempio vn capestro da Boia col rinforzino rotto, come segno verace d'hauer col tuo fauore scampato la morte, & da vn caso disperato esser ridotti à vna salda speranza di futura vita.*

De' pazzi heterocliti, balzani stroppiati del ceruello, ò matti spacciati. Discorso XX.

S*On certi humori fantastici al mondo, quali non si può in modo alcuno persuaderne il dritto, nè l'honesto, nè*

il vero, & non hanno ne regola, ne ordine, ne modo nelle loro operationi, ma tengono vn ceruello da ogni bãdà stroppiato, non arrendeuole al debito, non consentiente al giusto, non conforme à quel tanto che vuol la ragione, ma in tutto e da per tutto fuor della carreggiata uera, & lõtano dal vero sentiero affatto affatto: i quali humori son dimandati continuamẽte pazzi hereclitì, balzani, stroppiati del ceruello, ò matti spacciati. Di questo humore si mostrò quel Perseo vinto da Paulo Emilio, perche, volẽdolo due de' suoi domestici & famigliari, dopo la perdita sua amicheuolmente consolare, entrò in cotanto spasimo di questa cosa, che da bestia com'era contra tutte le ragioni del mondo comãdò che fussero alla sua presenza allhora allhora vccisi. D'Euriloco filosofo, che fu auditore di Pirrhone Eliense narra Atheneo, che fu vn matto spacciato da douero, perche per picciola cosa entrò qualche volta in tãta colera, che perseguitò fino in piazza un suo cuoco che fuggiua, correndoli dietro col spedo, & con l'arosto caldo, e fumante insieme insieme. Di Commodo Imperatore scriuono molti questa materia grande, che trouãdo vna uolta il bagno tepido, nel quale haueua dissegnato di lauarsi, fece gettare con colera estrema il stuffaiuolo in una fornace ardente, acciò che, mentr'egli godeua il tepido, godess'egli per l'opposito quel calore, che la sua insania per dispetto li somministraua. Di Maumethe Ottomano scriue il Sansouino, che nell'andar per un giardino, vedẽdo à caso due cucumeri belli ch'eran stati suel

Atheneo.

Sansouino.

ti,

*ti, dando la colpa à due gioueni bellissimi, & di forma molto elegante, i quali haueua come cinedi anco abusati (benche negassero d'hauer ciò fatto) crudelissimamente in vn tratto tutta due gli vccise. Philagro soffista auditore di Lolliano fu ancora lui d'un ceruello tanto heteroclito, & balzano, che se ben qualche uolta i suoi discepoli per mera necessità s'addormentauano in scuola, non iscusando egli il bisogno di quelli, gli menaua pugni nel uiso, & calzi nel ventre senza cõpassione della natura à modo alcuno. Di Vedio Pollione è chiaro quel che scriue il Biondo, che fu un matto spacciato in tutto e da per tutto, perche quei serui che in tauola per sorte hauessero rotto vn vaso benche minimo, subito come insano d'ira commandaua che fossero vccisi, & dati da mangiare alle murenne, che in vna sua peschiera notabile per grãdezza riseruaua. Di Cherefonte Atheniese filosopho poco noto fu tanta e tale la pazzia in questo genere, che à ragionare d'vn matto ispedito è nato il prouerbio appresso à Paulo Manutio. In Palladis vestigijs nihil Cherefontis gubernabis. Si legge appresso il Corio l'vnico essempio di balzana materia di Bernabò Visconte, il quale fece uccidere vn misero fornaio solamente per questo, perche passando presso al castello doue egli dimoraua, la notte qualche volta lo suegghiaua nel cõmãdare il pane. Quel l'altra è notissima al mondo che fece à due Legati di sua Santità, à i quali commandò, che mangiaßero le lettere, c'haueuano in seno da portarli, solo per far dispetto à*

Il Biondo.

Paulo Manutio.

Il Corio.

*quel*

quel Pontefice, col quale haueua allhora inimicitia publica per conto di ſtato. Nè quell'altra sà da porri, che fece à quel Parochiano (benche per la ſua auaritia meritaſſe un gran caſtigo) il quale non volendo ſepelire vn morto d'vna poueretta ſenza mercede, fu sforzato da lui à entrare inſieme col morto dentro alla ſepoltura, per pagar l'iniquità publicamente da lui commeſſa. Si che tali ſono i matti ſpacciati, ò i pazzi Heterocliti, e balzani, quali deſcritto habbiamo, & queſti tengono dinanzi alla cella loro dentro all'Hoſpidale l'imagine di Vulcano zoppo, e ſtroppiato delle gambe, come ſono eſſi ſtroppiati del ceruello, la onde à vn Dio conforme à loro con la ſeguente oratione molto conuenientemente gli raccomandiamo.

## Oratione al Dio Vulcano per i pazzi heterocliti, balzani, ſtroppiati del ceruello, ò matti ſpacciati.

NOI ti pregamo ò gran fabro celeſte, miniſtro del fuoco d'Ema, detto Mulcibero, perche ammoliſci il ferro; Vulcano, perche fai volare le tue fiamme veloci in alto; Cyllopodio, perche reſtaſti cadendo dal Cielo per diſgratia zoppo; Lennio perche dal Ciel gettato dalla madre cadeſti in Lenno, doue da Eurymone, e Theti foſti nodrito, ouero dalle ſimie, ſecondo che tu ſai, per quella pietà che del tuo caſo allhor fu hauuta, che tu ancora pietoſamente aiutti queſti tuoi germani, non zoppi delle gambe, ma zoppi del ceruello,

come

come tu vedi: e secondo che tu tempri le saette à Gioue; secondo che mettesti insieme la rete da pigliar Venere, e Marte: secondo che fabbricasti il monile d'Hermyone; secondo che facesti la corona d'Ariadna; secondo che formasti il carro del sole; secondo che per le tue mani dentro all'officina di Cyclopi furon fabricate l'arme d'Acchille, & d'Enea; così l'elmo di Mambrino, Durindana d'Orlando, Fusberta di Rinaldo, l'arme affatate di Mandricardo; l'armadura d'Argalia; così tempra il ceruello di costoro in guisa, che dentro alla tua bottega possino attaccar per trionfo vn ceruellato grosso alla lombarda, il qual sia come segno del ceruello assestato di costoro, e per tuo mezo ridotto alla vera tempra che si deue.

## De' Pazzi Bossoneschi. Discorso XXI.

LE fauole, le ciancie, le nouelle non dirò facetamente, ma buffonescamente espresse, insieme con gli atti, co i gesti, con le operationi, constituiscono quella sorte di pazzi, che pazzi buffoneschi nominiamo, l'intento de' quali non consiste in altro, che dar spasso & transtullo al mondo, hauendo nel ceruello vna certa dispositione più che giouiale, dallaqual'affetti fuor di modo proferiscono, & fanno mille buffonerie il giorno alla presenza della brigata; come quel Clisopho parasito di Filippo Rè di Macedonia, di cui fa mẽtione Linceo Samio ne' suoi cõmentarii, il quale vedendo al suo patrone

Linceo Samio.

esser

esser soccorso di rompersi una gamba, cominciò à andar zoppo come quello, & buffonescamẽte torceua gli occhi, & la bocca, e i denti nel mangiar cose acerbe, imitãdo come simia in ogni cosa diligentemente il suo Signore. Di Carisopho buffone di Dionisio Tirãno si troua scritto questo ancora appresso Hegesandro, che qualche volta che vedeua il suo patrone ridere separatamente con qualche barone, ò Signore rideua ancor lui molto saporitamẽte; tanto che vn giorno accortosi Dionisio del buffone, li dimandò perche cosi ridesse, à cui rispose il buffone, io rido per questa causa, perche m'imagino che le cose che voi dite insieme, siano degne di riso, vedẽdo voi ridere come fate. Sopra tutti Marco Varone & Galba fanno mentione d'vn certo vilissimo buffone Tarẽtino, chiamato Rhintone, ilquale era vn'altro Cesco de' giorni nostri, perche in tutte le cose, bẽ che graui & serie, sempre haueua in prõto la buffonaria, che forsi gli era madre, ò sorella, come anco à questo Socicrate nel primo libro delle cose Cretẽsi attribuisce come per proprio à i Phestii l'esser buffoni, perche fin da fanciulli studiano intorno à i motti giuditiosi, o peregrini per aguzzare l'ingegno da cotal studio molto solleuato. Ne' tempi antichi furon celebri Buffoni Mãdiogeni, & Stratone Atheniese, come testifica Hippolocho Macedone nell' Epistola, che scriue à Linceo, & cosi Calimedonte, Locusta, Dinia, & Menedemo, à i quali narra Telesane nel libro della Città, hauer scritto Filippo Re di Macedonia per hauer i detti loro buffoneschi, de i

Hegesandro.

M. Varrone. Galba.

Socicrate.

Hippolocho.

Telesane.

quali

quali estremamēte si dilettaua. Fra gli altri ācora uē gono magnificati Casiodoro da Dionisio Sinopeo Comico poeta, & Pantaleōte da Theogneto poeta nel suo Amāte. questi son quelli che scouano le corti de Prēcipi, e Signori, i quali communemēte si dilettano pur assai di questa sorte di matti, come altre uolte se ne delettò tāto Filippo Re di Macedonia, che secondo Atheneo nel quarto decimo de suoi Ginnosofisti, mandò un talento d'oro a alcuni buffoni, che di sopra nominati habbiamo per hauere i detti loro, Demetrio Poliorceta, come scriue Philarco nel sesto libro delle sue Historie, fu ancora lui tāto amico de buffoni, che mai da hora alcuna se gli poteua spiccar da presso. Il medesimo scriue Herodoto ad Amasima Re d'Egitto cupido piu della cōpagnia de buffoni che de uirtuosi, & saggi. Ma questa è grande che Nicostrato nel uigesimosettimo libro delle sue Historie attribuisce l'istesso genio a Silla Romano, che per altro fu tanto graue, & tanto seuero nelle cose sue. A tēpi piu moderni è stato grandissimo buffone il Gonella, cosi Carafulla, & piu nouamente Boccafresca Padoano à cui non credo mai che in buffoneria si troui eguale, non che superiore: e tāto piu accorto buffone si dimostraua, quanto che mai ridendo, empiua di riso tutti; ne era come i Tirinthij celebrati da Theofrasto, i quali, nascēdo buffoni per la vita, fecero una volta ricorso uniuersale al oracolo di Delfo per saper se poteuano esser liberati da questa sorte di pazia, a' quali rispose l'oracolo di sì, se

Dionisio Sinopeo.
Theogneto.
Atheneo.
Philarco.
Herodoto.
Nicostrato
Theofrasto.

gli bastaua l'animo di sacrificare un Toro a nettuno Dio del mare senza ridere la qual cosa non potendo essequire, rimasero in quel grado di buffoneria, che erano prima. Son pur almeno vtili in questo i buffoni, che fanno stare allegre le persone, & cacciano la malinconia dal petto de gli huomini, ne mãgiano il pane a tradimẽto affatto come gli audulatori, da' quali nõ si riceue altro che dãno, & uergona ĩsieme ĩsieme. Hor questi pazzi tali hãno dinãzi alla Cella loro dẽtro all' Hospidale eretta l'imagine del Dio Fabulano come di loro amico, però non sia marauiglia se quello che è protettore di qnesti fabulosi ciancioni, con la seguente oratione debitamente, et conuenientemente gli ricomandiamo.

## Oratione al Dio fabulano per i pazzi buffoneschi.

SOn pur costoro ò fabulano Dio gnatoni ueri, amici & partegiani per la uita del tuo nome, perche non hãno altro in cuore, ne portano altro nella lingua se nõ fauole & nouelle, che da te nascono, & in loro inserte pigliano tal radice, che ben si mostrano figliuoli & stirpe uera del gran Dio Fabulano, per questo si cõuiene al tuo nume glorioso presso a i Re del mõdo, tener custodia de i cari amici, e hauerli di modo per raccomãdati, che si conosca che sẽza te non parlerãno cosa che habbia del saporito, ne del gratioso a patto alcuno. Tieni adunque di loro conueneuol protettione, et opera in modo, che si

possa

*possa al tuo altare c'hai fra Tirinthij offerire un Piouano Arlotto stampato in carta pecorina a litere grosse, acciò che il donatiuo o il presente che ti s'ha fare, corrisponda intieramẽte al lor cortese, et largo benefattore.*

## De' pazzi allegri, solazzeuoli, faceti, & amoreuoli. Discorso. XXII.

*SI conoscon costoro da i meri buffoni in questo che i buffoni da tutti i tempi senza regola, senza modo, & senza discretione sono sempre parati a dire, & fare ogni sorte di licentiosa buffonaria ma questi faceti oltra che non han tãto de l'estremo nel dire, & nel fare, seruano un poco di decoro, & ornamento in tutte le lor cose, & l'allegrezza de' lor cori si mostra assai piu temperata, che quella de i buffõni la quale in tutto et per tutto è veramente dissoluta. Sono communemente questi tali ripieni di bei motti allegri, di nouelle garbate, di detti spasseuoli, di prouerbij ridicolosi, di trouate polite, & nel sembiante esteriore manifestano a tutti una natura domestica, amoreuole, dolce, affabile, & tratteneuole; da senno. Per tale dechiara Marco Tullio in una Epistola a Quinto fratello, Sesto Neuio, & mette per facetioso ceruello Aristofane antico Poeta, nel secondo delle leggi. Cosi Oratio nel primo de sermõni, attribuisce la facetia a Lucilio Poeta dicendo.*

*Fuerit Lucilius inquam*

Comis, & urbanus, fuerit limatior idem.

Ne' più moderni tẽpi è stato riputato per persona facetissima il Piouano Arlotto, le cui sentẽtie, et detti posti alla stãpa dimostrano quãto in questa spetie di pazzia ualesse il suo ceruello. Non mãcano ancora hoggi dì in Roma, et nelle corti principali de' Signori; diuersi pazzi di questa sorte, perche moltissimi cortegiani studiano piu ĩ questa materia, che nel resto essẽdo cosa molto atta ad acquistargli la gratia de' Prẽcipi, delle principesse & delle dãme, le quali si captiuano qualche uolta più cõ qualche faceta et ridicolosa historietta, che cõ la lunga seruitù di quei meschini, che dopò l'accorgimẽto de' lor errori cãtano frequẽtemẽte, ò passi sparsi, ò pẽsier lieui e frali. Et l'essempio cel dimostra in questo di M. Bernardino da Beneuento, il quale, seruendo in corte d'un gran Prencipe Italiano, s'acquistò un giorno il fauore d'una bellissima Dãma solo per questa botta polita, che dicẽdo ella che di uerso le sue stanze si sẽtiua un grã caldo, facetamẽte rispose in atto di marauiglia. come Signora anzi dal Beneuento non puo uenire se non gran fresco. Un'altro Cortigiano detto M. Andrea Pomerano, mẽtre seruiua in corte di Francesco primo Re di Frãcia, cõ una bella inuẽtione all'improuiso s'acquistò la gratia del suo Signore in un tratto, perche dubitãdosi in corte da qual bãda doueße assaltar Carlo V. il Regno della Francia, & dicẽdo alcuni, chi dalla uolta di Marsilia, chi dalla parte di Nauarra, chi di Prouenza,

*uenza, & chi da un luogo, chi da vn' altro, disse alla presenza di molti, vdendolo il Re, che bisognaua far buoni ripari sopra d'ogni cosa a lingua d'occa; perche era cosa uerisimile, che l'Aquila griffagna si voltasse piu in quella parte, che altroue, & di M. Nicoletto da Oruieto si narra quest'altra, che seruendo nella corte di Papa Leone Pontefice cortesissimo vn di con quattro parole sole s'acquistò il fàuor per tutti i tempi di sua Santità, perche mentre si discorreua un giorno sopra un certo beneficio uacante, addimandato da uno di casa Vitelli, à chi si poteua conferire, disse facetamente, Santo padre la conuenientia uole che si conferisca più in ogni modo al Vitello, perche non ha parente piu prossimo, & piu stretto di lui, scherzando sopra quel uacante, che par che uenga da Vacca, la quale è madre del Vitello. Hor questi pazzi allegrucci di tal sorte han dentro nell'Hospidale una cella che tien fuori l'imagine del Dio Bacco particolar fautore de simili matti la onde come amicissimo loro, con l'infrascritta oratione allegramente il salutiamo.*

## Oratione al Dio Bacco per i pazzi allegri, solazzeuoli, faceti, & amoreuoli.

*BVon di, e buon'anno ò padre libero, tutta l'allegrezza del mondo sia con esso te ò Dio mio caro; se di Moscatello ò di Vernaccia ti sia fatto un brindisi ò Lieo dolcißimo, serua, & mantieni questo allegro Collegio a te sacrato. Vedi che tutti loro aspettano quell'allegrez-*

*za che haut'an le donne bacche di te impazzaite, quando ti seguitaron si volentieri alle felice imprese de gli Indi, dalla qual Vittoria tornando, fosti il primo che nel trionfo nouale da te ritrouato portasti il diadema regio, sedendo addosso d'un indico Elefante se dunque ti cõserui amico loro, come hai fatto sempre secondo il natural che t'inchina alla lor parte, non si contentano solo di chiamarti Bimatre per hauer hauuto con miracolo espresso due madri al mondo, Semele, & Gioue, di dirti Satumitero, per esser stato prema nel uentre di quella, & poi nel pettignone di questo; nominarti Nyseo da Nysa Grotta, Anio dalla Aonia, Thyonte da Thyone, Nictalio per esser culto & celebrato di notte, Mytrophono, per portar la mitra in capo. Oreo dal monte de sacrificij tuoi cosi chiamato, Bassareo dalla palandrana che vestì longa fino a i talloni, Dythirambo, Leneo, e Briseò Osyride, & Bromio; ma ti vogliono dare un nome d'Eutrapelo in greco, perche sei il fauorito de i pazzi allegri, dolci, & faceti, & soura mercato al Thyrso, che tu porti in mano, vogliono aggionger un boccal di Romania, col qual tu gli facci ragione, quando da i buon compagni, come loro, sarai ricercato.*

## De' pazzi bizarri, & furiosi. Discorso XXIII.

*LA bizarria è una spetie di materia, che procede da gli humori fantastici c'hanno in capo coloro, i quali cõmunememte sono chiamati pazzi bizarri & furiosi; &*

*par*

par che tutta questa sorte di materia fomentata dall'ira, & dall'inconstanza humana, non consista in altro, eccetto che in uariar pẽsieri, & fatti, resoluendosi in fine in qual che cosa da humorista, e capriccioso, come una tal passione par che comporti. Et di cotale natura son tutti quelli che son pronti all'ira, & facili poi da mitigarsi, la onde Oratio Poeta si manifesta da se medesimo per un matto bizarro dicendo, Irasci facilem tantum ut placabilis essem, & Ausonio Poeta per testimonianza di lui stesso fu pazzo bizarro anch'egli proferendo di se questi seguenti uersi.

Oratio.

Ausonio.

*Irasci promptus properaui condere motum,*
*Atque mihi pœnas pro leuitate dedi.*

Conoscendo à questo proposito Cothydi Re de'Thraci (se non mente Celio) la bizarra & furiosa natura sua, & quanto fosse precipitoso & impetuoso, vn dì che li furõ donati certi bei vasi molto ben lauorati, & perciò molto cari a lui, considerando quanto era fragili, se ben eran preciosi, con gran giudicio gli ruppe tutti, perche se fosser stati per sorte rotti da suoi seruitori, ò ministri, era impossibile che in quella furia, & in quel empito, non se ne vendicasse acerbamente. Di tal natura vien dipinto appresso al diuino Ariosto il superbo Rodomonte perche come bizarro & furioso disse male di tutto il sesso feminile, quando la bella Doralice li diede la sentenza contra, & alla vista sola di Isabella poi, par che si ritrattasse non conoscendo altro bene che la bellezza, et gratia di quella: A nostri dì per molto bizarro s'è scoperto vn certo Clau-

Celio.

*dio da Salò, il quale, hauendo una casa in uilla che per he
redità di suo padre gli era tocca un dì si dispose di ridur-
la tutta in forma d'una Colōbara, & indi a pochi giorni
entrò in humore che fusse come una rocca, bastionandola
attorno attorno co i suoi fossi, & ripari, a guisa di fortez-
za & subito che fu fornita si mutò di humore, & la fece
spianare da fondamenti, piantando in quel luogo un bo-
schetto di bei naranzi, i quali cresciuti à honesto termine,
un giorno gli fece sradicare tutti quanti per capriccio, di
cendo, che meglio sarebbe stato un campo di uergiotti, &
cosi la casa diuentò finalmēte un horto da gambusi, E no
tabile ancora l'humor bizarro d'un certo Zāfardino de i
giorni nostri, il quale eletto a una certa dignità in quel
tempo che i Cucchi era stimati Papagalli (se ben anco al
presente si uede qualche botta maestra vscir da successo-
ri) entrato in regno, cominciò a uendere le mandre delle
vacche, e comprar ocche e guastare i giardini, & far de
cortili per gli animali, allegādo per raggione della sua bi
zarria che dall'occa estraheua la penna da far de capez-
zali, & de' letti, de quali haueua piu bisogno allhora, che
non haueua di carne, di frutti, & di formaggio. V'è vn
altro che è nominato ancora lui Scarinzo dalla brigata,
il qual d'humore non men fantastico di quello, tagliò una
pergolata di viti bellissima, et utilissima, solamēte per fa
re una uanissima prospettiua da par suo menchione, &
quando non haueua altro che fare, buttaua in terra un de
stro, & ne formaua un pisciatoio, o guastaua un' horto per*

farne un cortile, ouero ruinaua un portico, per farne vn repostiglio da conigli. E celebre sopra tutte le bizarrie quella d'vn Piacentino che gettaua in mare i zanfroni per far de sguicci puerili, & era tanto dall'humore traportato che non conosceua il danno per la bizarresca superbia che haueua nel ceruello. Bizarro sopra i bizarri fu quell'altro Cremonese, che vestendo la Toga pretesta da Dottore, sentendo un giorno un Tamburino che suonaua di quello instromento molto malamente, venne da basso, & preso il tamburo in mano, l'accordò in vn tratto, & in habito succinto se n'andò in piazza sonando, & tirandosi dietro tutta la frotta de putti, & gli occhi di ciascuno, cõ tanto riso della sua pazzia, che ogn'un moriua; ben che molto piu solenne fu quell'altra che fece vno detto per sopra nome il Moscouita, quale, hauendo da fare vn'oratione in caso funebre per la morte d'vn dottore al populo di Bracciano, saltato in pulpito con empito grandissimo, essendo tutto armato pose in resta vna lancia, & disse queste parole in altissimo tuono: chi sarà ardito di dire, che questo dottore sia morto bene, & che la barca gli habbia troncato il filo della vita con ragione, io lo disfido a combater meco, & con questa lancia in mano sù questo pulpito uoglio amazzarmi seco. Io dirò sol quest'altra per trattenimento del volgo, che fu un certo Nicolo da monte frustone, il quale fu di tanta bizzarria ripieno, che trouandosi un dì sù la ripa del Pò, differrò uno di quei molini, che stanno nell'acqua incathenati, mentre

*ti, mentre i patroni erano fuori, e caminando il molino a seconda, gli andò dietro con una barchetta dalla Stellata fino à Francolino, doue lo gettò in terra quasi tutto rotto, & disfatto; & quiui ordinò che fosse fatto vna gran fossa da sepelirlo dentro, & pagò dodeci vecchie che lo piangessero come si fa in un mortorio, e dicessero queste parole. ò pouero molino ch'è sepolto a Francolino, che cosa hai fatto a Nicolo quando lui ti disferrò? noi sempre piangeremo, che farina non haueremo, hoime, hoime, hoi me, che piu pan che ceruel e c. Son dunque tutti costoro matti bizarri, & hanno dentro nell'Hspidale vna Tesiphone per insegna, perche questa è la Dea de loro humori, onde con l'infrascritta oratione, per inuocarla in aiuto di quelli, si piegamo.*

## Oratione a Tesiphone per i matti bizarri & furiosi.

*TU dira in cielo furiosa in terra, Eumenide nell'inferno gran figlia della notte, & d'Acheronte, rimoui alquanto le tue bizaresche furie da costoro, perche pur troppo qualche volta son bizarri & furiosi; si se uuoi che a quel tempio che possedi in Athene s'offerisca da loro un par de colombini di sotto banca piaceuoli come loro, che mille uolte per questo son stati uuotati, per dimostrare al mondo che gloriosi bizari dal tuo fauore allettati come da un lechetto di male diuẽtano agnellini qual che uolta.*

*De'*

## De' pazzi furibondi, bestiali, da ligare o da catena. Discorso XXIIII.

*NON c'è fra la razza de' pazzi cosa piu insopportabile di quelli, che pazzi furibondi, & bestiali dimandiamo, impero che la proprietà del lor ceruello è tanto precipitosa, & scapestrata, che bisogna fuggir da quelli, come dal furor delle bestie sfrenate, & maledette; ne solamente sono insani contra gli altri, facendo lor del danno con la bestialità ch'in essi regna, ma in se medesimi ancora conuertono il furore, che gli rapisce il cerebro à ogni sorte di male che imaginar si possa. Da questo furore tratto si dipinge l'antico Hercole, dopo l'hauersi vestito la tonica di Nesso, Cētauro, per l'impatienza del dolore hauer gettato se stesso nelle fiamme del monte Oeta, la onde Claudiano canta.* Claudiano.

*Iuga diseris Oetes.*

*Herculeo Damnata rogo.*

*Et dall'istesso furore induce Ouidio nel xiij. delle Metamorfosi esser stato rapite Aiace figliuol di Telamone per il giuditio fatto da greci che l'armi d'Achille si douessero piu presto dar à Vlisse che a lui Cosi l'Aristo descriue il pazzo furor d'Orlando raramente in quelle due stanze particolari, nella prima che dice,* Ouidio. l'Ariosto.

*Tagliò lo scritto, e'l sasso; insin al cielo*

*A uolo alzar fa le minute schegge;*

*E nell'altra che dice*

Che

*Che rami, cespi, tronchi, e sassi, e zole*
*Non cessò di gettar nelle bell' onde,*
*Fin che da sommo ad imo si turbolle,*
*Che non furon mai piu chiare ne monde.*

*Et questa è la causa che altroue descriue, che quando Astolfo lo volle risanare. bisognò legarlo con piu funi, come pazzo da cathena ch'era diuenuto. Athamante figliuolo d'Eolo uien descritto per tãto bestiale, & furioso ancora lui da Ouidio, che in quel suo furibondo humore uccise il suo proprio figlio c'haueua nome Learco, & quelli sono uersi d'Ouidio nel 6. de fasti.*

*Hinc agitur furcis Athamas sub imagine falsa*
*Tuq; cadis patria parue Learche manu.*

Herodoto. *Di Cambise narra Herodoto questo, che hauendo uiolato il Dio delli Egitij chiamato Api, fu conuerso dopo questo fatto in tanto furore, che prima agitato dalle furie estinse quasi tutta la famiglia sua, & poi uolgendo il furore in se medesmo uccise pazzamente se stesso.*

Propertio. *Propertio ancora lui nel iij lib. pone fra pazzi furiosi Alcmeone figliuolo d'Amphiarao, et d'Eurifile, il quale per hauer ucciso la madre, fu condotto, & spinto dalla fissa imaginatione in questa sorte di pazzia, però dice di lui.*

*Aut Alcmeoniæ furiæ, aut ieiunia Phinei.*

Lucano. *Lucano nel lib. primo fra pazzi di questa sorte annouera ancor esso un certo Pentheo, il quale, per hauer dispregiato la diuinità di Bacco, fu castigato da quello con farlo diuentar*

lo diuentar furioso, & matto come vna bestia, la onde dice.

Nec magis attonitos animi sensere tumultus,
Cum fureret Pentheus, aut cum desciisset Agaue.

D'Oreste figliuol d'Agamennone, & di Clitemnestra scriue Celio, che dopoi che per l'occisione della madre diuētò furioso si stracciò tutte le uesti d'attorno, et si rosè un dito da se stesso, tāto che appresso Paulo Manutio è nato il prouerbio, Oresti palliū texere, parlando di uno il qual si fa presente di qualche cosa che da lui debbe finalmēte essere abusata. Al tēpo nostro è stato un grā matto furioso un certo soldato da Brisighella, il quale entrādo in furore per amore d'vna putta Faenctina si mangiò una manopola, e un piastrino in una uolta tā ta era salito il capriccio bestiale alla uolta del cerebro, che nō lo lasciaua dicernere l'armi dal pane, et simile, a lui fu Cāble Re de Lydij, il qual (se non mēte Celio) si mangiò una notte tratto dal furor della gola, la moglie ch'haueua appresso, & la mattina truādosi in bocca una mano di quella, diuenne matto propriamente come una bestia da ligare. Non credo che sia sgarbato l'essēpio di Sātin da Villa frāca, il quale entrato in furore per causa d'una Vacca, & d'un Bue che gli eran morti, ando in una stalla d'un suo uicino, doue era vn Asinello, & una Troia con parecchi Verri; e tratto da quel furore tutti gli uccise, et si māgiò la metà dell'Asino che nō haueua beuuto pur una uolta. Vn'altro chia

Celio.

Paulo Manutio.

mato Marchione da Buffalora su'l Milanese stando per zago d'vn certo Piouano appresso a Varese, entrò per disgratia ancora lui sù questi humori da Bestia, per causa d'vn moccolo solo che gli era stato rapinato da vn certo furbo, doue saltato su i balzi corse sul'campanile e si mangiò il Battochio d'vna campana, quasi tutto non con minor solazzo, che danno di tutto il cõmune che lo seppe. Ma Pietro Antonio da ual di Taro hortolano di professione, la fece vn poco piu solenne, perche, essendogli guasta certa hortaia di notte, come auiene, entrò in tãto spasimo di questo, e in tãta rabbia che diuorò coi denti una zappa, vn Badile, e una Cariuola da Letame non potendo disacerbar l'empito grãde, che fuora di ragione in tãta insania lo trahea: Simile fu costui a Domenicone da Guastalla, il quale uando una mattina per disgratia, che una certa uaneggia di faua gli era stata guasta, per si picciola cosa uenne in tanta insania, che, disposto di non arar mai più, si mangiò il perticato, il carro, e i Buoi in men di cinque giorni. Basta che questi tali son dimandati con ragione pazzi furiosi, bestiali, da ligare, & da catena, & hanno dentro all'Hospidale il Dio Marte per insegna, perche da quello fomentati sono ne'fantastici humori che hanno in capo. Pero facciamo a lui ricorso come a quel Dio che stuzzica il fuoco della loro insania, accio eccitandolo manco che si può, guariscano quano prima da tal pazzia.

Oratione al Dio Marte per gli matti furibondi, bestiali, da ligare, o da cathena.

*A Te maggior figliulo di Gioue, et di Giunone, hora Marte, hora Mamerte, hora Mauorte detto, per che, volgi sossopra le cose magne, hora Marte vltore, hora Iddio Gradeuo, germano caro della Dea Bellona, uengo per farti una raccomandatione per questi pazzi furibondi, & bestiali, i quali stanno in creser del conti nuo sù gli humori folli, acciò retrahendo i tuoi feroci influssi del capo di quelli si lascino legar come Agnelet ti a quella guisa, che fosti legatto tu insieme con Venere, della rete di Vulcano. Se adunque oltra il canto delli sacerdoti Salij, brammi d'vdire una piua sordina dentro al tuo tempio; & oltra il lupo, e il pico, che anticamente ti fur sacrati, desiderij di veder sacrata a te la zampa della gran bestia, rendi qualche speranza di salute a quei miseri, che non mancaranno d'offerir quel tanto, ehe, piamente fin'hora ti vien vuotato.*

De'matti sperticati, o di tre cotte. Discorso. XXV.

*E Solito, et costume di nominare certi soggetti al mõdo col nome di matti sperticati, ò di tre cotte quãdo in loro capisce una certa allegrezza che pẽde dalli estremi, ouero una certa baldãza, & ardimẽto insolito che li cõduce à dire, et operare alcune pazzie niẽte dissi*

*mili*

*mili da quella dispositione c'hãno in loro, et son costoro per lo più gẽte uana, che tẽde anco gran parte uerso la buffoneria, dicendo botte da far ridere, & facendo cose mattesche non troppo secondo il tẽpo, come quelli che se ben è quadragesima, con tutto ciò tornano in piede Carneuale, & tãto in dì di magro quãto di grasso son sempre in humore di far pazzie, non risguardãdo (come dico) al tẽpo, ne al luogo, ne alle persone, ne a mill'altre circonstanze necessarie. l'essẽpio antico di Damasippo Atheniese celebrato da Celio ci puo dar notitia d'un grã matto sperticato e di tre cotte, imperoche di materia fu tanto ben confetatto, che sempre stando sù le allegrezze faceua circolo d'ogn'hora come un buffõcello, e parte cõ gesti da Simiotto parte col riso da Babuino, parte cõ le facetie, parte co i motti, & altre ciãcie trattenea l'udiẽza per più hore, ruzzãdo ãcora qualche uolta alla scapestrata con quelli che gli dauano d'un rouerscio su'l mostaccio, cõ qualche bella botta respõsiua. Si puo dir ch'a giorni nostri Antonello da Rubia sia stato ãcor esso nel numero di questi matti sperticati, perche si trouaua sẽpre d'una tẽpra tale che pareua che hauesse un uespaio che l'attizzasse a far comedie, e calesselle; et fra le altre una uolta ch'era alla presẽza d'un Signor di qual che portata dando dentro a pie pari nelle solite pazzie, fece tãte mocche diuerse, cõtrafece si bene alcuni matti del suo paese, urtò tãto solẽnemẽte in tutte le sorti di buffonerie, che quel Signore poco manco che per le risa non*

Celio.

*uenisse*

uenesse meno. Quel che era nominato l'Imperatore da Bologna (se ben nõ è così noto a tutti) fu imbottato di questa raspa ancora lui, deue fra l'altre se ne raccõta una stupenda da quelli che l'hanno conosciuto, la quale è questa, che trouandosi un giorno Vicario d'un certo presidente, il qual gli haueua lasciata cõmissione che in sua absenza publicasse alcune gride, le quali erano immediatamente contra la libertà del publico, & contra la sua medesma, & per questa cagione essose da ogni banda, da matto sperticato com'era, fece il trombetta lui stesso, & publicate che l'hebbe, disse, che'l presidente haueua buon tempo, & che esso l'haueua seruito in publicare, ma chi uolesse osseruarle se l'osseruasse, che lui, quant'a lui era disposto non seruarne alcuna, & lasciò tutto il mondo con risa grandissima, sentendo la bella dispositione ch'haueua lui medesmo intorno a quelle gride. Quell'altro che dal volgo era chiamato Mascella d'Asino fu pur di questa schiatta istessa ancora lui: perche stando per seruitore d'vn certo caualier Spagnolo molto ricco, il qual lo minacciò vn giorno di tomargli la capezza, mostrando di non hauerlo inteso (se ben l'haueua capito per il senno) andò nella stalla doue erano dieci, o dodici capezze di Caualli, & portandole al padrone, disse, che sua Signoria Illustre, tomaße qual uoleua di quelle, pur che lasciasse star quella del suo val'gione; tal che lo Spagnolo fu sforzato a ridere della materia di quello, & passandogli la colera, l'hebbe nella gratia di prima. Quei che

*son simili a i predetti, adunque si dimandano pazzi sperticati, o di tre cotte, & hanno dentro nell'Hospitale per immagina la Dea Volupia, ò Voluptina già presso a i Romani cosi diuota, la quale secondo l'ordinario, in aiuto loro, con l'infrascritta oratione inuocaremo,*

Oratione Alla Dea Voluptina per i matti sperticati o di tre cotte.

P*Er quanti spassi, per quanti piaceri, nel tuo caro seno ò Dea Voluptina son riposti; per il riso di Democrito; per quel di Philistione Niceo, che creppò dalle risa; per il gaudio di Filippide comico, che morse per allegrezza; per la gioia di Chilone Lacedemonio, che spirò ne i carri amplessi del figlio in Olimpia coronato; per quanti cachinni vsciron mai dalla bocca del Dio Libero; per quanta giocondità si troua in tutto il coro delle gratie; ti prego, e ti riprego, e di nouo ti torno à pregare, che di questi pazzi sperticati raffreni tanto la uiolenta dispositione alla baldanza, & al gaudio; che se non sani, almeno megliorati per tuo fauore, & mezo, si ritrouino: Il che facendo, sij certa che t'attacaranno un cembalo di quei da cantar ben uenga maggio, in segno che hai cõ si caro soccorso a questi miseri lietamẽte souenuto; Stati in pace cara sia.*

De' pazzi ostinati come vn mulo.

Discorso. XXVI.

Q*Vella razza d'Asini Marchiani di tanta ostinatione ripieni, che paiono piu duri d'un diamante,*

*& si*

& si fanno pregar quattro hore à arrendersi pur d'un tantino anco nelle cose doue comporta il douere, stando sul contegnoso per natura, & dritti come un paolo, dentro a questo hospidale di pazzia son nominati propriamente pazzi ostinati come un mulo. Un di costoro fu nelle sacre lettere, per notissimo essempio, l'indurato Pharaone, il cui petto marmoreo ha lasciato a posteri una trista memoria d'un ostinatissimo pazzo, del qual si puo dubitare se fosse figlio dell'istessa ostinatione, ò pur se lui fosse padre, & genitore di quella. Per un pazzo di questa sorte vien dalli scrittori ecclesiastici dipinto ancora quel Giuliano Apostata, che sempre in uita contrario, & inimico a Christo, nello spirar dell'anima attroce, & maledetta, non si pentì ne anco de' suoi dispreggi, che insano d'ira, & di rabbia contra quello (se ben confessò d'essere vinto) cercò con le parole di dispregiare il uincitore, dicendo Galilee vicisti. Tutti gli atroci tiranni antichi, come un Dionisio, un Busiri, un Falari un Hieronimo, un Folicrate, un Creonte, & quei moderni, come un Eccelino da Romano, un Valentino, & altri, uengono collocati in questa squadriglia infame, & uituperosa, senza la frotta vilissima di quelli, che non hanno altra memoria della lor pazzia presso a scrittori, se non quella che pongono io dẽtro in questo Hospidale per forza fabricato a instanza loro. Fra i quali io ne conterò una da dar del capo nel muro ueramente, per la noia di tanta ostinatione Asinesca ò mulescha, come nominare la

vogliamo, che si trouò in un suggetto da stafilar con le per tiche, come si fan le noci, chiamato Bronte da Santo Alberto, il quale nato per esser vn spettaccolo d'una insolita durezza, & ostinatione di ceruello, si pose un giorno al forte, che doue Donato dice: Ianua sum rudibus. quel, Ianua, uoleße dire in quel luogo Genoua & allegò vn uocabulario medicinale d'vn M. Simone Genouese c'ha cõpilato tutte le opere di Galeno, doue disse d'hauerlo uisto; & se ben d'ogni banda non amancauano huomini espertissimi nelle lettere, i quali sentendo questa bufoneria, l'arguiuano all'aperta di questa sua ostinata positione, con tutto ciò quel malazzo Pugliese non uolse mai arrendersi loro, & credere che doueße dir la porta; se batti se ribatti con questa ragione, & poi con quest'altra, all'vltimo, hauẽdo fisso il chiodo di non humiliarsi affatto, diße, che, se non uoleua dir Genoua, non uoleua anco dir porta: ma che uoleua dir il portinaro, tanto che sentita questa sottigliezza del Buffone, ch'argomentaua per uia di logica, ognun si fece la croce per merauiglia, che haueße ceduto di tanto a quella honorata compagnia che haueua attorno. Vn altro arcipedante, & pedantissimo pedante (perche quella schiatta è la più ostinata, per eßer la piu ignorante che al mondo sia) chiamato per cognome il Bleso, entrato vn giorno à sorte in disputa con vn mastro di scuola persona dotta, intelligente e d'ottimi costumi adorna, sopra quelle parole di Cato: Troco lude, Aleas fuge. con tanta ostinatione si meße a mante-

nere,

*nere, che Cato in quelle parole daua licenza a Giouani di giocar al trucco, & che fra cibi si guardaßero assai dall' agliata, che fu forza che'l precettore destro, & accorto, lo lasciaße stare nella ignoranza, e dicesse c'haueua ragione, soggiongendo l'immorigerato pedagogo ostinato dopo la confermatione del maestro queste parole. Vedete se sapeuo io quel che diceuo, perche ho letto Diomede, e Scopa, e il Priscianese piu di quattro volte, & ho vn uocabulario che si chiama il Tortellio Nouarese, che chiarisse tutti coloro, che si vogliono ostinar meco nelle dispute, & contese. Basta che tali sono i pazzi detti ostinati come vn mulo, i quali dentro all'Hospidale mãtengono per lor diuota l'imagine di Minos nume ueramente appropriato a loro, & per questo con solenni preci ricorriamo al suo fauore molto acconcio & commodo per essi.*

## Oratione al Dio Minos per i pazzi ostinati come un mulo.

O *Seuero sopra i serui ineßorabile, imprecabile, immobile, inflessibile, Dio dell'onde stigie, figliuolo natiuo di Gioue, & d'Europa, Re potentissimo di Creta, marito di quella Pasiphae, che per la sua libidine accesa d'vn Toro giaeque infamemente con quello, persecutore accerimo di Dedalo, per hauer fabricato quella Vacca di legno, nella quale ascosa la libidinosa consorte hebbe commodità del dishonesto commertio con esso; per quella rigida & dura seuerità, che tanto in questa, quan-*

to in altre poltronerie da tutti ultimamente ti viene attribuita, io ti prego, supplico, & scongiuro, che con questi ostinati, ch'han preso la tua imagine per deuota, uogli proceder di maniera tale, che essi incauti s'accorgano la loro ostinatione esser dalla tua molto dissimile, si differente perche tu nelle cose giuste, & honeste fosti sempre impiegabile. ma loro nelle cose indebite, & ueramẽte disconueneuoli han fisso il chiodo talmente, che non si troua, ne uede tra loro, & la tua natura, proportione alcuna. Fa adunque ò sacratissimo nume del Regno di Dite, che si conosca la diferenza d'Amedue, & porgi loro quella ostinatione che in te regna perche dalla gratia che tu farai a questa turba ostinata uedrai offerirti per guiderdone un grosissimo taccone di scarpa di quei che fanno i Villani di Romagna, il qual s'attaccarà dinãzi la tua imagine per insegna, & mostrarà la durezza da te impetrata esser d'altra utilità che la loro.

## De' pazzi pelati. Discorso XXVII.

SI chiamano uolgarmente matti pelati quelli, che dilettandosi di dar fastidio, & nota hora a questo, hora a quello, ne potendo stare a freno in modo che sempre l'humore non gli chiocchi mò cõtra questo, mò contra quell'altro cagionano finalmente questo, che ò la più parte, ò tutti, ò la più importante almeno s'accorda insieme, & uendicandosi contra loro, gli fanno rimanere matti pelati, perche son quelli, che cogliono sù i tartuffoli, & che riportano

tano le busse a casa, che souente per la loro importunità asinesca hanno meritato. Et quanto meno alle uolte ci pensa nō, perche fanno dell'huomo, & del bel ceruello a briglia sciolta, confidandosi d'auanzare in ogni cosa il compagnò da lor tenuto come un cerchio da tauerna, tanto più restano all'improuiso colti, perche di raro auuiene che, chi da se medesimo presume tanto, non uenga chiarito di buono da chi sta all'orza per farla a chi cerca di farla a lui. Si pensò Catilina di chiarir Marco Tullio cō la solennißima congiura ordita da lui, ma l'accorto & scaltrito huomo riuersciò tutta la brigata sopra il suo capo, & col mezo di quella femina scoprendo i suoi trattati, l'uccellò di maniera, che rimase in fine (come scriue Salustio) insieme con tutti i suoi compagni un mato pelato. Si pensò (come dice il Guicciardino) Ludouico detto il Moro di fare un gran dispetto a Ferdinando Re di Napoli, con chiamare in Italia Francesi contra quello, ma finalmente successe il uero di quello che mostrò d'intendere quello Ambasciatore Fiorentino, il quale, uista in Milano l'impresa di lui, ch'era un Moro che scouaua l'immonditie dinanzi a una Signora, disse il parer suo, cioè che guardasse bene, che quel Moro si tiraua scouando tutte l'immonditie appresso a lui, perche rimase egli al fine il matto pelato, perdendo lo stato, & la uita, con l'honore insieme. Si pensò parimente Lorenzino de' Medici parente strettissimo del Duca Alessandro primo di fare una bella proua uccidēdo (come racconta Monsignor Giouio, & più dif-

Salustio.

Il Guicciardino.

Il Giouio.

Il Ruſcello. *fuſamente di quello il Ruſcello) a tradimento il Duca in vna delle camere del ſuo palazzo, non riuſcendo altro da queſto, ſe non che lui per queſto misfatto rimaſe infame come traditore appreſſo il mondo, & cangiò vna quiete feliciſſima in una continua inquietitudine d'animo, & di corpo, fin che ſecondo i meriti ſuoi fu all'vltimo da certi Satelliti d'altri in Venetia vcciſo. Et che? non pēsò forſi di fare vn belliſſimo colpo quel Borbone tanto nominato per il ſacco di Roma, voltandoſi all' improuiſo contra il ſuo Re, che di corteſia, di magnanimità; & d'ogni ſorte di virtu non haurà mai pari? doue all'ultimo ciaſcuno lo tē ne per un'infame traditore, & diede occaſione (come nar ra il Bugato a quel gentilhuomo Caſtigliano d'animo ge neroſiſſimo di moſtrar la ſua innata grandezza d'animo, & la ſuperbia Caſtellana a Carlo Quinto, perche diman dandoli per corteſia l'Imperatore, che gli impreſtaſſe il ſuo palazzo d'alloggiar Borbone, ci riſpoſe che quanto a lui non poteua dinegare coſa alcuna a ſua Maeſtà ſacra- tiſſima, ma che ſi rēdeſſe di queſto ſicura, che partito Bor bone, farebbe fin da fondamenti ſpinare quel palazzo, acciò non ſi poteſſe dire, ne moſtrar da alcuno. Queſto è il pallazzo del Signor tale, doue fu alloggiato quel tradito re di Borbone. Non ſi pensò di fare vna bella botta Gior gio Saneſe ancora lui, volendo tradir in mano de' Fran- ceſi il caſtello di Milano? e nōdimeno ſcoperto il tradimē to, perſe il traditore l'amicitia del Luna, e la vita, & la fama in uno iſteſſo tempo. Non ſi penſarono (come ſcriue*

Il Bugato.

*il Taſſo*

*il Tasso) di farne una polita ancora gli Vgonotti della Francia in quel tempo che si raccolsero in Parigi per le nozze della sorella del Re con quello di Nauarra, tram mando d'estinguer la casa Reale, & ruinar Parigi? e pur restaron tutti matti pelati in fine, perche l'Ammiraglio con tutta la setta restò chiarito dalla buona memoria di Carlo nono, & da' Signori suoi adherenti, che ne seppe ro molto più, che tutti loro insieme. Son donque tutti co- storo meritamente chiamati matti pelatti, perche restan chiariti nell'ultimo, secondo ch'essi pensauano di chiarire altri. Et questi han dentro all'Hospidale per insegna un Rhadamanto, al qual mi volgo per dimandar soccorso secondo il solito per questi miseri, ignoranti, & buffoni à spada tratta.*

Il Tasso.

## Oratione a Rhadamanto per i matti pelati.

*NOn è fra tutti i giudici alcuno piu giusto, ne seuero di te, & di Minos, insieme con Eaco figliuolo d'Egi na & di Gioue. Per questo à guarire una specie di matti ingiustissimi sei meritamente chiamato tu, che nel Regno di Dite serui la cathedra principale. Fa dunque ti prego quel che s'aspetta al debito tuo, e noi t'offeriremo di ragio ne vna pelanda frusta stata in man dell'Hebreo piu di dieci anni, che non ha pur un pelo per testimonio, acciò questa ti serua da mostrare al mondo, che non è alcuno, che chiarisca meglio di te questi matti pelati soggetti a quella sferza che mirabilmente castiga i pari loro.*

## De' pazzi sfrenati come vn Cauallo. Discorso. XXVIII.

QVEI certi ſtraboccheuoli, che licentioſamente, & temerariamente procedendo, s'uſurpano libertà d'offendere altri ò con parole, ò con fatti, parendogli che tutto il mondo ſia ſuo, & di poter ſcorrere a lor piacere con l'abuſata libertà contra d'ogn'vno, ſono in poche parole addimandati pazzi sfrenati come un cauallo, hauẽdo vn ceruello indomito e una natura sboccata fuor di modo inſerta in loro; ne con altri epitteti ſappi piu commodamente deſcriuer la qualità di queſta ſchiatta matteſca, la quale tira de' calzi per dritto, & per trauerſcio a ciaſcuno che incontra. Seneca nelle ſue epiſtole par che riponga nel numero di coſtoro vn certo Oſco, del qual ſi dice che nacque al mondo per nõ ripoſſare, & per eßere inquieto, dando col ſuo dire, & col ſuo operare tutto il dì faſtidio mò a queſto mò a quell' altro, & in poche parole è collocato pur fra queſti da' poeti quel Momo ſi petulãte, che di lui ſi trouan ſcritte queſte parole, che nullum opus tam abſolutum eſſe poterat, quod non calumniaretur Momus. Et in ſegno di queſto c'adduce un fatto aſſai ridicoloſo del fatto ſuo, cioè, che uedendo un giorno quella bella Venere ſcolpita dal diuino Fidia, per non poter dir coſa di ſoſtanza contra la belliſſima ſcultura, uolle dir queſto almeno, che le fibbie delle ſcarpette non gli ſtauano troppo bene. Et queſti ſon di quelli che

Seneca.

per

*per la mala affetta natura van cercando il pelo nell'ouo-
da lor posta. Marinello da Gambacorta fu ai nostri tem-
pi vno del numero di quelli licentiosi; perche, quando vn
giorno per caso hebbe facoltà d'entrare a una comedia,
che si faceua nella città di Vicenza, cominciò dal prolo-
go, & andò sempre seguitando in tutti gli atti a dir ma-
le, per arguire hora questo, hora quell'altro Comico, tan
to che vno, che gli era vicino, per impatienza fu sforza-
to de dirgli, caro compagno metti giù quel gabano, che
volentieri ascoltaremo l'Arcibestia parlare. Ne dissimi-
le da lui fu quell'altro da Portia nominato il Cauezza,
ch'a punto non hauea bisogno d'altro che di cauezza,
il quale condotto da vn certo suo amico a ueder la Sala
del gran Conseglio di Venetia, quando è piena di tanti
Gentil'huomini, & Signori tutti ueramente adorni di
bellissima presenza di corpo, & d'una graue maestà cõue
niente a Senatori grandi come loro, da Elefante com'era,
si messe non meno insensatamente che ridicolosamente
a notare, la beretta di questo, il naso di quell'altro, lo star
d'uno, il proceder d'un'altro, & non si partì da quel-
lo spettacolo, che haueua in lista poco manco di tutto
quell'honoratissimo Collegio, veramente honore & deco
ro non solo di tutta Italia, ma di tutta la Christianità,
quando vn Senatore accorto che gli era vicino, fattogli
segno con un guanto che uenesse un poco da lui, sé'l con-
dusse dinanzi con questo segno, & addimandato da che
luogo fosse, & intendendo ch'era da Portia, & del suo
nome,*

*nome, intendendo c'haueua nome il Cauezza, prendendolo destramente per il cauezzo, disse queste parolo: Sier grugno di Portia quanto vi staria bene vna cauezza, tornate di gratia a Portia se non uolete diuenire una brasuola, per le quali parole, scottato, & camuffo tornò al compagno, & disse, andiamo di gratia via, che quel gentil'huomo c'hauete visto, m'ha detto nell'orecchia che c'è pena tre tratti di corda a chi sta sù questa porta. Di questa spetie di matti sono stati piu moderatamente l'Aretino, Il Franco, Il Burchiello, Il Bernia, & altri cosi fatti amici di Pasquino, & Marforio: però non è merauiglia se talhora sono stati chiariti, & col morso raffrenati da quelli contra gli quali si son mostrati loro scapestrati, & sbauati fuor di misura: Ne altro certamente conuiene a questi matti se non un buon capezzone che gli stringa il gorgoglione in modo, che non possino sbocar fuori quell'Amarulentia, che tanto mal volentieri tengono chiusa in loro. Seruano poi questi pazzi sfrenati come un Cauallo dẽtro all' Hospidale l'imagine della Hippona, come di Dea per i lor bisogni appropriata; la onde con la seguente oratione vedremo di placarla, in modo, che non lasci tirar tanto de calzi a queste Bestie feroci, & maledette,*

Oratione alla Dea Hippona Per i matti sfrenati come un cauallo.

*QVando gli Antichi, ò stercoraria Dea poser la tua gradita imagine dentro alle stalle, questo non fu*

*per*

*per tuo dispregio, trouandoti in mezo di bestie à guisa di negletta, ma perche sapeuano essi, che tutti gli animali han qualche Dio, ò Dea fautrice loro, come Siluano è Dio delle pecore, Miagro Dio delle mosche, Bubona Dea de' buoi, per questo ancora tu fosti adorata per Dea soprastante a i caualli da i stabulari loro, & se questa co sala sapesse Nicolò Cuchiero de' Santi Quaranta, renditi certa, che se ben'è pouer' huomo, non s'agrauarebbe di spender quattro bezzi, e comprar la tua imagine per attacarla alla poppa della carrozza, acciò fosti da tutti i tẽpi fautrice a i suoi caualli. Per questa causa adunque ti sian raccomãdati quei cauallacci da barella, che se mai non fosser buoni da altro saran pur buoni ad empire tre ò quattro fontanazzi. Ma se tu propitia, secondo il solito, con pietosi occhi riguardi gli altrui bisogni, vedrai che quanto prima ti sarà fatto vn' offerta d'altro che di baie, perche quãdo meno il pẽserai dinanzi alla imagine tua vedrai attaccato vn par di besaccie grandi come quelle del Gonella, per le quali si conoscerà che costoro portano di groppa, ch'eran per auanti così sfrenati, & senza alcun ritengo che buono fosse.*

## De pazzi strauaganti, estremi, & per il senno. Discorso XXIIII.

*CON vocabolo commune son dimandati coloro pazzi strauaganti, estremi, & per il senno che fanno certe pazzie straordinarie, insolite, & noue, le quali*

*passano*

passano i termini della communità, ne così per poco son state intese, ò udite far da altri come quella, che racconta Eliano d'un certo Trasillo Esonense, il quale cadde in questa pazzia marauigliosa, che credeua che tutte le naui ch'arriuassero nel porto fossero sue, & perciò innanzi che giongeßero, le andaua à ricontrare col uolto, & col core pieno di gioia, & di contentezza; & così parimente quando elle si partiuano per far viaggio in Leuante, ò in Ponente buona pezza di uia le acconpagnaua, pregandole di buon core felice vento, & prospero uiaggio; Narra Aristotele ancor lui che fu in Albido uno, che incominciando impazzire, continuando per molti giorni, andaua nel Theatro, & come che uoleße recitare vna comedia faceua tutti quelli atti che sogliono fare i Comici su'l palco. Et Plutarco ne narra vna solenne di certe Vergini Milesie, le quali furno assalite da tanta insania, che sẽza alcun rispetto tutte si piccauano, alla qual pazzia nõ si ritrouaua rimedio, ne giouaua riccordo de suoi maggiori, ne lagrime di padri, & madri. Finalmente essendo gli Milesij in Senato, & trattandosi intorno à questo fatto, si leuò un'huomo di loro ualentissimo, & disse, che se queste tali perseuerassero in questo lor sciocco pensiero, bisognaua fare una legge, che tutte fossero spogliate, & ignude lasciate sospese, & portate in publico, il qual decreto approbato da tutti, & posto conseguentemente in eßecutione, porse loro tanto terrore, che si contenirno da i loro humori, valendo piu appresso à quelle, come donne ingenue

Eliano.

Aristotile.

Plutarco.

nue l'honesta, che la pazzia. Simile alla morte di queste fu la morte di Laurentiano Fiorentino huomo dottissimo, & quella di Leonio filosofo chiarissimo de suoi tempi: che (come narra Pietro Crinito) senza cagione alcuna, & senza male d'alcuna sorte, si gettarono in un pozzo, doue non meno pazzamente, che miseramente finirono i giorni suoi. Estrema pazzia da senno fu quella di Theobaldo da Cantiana, il quale datosi à credere d'essere il Soldano d'Egitto, andaua spesso co i piedi scalzi, & col Turbante in capo dentro a vna certa grotta uicina alla sua patria, la qual diceua che era la gran moschea, & si menaua dietro fin alla sua porta della grotta una frotta di porcelli quali diceua che eran gli Ambasciatori de Prencipi che l'accompagnauano per honorarlo, & entrando la dentro intuonaua tutta la grotta con questi uersi, che cantaua:

Pietro Crinito.

Vdite Machomettani quel che dice
Theobaldo diuentato il gran Soldano,
Se voi non studiarete l'Alcorano,
Nissun di voi potrà morir felice.

Vn'altro chiamato Scarpaccia da Gradisca, hebbe si strauagante humore in capo, come dir si possa, perche entrato in oppinione d'essere il Re de Cucchi, à ciascuno che gli parlaua, ò fosse in bene, ò fosse in male, rispondea sempre tre uolte cucchù cucchù cucchù, & interrogato perche non rispondeua à proposito, rispondeua di nouo, sono il Re, cucchù, cucchù, cucchù, Io mi raccordo d'ha-

*uer sentito dire ch'un certo Alberto da pietra mala ch'è a i confini del Bolognese, ancor lui fu estremo da douero; perche entrato in fantasia d'esser diuentato Signor della Mirandola, scrisse una lettera à quei della terra che gli dissero in mano la fortezza, ne hauendo della sua pazzia risposta alcuna, saltò sul cauallo del matto con furia maggiore, & preso un tamburro in spalla, andò da pietra mala, fino a i confini della Mirandola a intimargli la guerra da sua parte, nella qual cosa anco schernito come pazzo, andò sotto le muraglie di quella terra, & facendo i suoi bisogni neceßarij presso alla porta, disse, che, se i Mirandolani non uoleuano lui per Signore, accetassero adunque quel altro che lasciaua in suo piede. Questi sono quei matti che dentro all'Hospidale tengono l'imagine del Dio Hercole per insegna, il quale è dubbio, che di questa specie mattesca è difensore, & protettore per la uita, & per questo con l'oratione che segue, gli facciamo un Encomio secondo il solito.*

## Oratione al dio Hercole per i matti strauaganti, estremi & per il senno.

*TV sei quel robusto, & valoroso figlio di Gioue, & di Alchimena, detto Thirintio, perche fosti nodrito in Thirinto presso alla Grecia, detto l'Iddio Thebano, perche fosti adorato in Thebe, detto il Dio vago, perche vagabondo andasti domandando i mostri, detto il grande Alcide, perche sei nepote del*

te del famoso Alceo; tu sei pur quello, che per la tua fortezza, & per la madre che ti creò inuidiato da Giunone, & esposto à fatiche insopportabili, prima straccasti quella con l'obedire, che si stracasse lei col commandare. Tu sei pur quello, che giacendo ancor nella culla uccidesti due serpenti che da quella ti furon posti dentro per farti auelenare: tu sei pur quello, che ancora putto d'età, ma di forze prestanti ingrauidasti in una notte cinquanta figlie di Thespio, dalle quale ne hauesti cinquanta figliuoli nominati Thespiadi, tu sei pur quello che adulto d'anni con la face, & col ferro, opprimesti la grande Hidra da sette capi ogn'hora pullulanti presso alla palude che Lernea vien detta: che prendesti, & uccidesti la Cerua Eripide, che correndo pareua che uolasse, con le corna d'oro in testa, presso al Monte Menalo chiamato: che nella selua Nemea scanasti quel leone d'inusitata grandezza, & indi per Trofeo portasti sempre la sua pelle intorne: che desti da mangiare à suoi caualli Diodeme Re di Tracia, il qual pasceua quelli del sangue, & della carne delli hospiti suoi: che viuo prendesti, & à Aurestèo il portasti quel terribile Cinghiaro in Erimanto monte d'Arcadia, il qual guastaua ogni cosa all'intorno: tu sei pur quello che cacciasti fino all'Isola Aretiada, gli uccelli Stymphalidi ch'erano tanto grandi che toglieuano la luce del Sole: che domasti quel toro, che guastaua, & rouinaua tutta l'Isola di Candia con la sua fortezza; che suellesti le corna ad Acheloo Re d'Etolia, che uc-

cidesti Busiride Re d'Dgitto, che si mangiaua tutti i forastieri ch'arriuauano da lui; che nella Libia soffocasti Anteo Gigante, giocando seco alla palestra: che diuidesti d'insieme, & spartisti Calpe, & Abila monti che prima eran congiunti in uno, che sostenesti l'Olympo essendo hormai stracco dal graue peso Atlante: che nella guerra superasti Gerione Re d'Ispagna, portando uia le sue armi premio condegno al uincitore: tu sei pur quello ch'opprimesti Cacco ladrone, che uomitaua fuoco dalla bocca, che n'uccidesti un'altro chiamato Lacino, il quale infestaua gli estremi confini d'Italia, edificando in quel luogo un tempio a Giunone, che quindi Lacinia fu detta: che uincesti Albione, & Bergione poco lontano dalla bocca del Rhodano, i quai impediuano il viaggio di questo, & di quello, che rōpesti in guerra Pirechmo Re d'Etolia il qual faceua guerra a i Boetij, & lo squartasti a coda di caualli; tu sei pur quello che domasti i Centauri, che portasti le due colonne fino alle Gaddi di Spagna, che purgasti la stalla d'Aurgia, che liberasti Hesione figliuola di Laomedonte esposta a un Orco marino, vccidendo prima l Orco. Che corrucciato, poi che l'ingrato Laomedonte ti negò il premio di certi ualenti corsieri a te promessi, rouinasti per questo la Città di Troia; che saccheggiasti l'Isola di Con, & trucidasti il Re Eurypilo insieme co i suoi figli, che spogliasti l'Amazoni, & facesti tua prigioniera Hippolita Regina di quelle, che discendendo all'inferno legasti con tre cathene Cerbero Trifauce, & cosi

legato

*legato lo conducesti di sopra; Tu sei pur quello ch'aiutò Theseo secondo molti in rapir Proserpina meglie di Plutone; che conducesti dall'inferno uiua al suo marito Alceste consorte del Re Admete, che tornato dall'inferno uccidesti Lyco Re di Thebe, per hauer uoluto far forza a Megra tua moglie, che traffigesti con le saette l'Aquila, che diuoraua il cuor rinasente di Prometheo nel monte Caucaso da Mercurio dessignato: che uincesti pugnando a cauallo Cygno figliuol di Marte tuo competitore, che vincesti Cecropi mentre seruiui da Ancilla a Omphale Regina di Lydi, che distruggesti Hebeo con tutta la sua casa, & ferесti ancò Giunone, che daua aiutto a questo, che uccidesti Euryto Re d'Ochalia, & rouinasti la Città dal suo nome chiamata; Tu sei pur quello che ti pigliasti per forza, e conducesti teco in Euobea Iole figliuola del predetto Euryto, la qual t'era stata per moglie denegata; che presso al fiume Sagari vccidesti vn serpente di smisurata grandezza, che vccidesti il Dragone il quale guardaua l'horto dell'Hesperide, che liberasti gli Otei dalle zanzare, & dai taffani, & quello finalmente per generare, il quale bisognò che di due notti se ne facesse vna, & con tante tue marauiglie, & con tanti tuoi stupori, non sarà vero, che tu possa fare vna proua a rispetto di tante debile, & vana, come che questi matti estremi da te uero huomo, ma Dio in tutte le prodezze estremo fauoriti, cauino quella materia del capo, che tu da sette capi del'Hidra in vn tratto cauasti? Hor sù se*

*tu fai questo fauore à costoro, io ti prometto che oltre il tempio ch'hai fra gli Egittij, e i Tirij ti sarà consecrata vna capella grande in questo Hospidale, & offerto un pan cucco al tuo altare, che seruirà per segno, che tanto facile è a te liberar costoro quanto à leuare in alto simil frutto d'estrema leggierezza fra gli altri notato.*

## De' pazzi da mille forche, ouero del diauolo. Discorso. XXX.

*LA piu ferigna, la piu strana, & maledetta spetie di pazzi, che si troui è senza dubbio quella d'alcuni, che col uocabolo uolgare son soliti d'esser chiamati pazzi da mille forche, ouero pazzi del Diauolo il qual nome benissimo viene à accommodarsi alla natura diabolica, & infernale c'hanno in loro, perche son tanto uelenosi, è tanto nell'interno di astio & di dispetto & d'ogni superbia colmi, che ciascun giurarebbe, che fossero di Farfarello, & Calubrino germani ueri. Ne pochi son gli essempi di costoro, imperoche il Diauolo per ogni luogo gli uà seminando, come la gramigna, & da se stessi uan pullulãdo a guisa dell'Hidra, & con le fiamme della loro iniquità mettono in combustione tutto il Cielo, non che la terra. Non sarà alcun che ossi di negare, che di questa razza non fossero quei giganti, che per la superbia loro furon da Gioue fulminati, percioche l'Auttore dell' Etra mette la cosa chiara con quei uersi.*

*Tentauere (nephas) olim detrudere mundo*

*Sydera*

*Sydera, captiuiq; Iouis transferre Gigantes*
*Imperium, & victo leges imponere mundo.*

*Non si può negar parimente che quel Mazentio sprezza tore de' Dei non fosse dell'istessa razza, ponendolo per tale Virgilio in quei versi.*

Virgilio.

*Primus iuit Bellum Tyrrhenis asper ab oris*
*Contemptor Diuum Mazentius.*

*Et questo è quello di cui dice queste parole Macrobio. Fuit impius in homines sine Decorum respectu. Io tengo per cosa chiara, che Licaone Rè d'Arcadia fosse vn gran pazzo del diauolo, se è vero quel che dice Ouidio nel primo delle sue Metamorfosi, che apparecchiasse insidie a Gioue, tenuto quanto alla reputatione delli antichi il primo Dio fra tutti i Dei. Ne Serse Re de Persi notato da scrittori di somma impietà può fuggire di non essere stato di questo numero, hauendo hauuto ardimento, anzi essendo stato si temerario che osò di minacciare di priuare il Sole del suo lume, & metter Neptuno Dio del mare in prigione co i ceppi a i piedi. Per questo Strozzapadre canta di lui questi versi.*

Macrobio. Ouidio. Strozzapadre.

*Nec veluti Xerses Neptuno uincula minator*
*Classibus insolitum cum patefecit iter.*

*Fra i quali medessimamente io pongo a tutte balle quel Plegia Re de i Laphiti, & padre de Issione: il qual per hauer temerariamente posto il foco nel tempio di Apollo Delfico, uien da Virgilio narrato, che per castigo fu rinchiuso dentro alle caue dell'inferno con quei versi.*

*Plegiosq; miserrimus omnes*
*Admonet, & magna testatur voce per vmbras.*
*Discite Iustitiam moniti, & non temnere diuos,*

Valerio Massimo

Latantio

Valerio Massimo, & Lantatio Firmiano aßegnano un luogo de più principali a Dionisio Tirano di Siracusa fra costoro perche fù tanto disspregiatore de' Dei, che lui stesso congli amici soleua dire, che si marauigliaua fortemente, che i Dei fossero così patienti, che lo comportaßero tanto sopra la terra. D'Euarice Re de Gotti, racconta il Biondo nelle sue Historie, che con fascine di spine serraua le porte delle Chiese Christiane per far quelle sceleratamente parere tanti boschi, perche era pur un pazzo di questa istessa sorti, Di Genserico Prencipe de Vandali ha lasciato scritto il Corio, che dell'isteße chiese christiane con maggior sacrilegio fece stalle per gli suoi caualli, essendo un pazzo infernale della medesma spetie, che cosa diremo d'Attila chiamato flagello d'Iddio, se nõ questo isteßo? che cosa di Totila? che cosa di Athanarico? che cosa di quel duce delli Hauui che minacciò di tagliare i membri genitali a tutti i Diaconi che gli ueniuano per le mani? che cosa di quei primi, che fecero il domo di Basilea un macello di beccari? che cosa di tanti moderni Ugonotti, che disperatamente fanno il peggio che sanno d'ogni cosa, commettendo ogni sorte di rapina, di uiolentia, di sacrilegio, di homicidio, di ribellione ch'imaginar si poßa. Hor questi son ueramente i matti, che meritano mille forche, chiamati propriamente col uocabolo di matti del Diauolo:per-

Il Biondo.

*lo perche sono in tutto, e da per tutto conformi con quello: però volendoli raccomandare a qualche Dio che gli guarisca, non saprei trouare il meglior medico di Plutone, che fa l'anotomia perfetta de lor pari dentro dall'inferno. Et per questo indrizzo a lui la seguente oratione a questo effetto.*

## Oratione a Plutone per i pazzi da mille forche, ouero del Diauolo.

*QVal Dio potrei piu conuenientemente inuocare per cauar la pazzia da questi Diauoli se non te sommo Plutone dominator dell'Herebo, padrone dell'onde stigie, presidente di quelle fiamme, che mille uolte superano quelle d'Etna, ò Mongibello? Qual Dio se non quello ch'è figliuolo di Saturno, & Ope, fratel del sommo Gioue, Signor de regni infernali potente per ricchezze, però Dite chiamato, principale tra Dei Manij. però Summano detto fortissimo a constringer costoro alle debite pene, però Orco addimandato da ciascuno? Qual Dio se non quello, che caua il core a Titio, castiga Tantalo con la sete, fe riuoltare Issione nella ruota, fa rotolare il sasso a hiliso, punisce Salmoneo con tante pene? Tu vendicator delli eccessi, ultore de' misfatti, percussore delli empi, flagello de tristi, hai d'hauer la cura di guarir la pazzia di costoro in quel modo che n'hai guarite tante. e dargli in mano delle furie, che contra loro infuriate, ne faccino que' stratij che merita la grauezza del lor male. Il che*

*se fai quanto prima, indubitatamente ti viene offerta una lumaca con le corna rotte, per dimostrar la punitione, ch'haurai fatto a costoro secondo i demeriti, & eccessi; che hauranno diauolosamente commesso.*

## RAGIONAMENTO DELL'AVTtore a i spettatori sopra quella parte dell'Hospedale, che contien le femine, oue gentilmente dipinge tutte le spetie di pazzia sopradette ritrouarsi in loro.

*POICHE honorati spettatori, hauete visto assai commodamente tutte le celle à vna per vna di quelli, che diuersamente impazziti, e del lor senno priui, son diuenuti non tanto ridicoloso, quanto misero spettacolo de gli occhi altrui, e che in gran parte hauete gustato dalle materie loro quel diletto, che da così noui humori poeta da uoi sperarsi, dando in vn tratto istesso per diuerse strade, piacere, e merauiglia a i sentimenti uostri, con le uarie spetie di follie uiste da uoi, parmi che non sia fuor di proposito, mostrarui quest'altra parte dell'Hospidale, doue dimorano le donne, e farui uedere con gli occhi proprij i più ridicolosi soggetti di femine pazze, ch'habbiate mai per sorte uisto al mondo e perche con tanto maggior sollazzo partirete da questo albergo, e pieni di maggior stupore andrete per il mondo, predicando, & magnificando l'horribili pazzie, che da me saran mostrate a voi, & da uoi apprese; daran nel riferirle*

rirle sommo contento ad altri. State di gratia cō gli occhi impiegati uerso quella parte, ch'io v'accenno, e drizzate lo sguardo quà da man sinistra, doue si vede quella tirata lunga di camere, ch'han tanti bollettini, o titoli, & arme disopra, che tutte quelle son le celle appropriate alle femine pazze, le quali non è poco fauore a poter cō bell'agio rimirare, essendo il solito, che a rari, & di raro si mostrano per la vergogna del sesso, la più parte ignudo come uedete. Quella prima camera, che uoi uedete con quell'arma di sopra alla porta, ch'è un cispuglio d'ortica seluatica, col titolo, che dice; in puncto vulnus, è la camera d'una Matrona Romana detta Claudia Marcella, la quale in giouentù fu la piu dolce, affabile, giouiale e piaceuole figlia, che da l'vno e l'altro polo ueder si potesse, essempio raro di vaghezza, ritratto unico di cortesia, simulacro di diuina bellezza, espressa Idea di gratia, e leggiadria: & hora (mirate, che caso lagrimoso è stato il suo) sdrucciolando co i zoccoli un giorno ch'andaua alla festa della Dea Buona, cadde soppra un uiuo sasso con la fronte, e col mento, e perso il sentimento, e la memoria à un tratto cominciò à freneticare, e delirare il modo, che sempre è andata peggiorando, & squallida, & egra sede in quel letto, che uedete, con quell'orinale appresso, e quante volte le chiedete, che ui risponda, mò di questa, mò di quell'altra cosa, tante uolte piglia l'orinale fuor della cassa, e spechiandosi dentro, dice, ch'è la Sauia Sibilla, e si vagheggia hor nell'uetro, hor nell'orina; la onde il Messer

dell'Ho-

dell'Hoſpedale, ch'è perſona di ingegno, e ſapere ſopra la cauſa della ſua infirmità ha formato quell'arma, ouer impreſa con quel titolo, volendo manifeſtare deſtramente a i gentil'huomini foraſtieri, che uengono à vedere queſta parte dell'Hoſpidale per quel ceſpuglio d'ortica pungente, e per quel motto: in puncto vulnus, che ſi come l'ortica tantino che tocchi, ſubito punge, e tormenta, coſi, che quella matrona ſubito che ſdrucciando cadde ſul ſaſſo, fu da ferita crudel nel cerebro tocca in guiſa, che hora là dentro pena, e trauaglia di quella brutta maniera, che ſi uede. Quell'altra camera, che le viene appreßo doue sù la porta uedete colei, che taciturna, e meſta con gli occhi baſſi, e tutta ſcapigliata guardar la terra, ne mai uolge la faccia in alto, anzi con gli occhi ſupini affige tanto lo ſguardo à baßo, che par, che le ſue luci ſiano con l'iſteſſa terra concẽtrate, è una Martia Cornelia del paeſe de li Inſubri che fin da pueritia ha patito gli humori malinconici, e però la uedete così ſeluaggia nell'aſpetto, & nel ſembiante eſtremo, e fra gli altri humori, che trauagliano ſpeſſo l'imaginatione di quella, queſto è crudel da ſenno, che molte fiate ſi penſa d'eſſer diuentata vn uermicello da ſeta; la onde non fa mai altro che rumigar foglia di moro, affermando di conſeruarſi viua in queſto modo; però uedete ben, che l'arma, el motto poſto ſopra la ſua porta da meßere, corriſpondendo alla ſua infirmità, eſſendo l'arma una galletta col caualiere dentro, & da vna parte vn ramicello di moro, & il motto formato con queſte parole: Et mihi uitam,

tam,

tam, & alijs decus. Ma di gratia affacciateui nn poco più oltra, e mirate quella cella, ch'ha la porta aperta, oue colei c'ha quel coſſino da banda, e la ſportella col reue & con la ſetta da cucire, laſciata la debita impreſa, con quella agucchia in mano, va traffigendo moſche, & ragni, in cambio di lauorare nella tela; quella ſi dimanda Marina de' Volſci tanto ſuaperata, & traſcurata, che tutto il giorno in vece delle graui facende, attende à bagatelle, e fraſcarie: però Meſſere gli ha aſſegnato per arma quel uecchio attempato, che dà la fuga a i parpaglioni col motto, che à propoſito dice: Quo grauior, eo ſegnior. La quarta cella, che ſuccede dopo, ſe uoi guardate bene (perche hà la porta tutta ſpalancata, & aperta) è fatta à guiſa d'una bettola, doue giace proſtrata una femina co i capelli ſciolti, & un Thirſo in mano, e con un timpano appreſſo, inſtrumento da ſonar nelle feſte del Dio Bacco, la quale è una di quelle Menade antiche, da altri Bacche chiamate, da altri Stimele per eſſer ſtimolate dal furor di Lico, doue, che queſta nominata Teronia Heluetia col capo pien di Greco, e di Trebiano, non fa mai altro, che aggirarſi intorno ſcuotendo quel Thirſo, & ſuonando quel timpano con ogni ſorte d'allegria, e finalmentc ebria affatto, ſi diſtende ſopra il ſuolo della terra à quella guiſa, che loro ſi ritroua, e per queſto gli è ſtato formato vn'arma col motto riſpondente alla ſua ebrietà, che non è altro, che vna gaza con vn boccon di ſuppa in bocca, e queſte parole ſotto: Hinc ſilens, hinc loquax.

quax. Quell'altra, che uedete in quella cella di ſotto, che per la rocca, e il fuſo prende quella lucerna in mano da accendere, mentre ch'è mezo giorno, e che il ſole illumina co i raggi tutto l'Hemiſpero, è una pazza demente, eſmemorata, che punto non ſi ricorda di quello, che dee fare, la qual ſi chiama Orbilia Beneuentana; perciò l'arma col motto han conuenienza grande con la ſua pazzia, eſſendo l'arma una Talpa, che per natura è cieca col motto, Hæc oculis, Hæc mente. Quell'altra pur infelice, e miſerabile che ſubito, che v'ha uiſto mirar nel la ſua cella, s'è aſcoſa dietro a quella, zangola, e s'ha ti rato la ſchiauina, e'l capezzale addoſſo, è una certa feminella chiamata da tutti Lucietta da Sutri, la quale è tanto perſa nelle ſue attioni, che qualche uolta ua per accendere il fuoco, e come ſente il ſoffio del mantice, caſca a dietro tre braccia per la paura di quel ſoffio, ne queſta ſorte di materia ſe gli puo leuar del capo, benche con mille eſperienze habbian prouato uari, e diuerſi medici di ſanarla, però conuenientemente gli è ſtato ſopra la porta meſſa quell'arma, ch' è vn coniglio che caua la terra col motto, che dice: Huic fuga ſalus: perche à guiſa del coniglio non ſi tien ſicura, ſe non col naſconderſi alla foggia, che uedete. Deh non ui increſca di parlar con colei veſtita di griſo, che porta quel gozzo ſi grande, che ſe lo getta per fin dietro alle ſpalle, ſe uolete ſentire una babbiona da ſenno; perche coteſta è quella Menega da voltolina figliola di Rognazzo Panada, e della Mathia ſua

moglie,

moglie, à cui fu dato ad intendere vna volta, che vna vacca facendo l'amor con vn ranocchio mosso à pietà di lei, non sapendo, che altro si fare, per contentarla, si lasciò inghiottire un giorno, mentre beueua in un rio d'acqua, & la dentro notando, entrò in quel gorgo, doue la uacca concepisce, & urinandoui dentro, la fece in termine di tre anni partorire vn animale, ch'haueua le gambe di rana, e tutto il resto era d'un bue macciato, come son quelli d'Vngaria; talche Meßere, per uederla sì tonda, e grossa di legname, hà posto sù la cella di lei quell'arma, che vedete, ch'è vn Buffalo co'l vncino al naso, & il motto. Quocunque rapior, perche non è forse arma alla sua pazzia più conforme, & conueneuole di questa. In quell'altra cella, che uedete, stà una certa meschina, ch'è d'un ceruello scemo, & soro, quanto creatura, che m'habbia mai uisto al mondo, & si dimanda Orsolina Capoana, la quale hà questa parte in lei, che se tu gli comandi, che scoui la casa, si mette à tagliarsi l'vnghie, & sarà sera, che non haurà ancor compito, questa attione, è tal uolta, che gliè stato imposto, che facci la liscia per la bugata, s'è posta con la bocca alla spina della mastella, soffiandoui dentro per tre hore à guisa d'una pazzarella, & con simili materie la miserabile hà perso il credito in modo, che se tu gli deßi l'orinale da uuotare, tu sei sicuro, che a guisa di fanciullo co i baricocoli, & con mille altri scherzi li sta[illegible] torno due hore, & all'ultimo, ò ti riporta[illegible] la caßa uuota, ò

l'orinale

l'orinale rotto, e spezzato, per essere una scempia così fatta. Quindi non ui paia marauiglia, che'l Signor custode dell'Hopidale habbia sù la sua porta posta quell'arma, ch'è una farfalla atorno a un lume co'l motto che dice in Spagnolo, "Ni mas, ni menos", perche si come non è il più scempio animale della farfalla, che tanto s'aggira, che s'abbruggia da se stessa l'ali, così non e scempietà, che possa a quella di costei paragonarsi. Con costei par che concorra quell'altra balorda, e storna, che s'è scordata del fuso, mentre, che tiene la rocca a canto, & hora piena di stupore con gli occhi in fuora guarda uerso di uoi, come se mai non habbia uisto huomo al mondo: costei si chiama la Thadia da pozzuolo, e fra le altre sue balordagini è notissima questa, ch'un dì il guardiano dell'Hospidale gli comandò, ch'andasse a cauare un poco d'acqua dalla cisterna per mettere in tauola, doue che in cambio di pigliare un secchio, la balorda pigliò la pentola della menestra, quella, doue s'eran cotte le verza all'hora, & recò in tauola quel brodo adacquato a quella guisa, che diede della sua melonagine a tutti quei, ch'eran presenti insieme con la marauiglia, diletto, e trastullo non mediocre; per questo è stata illustrata con quella impresa che uedete, ch'è un'occa in cima d'una siepe, col motto. Frustranitor. uolendo questa impresa col suo motto significare, che, si come l'occa è animal balordo più d'ogn'altro, ne può passar col volo una siepe, così che costei a quante attioni si mette, scempiamente se gli mette, perche in nessuna rielce

na rielce

na riesce come deue. Dell' istessa nidata quasi par che sia quella goffa, & melensa di Margherita Bolognese che habita in quella cella piu a basso, & se della sua goffezza non apparesse altro segno, o vestigio al mondo, questo solo potrebbe esser d'auanzo, non che sufficiente, che un dì mandata da vna certa Signora al banco de gli Hebrei a fare vn'ambasciata da sua parte per ottenere a nuolo certi manigli, & pendenti come s'usa per le feste di carneuale, andata alla casa della padrona, tolse vn par di manigli c'haueua in un scatolino, & certi bei pendenti appresso, & gli portò all'Hebreo, dicendo, che la tal Signora sua padrona mandaua là quella robba, perche la desse a nuolo, e tornò con questa ispeditione dalla Signora menchionàta si bène da quella goffa, che altro non li mancaua & per una grandissima pezza di tempo non fu altro da ragionare in quella casa. Però vedete, che il Custode gli ha posto proportionatamente un Guffo per impresa, col motto che dice. Ipse ego, & ego ipse. Eccoui poi dentro alla cella che uiene quella trista di Lucilla da Camerino, la quale e una matta uitiosa quanto dir si poßa, & in confirmatione di questo, mirate quel vaso ch'hà in mano. Quel vaso è pieno d'acqua di noce, che fa nera la pelle come un carbone. Hor costei da mezzo dì si tinge tutta la persona, & nuda si và accostando presso alle donne della famiglia del Custode, quando son da mezzo giorno à far collatione, tanto che tutte di si brutta cosa ispauentate fuggono via; et lasciano la mensa in preda a quella lupa,

che

che senza discrettione alcuna fa questi tratti quasi per ordinario alle putte, e alle serue, e a tutta la casa. Quindi porta sopra la cella quell'arma in tutto a lei conforme, ch'è una coda di Volpe che scoua una camera col motto Francese. Parmafoyque liet tanbien. Non ui dico niente di quell'altra matta dispettosa detta Flauia Drusilla, che uedete la attorno a quel cagnuolo, e lo pettina, & fregasi carezzeuolmente come appare, che quindi a poco, chiamandolo, per Fiorino, e non venendo a lei, saltarà in tanta furia, che per dispetto vorrà impiccarlo; o farlo a vn tratto in geladina; & questo è il costume di lei, che per picciola cosa s'accende di tanto dispetto, che Gabrina maledetta, o la moglie di Pinabello certamente la perderebbono con essa. Et, se non fusse mai altro, questa è solennissima che auenne l'altro giorno, che, mentre faceua il bugato, li saltò un poco di liscia in vn occhio per disgratia come auuiene, doue che la matta dispettosa prese il mastello dal bugato, e lo gettò in un muro, sfaciandolo tutto, & portò tutti i panni ch'haueua lauati, & allhora posti in liscia verso vn fiume che corre quà appresso, & gli lasciò andare tutti a seconda, ne s'haurebbe rihauuto cosa alcuna, se una serua discreta non fusse corsa a dirlo in casa, & mandato i seruitori a basso con lè pertiche a raccorli al meglio che si pote. Però dall'hora in quà Messer fece da vn Pittore suo amico metter là quell'arma sù la cella di lei, che è vn Castorre che si strappa i genitali da se stesso, col motto. Vlcisci haud melius. che chiaramente dimostrano

strano la dispettosa pazzia di questa bestia. Mirate quell'altra Giraffa sù la porta, che nõ fa altro che ridere, & sgrignare, & per ogni picciola cosa che uede, o sente, spalãca quella bocca che par quella d'un forno. Colei si dimanda Domicilla Feronia, ch'ha un marito che s'accorda cõ lei nell'istessa pazzia stupẽdamẽte. Hor, perche la sua materia non consiste in altro, eccetto che in ridere sbardelatamente, il Signor Custode ha fatto porre sù la porta di lei quella ciuetta sù la ferza animale da far ridere i sassi, col motto. Hæc aliis, & michi alij: perche cosi dichiara egregiamẽte la vania di colei, ch'è un cophino vuoto di senno, & pieno di materia da ogni banda. Non sò se uediate colei, che sede sù la porta sopra quel seggio rileuato con quella ueste, che gira dabasso più che nõ fa la coda d'un Pauone, ella si chiama Tarquinia Venerea, di cui cosa piu gloriosa non si può al mondo imaginare: & questo le manifesta, che un dì narrando à certi gentil'huomini la sua progenie, se ben nõ passa anni ducento d'antichità, si fece della prosapia della Regina Saba, & mostra una perla, & un dimãte di commune stima, & ualore, ch'essa racconta 'l gran Re Salomone hauer donata à quella nel partir che fece della sua corte: & uuol per forza che ognun le creda, che tali gemme siano per heredità à finalmente peruenute in lei: benche un dì la disse anco più bella, narrando a certe Signore, che l'eran uenute a uedere, che in casa sua si conseruaua un par di braghesse di

taffetà, ch'eran del Signor cõſorte di quella Regina ſua parente; tal che Meſſere, notata la pazzia di queſta ſcempia, accommodando l'arma al genio di quella, gli hà poſto per arma ſopra la cella l'imagine del tẽpo in quella foggia che lo deſcriuono i Poeti, ch'è un Drago ne che ſi deuora la coda, & coſi ſopra un motto proportionato, che dice. Sola æternitate victa. Ma fatemi di gratia queſto apiacere, conſiderate ben colei, che le uien dopo, la quale ſi chiama Andronica Rhodiana. Conoſcetela pur coſtei per una matta aſtuta da ſenno, perche certamẽte finge d'hauer perſo il ceruello, per hauer buõ tẽpo, & ſi diſcopre in queſto, che qualche uolta uà nel pollaro, & ſi pon dentro nel couiglio della galina, gridã do co co co, per far moſtra d'hauer fatto il uuouo, ma ſe tu uai per hauer l'vuouo, non grida più come quella, ne ſi ſpennacchia, o crocita à guiſa della gallina. ma cõ vn buon baſtone in mano cerca di farli ſtar lontano dal pollaro. Però notãdo Meſſere queſti ãdamẽti ſuoi l'hà dipinta per una pazza ſimulata, & gli hà poſto ſopra la cella quella pittura della Fraude cõ la bilãcia in mano, che non ſtà à miſura, & il motto appreſſo che dice. Ars fortunæ ſalus, perche con queſti tiri ella gode buoniſſimo tẽpo del continuo. Liuia Veletri ſi dimãda, quell' altra, che uedete alla fineſtra guardar la luna perche tal uolta ſi troua in ſẽtimẽto buono come ſe mai prouato haueſſe gl'influſſi della pazzia, e talhora tutto all'oppoſito ſi dimoſtra coſi irritata da queſta paſſione,

che con lunga prattica s'è conosciuto lei esser Lunatica onde l'altr'hieri nel parlare, & discorrer pareua vna Pallade, hoggi se alcuno la dimãda, non stà in ceruello un pũto, & salta di palo ĩ fresca tutta via: perche la luna escema, & cosi fa scemare ancora il cerebro di quella, & per questo uedete l'arma col motto proportionato a simile materia, essẽdo l'arma un grãchio che guarda il lume della Luna, & il motto cõ queste parole formato. Nunc in pleno, nunc in vacuo. La bella Martia Sẽpronia è quella, che da' suoi parẽti è stata rinchiusa dentro in quella cella che segue, doue è dipinto sopra la porta quel Cupido alato con la facella in mano, & col motto Disperata salus. perche costei delle fiãme d'amore accesa, impazzì poichi ãni sono per amore d'vn certo Quintio Rutilio, e nõ sapẽdo all'ingrato giouene che dono mãdare, per mitigar la sua fierezza, cõ vna agucchia si suẽtò vna uena, et in una coppa d'oro limãdò una libra del suo sãgue, cõ un bollettino che diceua. Si feris humana prosint. il qual presẽte trouato da suoi fratelli per sorte, fu causa d'una grãdissima tribulatione, ch'ella sofferse; onde tra le rãpogne, e tra l'ingiurie si ridusse a vn disperato grado di pazzia amorosa, al quale essẽdo giõta, e stata cõ poca carità da parẽti cõfinata in quel luogo che uedete. A costei si dimostra esser cõpagna in un'altro genere di pazzia quella c'hà preparato quel capestro legato à quel ãcino di ferro: perche se bene il nome è di felice augurio, hauẽdo nome Mãsueta Bri

tãnia, i fatti cõ tutto ciò ſono cõtrarij a quello: perche à guiſa d'vna matta diſperata tre uolte s'ha legato quel capeſtro al collo per uſcir di uita, e sẽpre qualcuno l'ha aiutata; ne di queſta diſperatione può co'rimedij de i Fiſici guarire à patto alcuno perche ſi laſcia troppo pre dominare dalla paſſione, la quale è tãto meno iſcuſabi le, quãto che talhora per friuola coſa vuole impiccarſi ceme l'altro giorno preparò quel laccio ancora alla fog gia c'hora uedete ſolamente, perche gli era ſtata tolta un'agucchia da pomella, & non poteua apuntare il coſ ſino ſecondo che uoleua. Perciò l'arma & il motto ma nifeſtano la ſua diſperatione eſtrema, eßẽdo l'arma un tronco di Cipreßo, che tagliato una uolta, mai ſi rin-franca, & il motto. Semel mortua quieſcam. Chi non dirà che Hortenſia Quintilia, quella che dimora più à baſſo, ſia ſorella d'Hortenſia da Bergomo, ò da Sarni eſſendo matta ſpedita come ancor lui: perche, ſe queſta non conchiude la ſua materia, uadaſi ad appiccare e l'uno, & l'altro. Coſtei per dimoſtrar la uerità di quel (c'hò detto) balzana d'intelletto, & d'un ceruello tãto ſtroppiato, che un giorno poſtaſi a ſedere appreſſo al fuo co tutta ocioſa, dando d'una forcina dentro a un zocco, ſi pigliaua traſtullo di ueder uſcire quelle tãte ſcintille che i putti con riſa de' padri, dimandando ſcudi, & cec chini, doue che gettando la Maſſara nello ſchiumar la pignata, alquanto di brodo ſopra quel zocco, tolſe il pia cere alla matta, & poſe ſe ſteſſa ĩ grãde affanno, perche

colei

colei infuriata prese il zocco da vna banda, & corse dietro alla serua per tutta la uicinanza, gridando dagli da gli alla poltrona. Basta che saputasi poi la cosa, per relatione dalla serua, & di quei di casa, peggiorando ogni dì piu come accade, fu costretta da suoi a lasciarsi condur qua dentro, doue il Signor Guardiano dell'Hospidale è informato a pieno de' suoi humori, cõpose quell'arma che vedete, & la pose sopra la cella di lei, che non è altro che vn pero acerbo percosso da vn grosso grano di tempesta, col motto. Actũ est. la qual cosa benissimo corrispõde alla pazzia di lei, che veramente è spacciata affatto affatto. Rallegrateui alquanto, e dilatate i spirti interni, mirando quella buffona di Terentia Sãnite, la quale a i gesti al le parole, al portamẽto, all'inuẽtione, ò che sorella di Boccafresca, ò figliuola del Gonella, & in segno di ciò l'altro giorno si pose in sedia, chiamata innanzi quasi tutta la famiglia di Meßere nella sua camerra, corrẽdo tutti per sẽtir qualche bella trouata secondo il solito, da lei doue raccolto il circolo di molte persone, mentre s'aspettaua qualche ragionamẽto, ò sermõ ch'altre uolte era consueta di fare, questa uolta (non senza risa però) fece mille atti di mani, & di occhi, hora da una parte, hora dall'altra, mostrãdo sempre di uoler dar principio all'hora; e in fine tirãdo un grandissimo rutto da porcella, disse, che nõ per altro gli haueua congregati, se non perche vn rutto si gentile fosse honorato da vna si grossa compagnia com'era quella: tanto che benissimo le stà quell'arma dipinta sopra la cella di

*una testa di zani con un braghettone da Tedesco al naso, & quel motto in Tedesco Italianato. Chesta stare buone compagne. Vn dolcissimo humore, allegro, & giouiale è quello di Quintia Emilia nata per solazzo, & diporto di tutte le persone, la quale stà nella cella più abasso, & hà quei tre gentilhuomini a canto, a i quali da trattenimento mirabile col suo parlare; e poco fa, chiedendoli vn di coloro da che tempo le donne son più matte; argutamente rispose. Quando uoi altri huomini le lasciate spatio d'impazzire. A un'altro che le chiedette, perche causa la natura hà fatto le donne con si poco ceruello? facetamente rispose, che data la uerità della proposta, la ragione era in pronto, perche la natura ha operato da femina com'era. Basta che ben se le conuiene l'arma à lei deputata d'vn Gioue in seggio di oro nel mezo del cielo, col motto del poeta. Iouis omnia plena. Vedete la quella bizarra, & capricciosa d'Herminia Bohema, che per una castagna cotta messe sossopra l'altr'hieri tutta la casa, et hora le dispensa à chi ne uuole, e à chi nõ ne uuole, & l'altro dì per una sorbola secca, gridò per più d'vn'hora con Marietta sua uicina, & poi fece la pace in un momento. Questa meritamẽte ha sopra la sua porta per arma un Gallone d'India che s'arruffa in un tratto, e subito poi s'arresta, col motto. Tanto lenis, quãto propera. Quella poi che stà incathenata presso à quel letto, è una certa matta bestiale detta la Giacoma da Pianzi pane, la qual fece l'altr'hieri questa bella botta, che auicinandosi un garzone à lei, per uuotarli la*

li la cassa da i suoi bisogni prese il pitarro in mano è li menò sul capo di maniera spietatamēte, che il poueretto è stato piu di tre giorni che non era in lui, & l'altr'hieri ne fece vn'altra pur polita, che trouato vn certo asino, ch'era entrato quà dentro à caso, con due cestoni pieni de vuoua alle spalle, tolse un grammone da grămolar la farina: & tanto lo perseguitò, che lo fece cascar dentro à quel fosso, che serue per scolatoio delle immonditie di questo luogo, doue la pouera bestia s'impantanò con tutto il basto, è ruppe tutte l'vuoua, et le ceste; et soura mercato assaltò anco il padrone dell'asino, che li uenne dietro, & se non era presto a ritirarsi nō hà dubbio alcuno, che del suo capo facea vna fritata grossa allhora allhora. per tanto Messere cōsiderando l'humor bestiale di questa matta, sopra la cella di lei hà fatto dipingere à proposito quella Megera scapigliata, col suo motto, che dice. Accensa nil dirius. Più di sotto notate ben colei che stà così pensosa in uista, & guarda uerso le muraglie, tutta col pensiero affissa a quelle. Colei si dimanda Lauinia Etolia, ch'è una matta strauagăte, & per il senno, & io lo sò da questo, che poco fa scrisse una poliza a una Principessa d'importanza simile di titolo à quella, che scrissero quei di S. Marino in Romagna alla Signoria di Venetia, dicendo. Alla nostra diletta, & carissima sorella la Republica di Venetia, perche quei di S. Marino, se ben son contadini quasi tutti, uiuono à Republica come i Signori Venetiani, e in quella poliza li dimădaua una gratia, che insieme con tutte le sue

donzelle venisse a uisitarla, e a stare otto giorni con lei, che metterebbe in ordine vn palazzo da Cleopatra, & fra l'altre delitie li farebbe un dono d'un testicolo di Castorre, non simile à quello che comprò un mio amico Piacentino da vn Guidone nella Città di Teruigi, ma poco manco, il qual seruirebbe da profumare fino al brodo delle uerze, tanto era unico, & pretioso, & alle sue donzelle farebbe un presente d'un Grillo Indiano per una, che sueglia le persone senza horologio da quell'hora che l'huomo vuole. però sopra questa fantastica è stata composta quell'arma che vedete, ch'è l'imagine di vna Medusa monstruosa, col motto. Extrema peto, perche certamente gli humori suoi non han se non del monstruoso, & del l'estremo. Seguita dietro a questa una pazza cosi fatta, che da tutte le sue materie non guadagna altro che pelotti, & si dimanda Calidonia da Heppi, la quale mai si ferma, ne mai si rachetta, & hora beffeggia questa, hora schernisce quell'altra, & allo stringer del chiodo ritorna in casa, ò col uiso tutto sgraffiato, ò con le treccie scapigliate, ò col mostaccio tutto rotto, perche questi sono i confortini, che toccano a lei ordinariamente per dopo pasto. La onde a quell'arma, ch'è vna Gallina pelata, col motto. Quid nostra prosunt? si conosce in un tratto in che sorte di materia ella pecchi. Et quella piu abasso addimãdata Cecilia Venusia è una matta sperticata, che sempre stà su le buffonerie, ne più bella ciuetta si puo trouar di lei, tanto che sempre hà vn circolo di femine attorno,

*che senza lei son come perse, & morte veramente. Questa col buffoneggiare, col cantar diuerse frottole, e strãbotti, col raccontar mille nouelle assai più belle di quelle del Straparola, col cianciar più che vn papagallo, ha introdutto vna Cuccagna quà dentro, da passar via tutti gli humori maninconici, & seluaggi. Per questo vedete ben, che la sua impresa è vna corona da bettola in cima d'vn' hasta & il moto. Vndiq; risus. perche quest'arma, et questo motto par che non possano cõuenir meglio che à lei. Ci seguita dietro Armodia Falisca matta sfrenata come un cauallo, in tutti gl'atti licentiosa, in tutte le parole sboccata, che con precipitosa libertà straparla d'ognuno, come fece l'altro dì, che uedendo vna gran schiera di gentildõne uenir dalla festa, disse per fin questa, che vn'agucchia da pomella nõ staua accõcia sul drappo della testa a una di loro come doueua. Però l'arma sua è un capezzone da cauallo; col motto. Nil satius. eßendo molto ben conosciuta per quella pazza temeraria, che realmente si ritroua. Quella penultima cella è di Laurentia Giglia in tutte le sue cose pazza ostinata come un mulo; & quindi si conosce chiara la sua ostinatione, che pochi giorni fa essendole gridato da suoi perche staua alla finestra à parlar con non sò chi. subito leuata ci torno di nuouo, & di nuouo sgridata, si ritirò dentro, & poi di nuouo apparue; ne puote il vento, & una grandissima pioggia meschiata con certi grani di tempesta grossi piu che vn'uuouo leuarla mai piu da quel luogo, essendo ella disposta di uincer*

*la pu-*

la pugna contra il cielo, è contra la terra. Et per questo à ragione gli è stata posta quell'arma d'una incudine martellata, col moto. Nec ictibus scissa. La qual cosa significa chiaramente l'estrema ostinatione c'hà nel capo. Ma quella che fornisce la cricca, quella che compisce la baccana, quella che acconcia la festa come si deue, è Hostilia Mutinense, ò sorella di Merlino, ò figliuola di Calcabrino. femina inspiritata, diabolica, & d'ogni cattiuierie piena. Questa pazza diauolosa è tanto strana, & maligna, che non è arma al mondo; che possa sufficientemente significare la sua peruersa, iniqua, & abbomineuole natura. Però sola fra tutte è stata lasciata senza impresa, & imagine alcuna, imperò che ne Gabrina per dispetto, me Circe per diaboliche malie ne qualunque altro monstro da gli antichi celebrato potrebbe degnamente rappresentare le strane, & enormi proprietà di quella. Talche honorati spettatoris io conchiudo questo, che meglio sarà per uoi non accostarui a patto alcuno alla sua cella, percioche, se costei s'accorge del uostro star qua intorno, fate conto che à guisa d'un'Alcina ui mutarà tutti in bestie, ò in sterpi, o sassi, & in cambio d'essere entrati dentro in un'Hospidale de matti, ui trouarete in quel palazzo, doue la Fata pessima trasforma gli huomini in asini, & questo è quello che da costei potresti guadagnare. Chiudiamo dunque le porte dell'Hospidale, e uscite alla larga, che quel ch'hauete uisto, d'auanzo basta.

IL FINE.

CAPI-

# CAPITOLO DI THEODORO Angelucci à Thomaso Garzoni sopra la pazzia.

*QVando hieri vespro lessi co'l mantello*
*Lo Spedal tuo carissimo Garzoni*
*Mi sentì andare il capo a molinello;*
*Perche quel Dio che regge li buffoni,*
*E all'altre stelle porta la lantern a*
*Vna natica alzò sopra i balloni,*
*Allentò il buco della valle interna*
*Et mi scaldò il ceruel, ch'era agghiacciato,*
*Con una sua ventosità fraterna,*
*Onde à casa tornai tutto alterato,*
*Et senza salutar pur la fantesca*
*Presi la penna in man come insensato;*
*Nelle arme, e ne gli amori non s'intresca;*
*Per adesso l'amata Musa mia*
*Quasi che star su'l grande li rincresca;*
*A cantar si prepara la pazzia*
*Contra la qual non ual forza di spada*
*Ne uirtù alcuna che più forte sia.*
*Ma che tanto tengo io la gente in bada,*
*E al cantar mio non do principio hormai,*
*La frenesia narrando ch'hor mi aggrada?*
*Quando dal Sole vsciro i primi rai,*
*E festosa le sue spalliere inuolte*

Spiegò

Spiegò natura non vedute mai;
Giuano le bellezze sparse e sciolte
Per tutto il mondo in questa parte, e in quella,
Et era la bontà diuisa in molte;
Sin che merce d'vna benigna stella
S'vniro vn giorno tutte quante insiemè
Per formar vna cosa assai più bella;
Quindi è, che la pazzia non è d'un seme
Solo, ma si diuide in molti rami,
E vgual si troua nelle parti estreme:
Lascia pur ch'il prudente sempre brami
L'isteße cose in ogni tempo, e loco
Et sempre il senso alla ragion richiami;
Nasce Garzon dall'hauer nulla ò poco
In zucca, questo, che ben sai che doue
Son poche legne, lieue ànchora è il foco.
Ciascun huomo ricorre al sommo Gioue
Come a sourano, e sempiterno bene
Perch'ei si parte in varie gratie, e nuoue;
Dirà qualche sofista, non conuiene
Argomentar cosi, perche gran male
Et non mai ben dall'humor pazzo vene:
In punta al naso hor si l'ira mi sale
Et schiacciarei come un guscio d'uouo
Se me si fesse inanti vn'huomo tale:
Perche nella natura non ritrouo,
Che quello, che da molti è desiato

Commu-

Communemente, sia mal uecchio ò nuouo:
Tendon tutte le cose al bene amato,
Et per il più si appigliano anco al bene;
Se ciò per forza non è lor uietato:
Qual Dio de tanti, e tanti il corso affrene
Ratto, & precipitoso alla pazzia,
Con timor certo, ò con sicura spene?
Dunque secondo la filosofia
L'hauer il ceruel matto è cosa buona;
Et l'esser sauio, è cosa trista e ria:
Non han tra gli altri il pregio & la corona
Li Poeti, li Musici, i Pittori?
Et de lettrati il nome oue non suona?
Non son forsi i soldati assai migliori
De quei, che si trastullan dolcemente
Disteso il uentre tra herbette e fiori?
Et pur son tutti questi chiaramente
Più de gli altri huomin pazzi, e capricciosi;
Che ch'essi stolti affermino altramente;
Hora tra chimere, hor tra pensier dogliosi,
Hor nell'aere del uano e finto honore,
Hor tra secreti di natura ascosi
Affigon l'alma; sin che dell'errore
Gli ultimi frutti sono le catene
Gran rimedio a domar qualunque humore.
Di quel Bellerofonte mi souuiene
Che al fin ne boschi, solitario uisse,

D'Aia-

D'Aiace, che tagliò le proprie vene;
D'Hercole che la vita a se prefise
Con le fiamme, d'Empedocle, e Platone,
Che cosi bene, e dottamente scrisse,
Et di molte grauissime persone
Le quali perche furo illustre assai
Dieder l'ultimo calcio alla ragione;
Vile, ò rozzo è quel cuor, che gli empi guai
D'amor non sente, & pur è grande insania
Per dui lumi morire honesti, e gai;
Qual esser può più maladetta pania
Di quella, oue se alcuno mette il piede,
La dolce libertà per sempre impania?
Chi uidde un' huomo il qual sauio si crede
Poter gir nudo al tempo della state
Quando l'irato con la terra fiede?
A pazzi in ogni loco, e in ogni etate
Lece suogliarsi di qualunque cosa,
Come se fussero anime beate;
Vollero alcuni sauij men noiosa
Vita insegnare a i miseri mortali
Per acquistarsi fama gloriosa.
Et li pazzi imitando, e gli animali
Che seguono la semplice natura
In discernere i beni dalli mali;
Magnauano e dormiuano a ventura,
Scaricauano il corpo, & l'huom piantauano

V lor gradiua, senza hauer paura:
Morbidi con le botte si uoltauano
Per ogni uerso all'aere, all'ombra, e al Sole
E in mare argento, & oro seminauano;
Ma perche in fatti a ben oprar si vole
Tutte le cose far naturalmente,
Et non con fintione, e con parole;
Vissero questi troppo sauiamente,
Et non ebbero vita si felice
Come quei, che son pazzi intieramente;
Parlo cosi, perche della radice
Della pazzia tutti, o poco, o molto
Han parte; come quel poeta dice:
Da che concludo, che lo viuer sciolto,
Et da ver pazzo è all'huom più naturale
Ch'hauer lo spirito in tante leggi auuolto;
Qual sicurezza poi si troua eguale
Alla pazzia, se a qualunque offesa
Sol l'esser pazzo per diffesa vale?
Nißuno tien per giusta, & honesta impresa
Il uendicar un schiaffo, ò bastonata
D'vn pazzo: o uer la via da lui contesa;
Hanno ancho per il piu colma e beata
Vita li pazzi; perche accorti fanno
Del falso con il vero un'insalata.
Del che se co'l giuditio ben trapanno
Han gran ragione; poscia imitan Dio

A cui

*A cui per tutto i primi honori danno ;*
*Questi come dal ben , cosi dal rio*
*Ha per proprietà cauare il bene;*
*Et da lui numqua il male suo tiene*
*Il pazzo dunque mentre per e il tristo uscio;*
*Quel d'altri , & de fantasmi finti , & falsi*
*Ha le membrane del ceruello piene;*
*Fa come un' huomo che i liquori salsi*
*Beuè per dolci nell' estrema sete ;*
*Et rese i suoi pulmoni humidi , & alsi.*
*Ma di più dico à uoi che doti siete*
*Et diligenti a lume di lucerna*
*Li scartafacci antichi riuolgete;*
*Che quella luce più del mondo eterna,*
*La quale il uolgo chiama ueritate ,*
*Più i pazzi, che li sauij gouerna;*
*Perche quella , che nomano honestate*
*Che sopra li prudenti è gran Reina ,*
*Et da lei tutte le uirtù son nate ;*
*Altro non è , ch' una chimera fina*
*De letterati uani & otiosi ,*
*Oue a perder se stesso l'huom l'affina ,*
*Onde furno i lettrati sempre esosi*
*Alla gran turba della gente stolta,*
*Come huomini ribaldi , e seditiosi ;*
*Voi tu Garzoni intender questo ? ascolta ,*
*Et mentre io canto quattro uersi anchora*

*A me*

A me sol sia la mente tua riuolta;
Ognun a voglia sua finge e colora
Questa prudenza; alcun gli aflitti suelle
Dall'huomo honesto; vn'altro poi si accora
In moderar sue passioni felle,
Acciò sauio diuenti; & quel che all'vno
L'anime fa d'alta virtute ancelle;
Si ostina l'altro arguto & importuno,
Che vicio sia; ne di gridar fan fine,
Sin che in disparte non li mena alcuno;
Ma tutti insieme di pungenti spine
Circondan lor virtuti, & le fan tali,
Che sono all'impossibile vicine,
Non uiddi, ò lessi mai tra li mortali
( Naturalmente parlo ) ch'vno o dui
Siano precisamente stati tali;
Quale voglion costor che sia colui
Ch'huomo da bene; è sauio vien chiamato,
Giusto misurator d'altro, & de lui;
Dunque fauole sono, & merò flato
De nostri ingegni, che virtù si troui
Senza pazzia nell'huomo in questo stato;
Quindi del pazzo oprar sempre ritroui
Esser qualche pazzia vera cagione;
O siano vsati humori; ouero nuoui;
Ma chi dell' opre sauie ha openione
D'hauer la ragion certa e manifesta,

A giudicio d'esperti è un gran babbione;
Di ciò la causa è questa, ch'l'innesta
Il fumo, l'aere, la chimera, e il vento
Difficilmente nella nostra testa;
In molte parti ho visto cento, e cento
Savij diventar matti spacciati
In vn attimo sol, in vn momento;
Ma quei che sono alla stoltitia vsati,
In cinquanta anni non si fan prudenti,
Se non son dal baston piu che sforzati;
Dunque Garzoni a me pronto consenti,
Che la stoltitia è naturale a noi,
Et le sauiezze sono aspri tormenti;
L'acqua in molte hore riscaldata poi
Tolta dal foco tosto, e immantenente
Giubilosa ritorna a i freddi soi;
Perche il calore a lei troppo cocente
A giudicio de dotti vniuersale
Per natura è contrario, e nocente;
Nou vedi, che nissun de sauij vale
Tener in tasca il riso, & l'allegrezza
Quando vn gran pazzo uede? & come assale
Il rossore ciascun, & d'amarezza
A lui si sconcia il uiso, se rimira
Qualch'vno, ch'egli come sauio apprezza?
Non l'huomo solo volontieri tira
Alla pazzia, ma anco i uani Dei
Ama-

*Amano ogniuno, a cui il ceruel s'aggira;*
*Onde nel tempo prisco i Semidei*
*Fur colmi, e carchi di furor diuino*
*Et pur furore io per pazzia dirrei;*
*Li sacerdoti i quai sera e mattina*
*Ad Apollo seruiro, a Dindimene*
*Ouero a Dionisio per destino;*
*Non eran tutti, come ogniun sà bene,*
*Della propria ragion in tutto priui,*
*Et gesti, & uoci hauean di furor piene?*
*Soggiungo, (anchor che tu la gente schiui)*
*Che alli Turchi ha lasciato Maumetto*
*Ch'honorino li pazzi e morti, e uiui;*
*Ma siano ciancie queste; io so hauer letto*
*Ne sacri libri, che li Spirti Santi*
*Pazzi sono al carnal nostro intelletto;*
*Se mi domandi, ch'io ti ponga auanti*
*Tutte le sorti, e spetie di pazzia*
*Ascolta ancora questi pochi canti;*
*Per se stesso ciascun creder deuria,*
*Che quanti sono li pianeti in cielo*
*Tante sian le pazzie fresce ò natia;*
*Poscia che dal celeste eterno cielo*
*Questo gobo mortal quanto al terrestre*
*E mosso, e gouernato sino à un pelo;*
*I saturnini a guisa de minestre*
*O fredde ò riscaldate sono insipidi*

*Et si salutan sol dalle finestre.*
*Ne gesti, e nel parlar sono molto hispidi,*
*Portano grossi e larghi berrettoni;*
*Et fuor che ad vsurar son sempre frigidi;*
*Li Giouiali senza sferza, e sproni*
*Danno la propria robba alli compagni*
*Lieui all'offese, e facili a perdoni.*
*Hanno talmente in odio i pianti e i lagni*
*Che nella morte istessa pronti ridono,*
*Et non è mal, che lor il gaudio stagni;*
*Li martiali d'human sangue viuono*
*Magnano chiauistelli, e corazzine*
*E bestiemando, se fan bene, stridono;*
*Soffian bombarde, sputano ruine*
*D'huomini mille a mille, & quando parlano*
*Tremano tutte le città vicine;*
*Li pazzi poi del sole gonfi schioppano*
*Di cieca ambitione, & per hauere*
*Due sberrettate tutto il dì caminano.*
*S'auuien che siano gli ultimi a sedere*
*Han per tre mesi al cor la febre acuta*
*Et chimerizan giorni e notti intiere;*
*Ogni lingua sarebbe arida, & muta*
*In dir li pazzi tui Venere bella*
*Tra le perle, ei coralli in mar nasciuta;*
*L'amante per sentir vna nouella,*
*Che venga dalla cara, e amata Diua*

Per le voci di falsa vecchiarella
Non li perigli, non la spesa schiua
L'ardor non sente, il ghiaccio, e gli altri mali
Della fredda stagione e dell'estiua.
In bocca ha sempre gli amorosi strali.
Le faci, le saette, i crespi crini
Gli amaranti, gli gigli, e cose tali;
Li passeggi, i sospir, gli humili inchini
Li singhiozzi, li sguardi, i basciamani
Le scarpette, i ciuffetti, e i pennachini
Non son di là dal segno delli vani.
Ma il disperarsi, e il dar del capo al muro
Son cose per mia fe da più che insani;
Li pazzi di Mercurio sempre furo
Diuersi; li ruffiani, i cicaloni,
Et li ladri, che son di nome oscuro.
A questi poi s'aggiungon li buffoni
I dotti, i curiosi, i cerretani,
Gli affumati Alchimisti, & li spioni,
Ma doue io lascio quelli pazzi strani
Dell'incostante Dea detta triforme
Che da se stessi spesso son lontani?
E come vna materia ignuda e informe
L'instabile Lunatico che corre
Di pensier in pensier sin quando ei dorme;
Hor tien cara vna cosa & hor l'abborre
E trattando con lui d'alcun negotio

*Risposta certa non potrai raccorre,*
*Ma di cantar è gia passato l'otio*
*E tempo hormai di ritornare al quia,*
*Rimanti dunque in pace ò caro sotio*
*A riuederci fuori di pazzia.*

## CAPITOLO IN LODE DELLA pazzia del Signor Guido Casoni.

*MUSE Salute a riuederſi vn giorno.*
*Mi parto hor hor con Don Furor mio caro*
*Per far con la pazzia breue ſoggiorno.*
*E i ſuoi preghi ſcoprir, che tralaſciaro*
*Quei, che'l gallico morbo; l'aco, il fuſo,*
*L'aſino il fico, e'l rauanel lodaro.*
*E queſto Santo don, ch'è tanto in uſo*
*Laſciar negletto, vn don ſi vniuerſale,*
*Vtile, e neceſſario a l'human vſo.*
*Onde ſe ſi duol l'huom, che ſia mortale*
*Ei ſi puo gloriar, che pazzo ſia;*
*O dolce refrigerio a tanto male.*
*Tu dei penſar cara nudrice, e pia,*
*Vero ſol, che di duol le menti ſgombra,*
*Antifraſi del mal ſacra pazzia.*
*Mentre del tuo veſſillo alla dolce ombra*
*Scriuo di te per te, tu m'amminiſtra*
*Verſi, e'l ceruel d'alti concetti ingombra*
*Che ſe tu del mio dir ſarai miniſtra*
*Cerdi pur che Burchiel, Bernia, e Tanſillo*
*Mi ſtaran riuerenti a man ſiniſtra.*
*Ma tra tanto che'l mar ſolco tranquillo*
*Delle tue lodi, e qual capace vaſo,*

 C'ha

C'ha angusta vscita, a goccia a goccia stillo.
Prepara il lauro, non gia di Parnaso,
Ma d'vna anguilla, che spiri vn odore,
Da far volar a se gnatone al naso.
Orsù comincio, se'l tuo gran fauore
Fa voltar il ceruello, il Ciel, ch'ogn'hora
Gira, ti paga anch'ei tributo, e honore.
Quindi è, che prima appar madonna Aurora
Cinta de fiori, indi fier Febo aurato,
Poi mette il Cielo il suo bel manto fuora.
Onde quel globo, ou'habitiamo ornato
Di tante varie cose, e gentilezze,
Rende l'huomo di lui si innamorato;
Nè la natura par, che in tutto sprezze
L'altre tue gratie, onde si uede, ch'ella
S'immerge spesso nelle tue dolcezze.
Gode in far vna donna adorna, e bella,
E l'altra con un volto sconcio, e strano,
Questa cortese, e quella empia, e ribella.
Gode in far seruo, e pouerino il sano,
Ricco l'infermo, e'n basso stato il saggio,
E a l'imprudente dar lo scettro in mano.
Prometter lieta nel ridente maggio
D'arrichir il terren de mille honori,
Far piouer latte, e stillar mele il faggio.
E poi le biade, l'vue, l'herbette, i fiori
Con grandine pestar, stracciar con venti,

E toglier,

*E toglier, quasi ingrata, i suoi fauori.*
*E noi, che sol consideriam gli auenti,*
*Non sappiam, ch'indricciati tutti al bene*
*Vengon sopra di noi questi accidenti,*
*Ma renderei tutte le parti piene*
*Di questo foglio, se spiegar volessi,*
*Com'ogni cosa in se pazzie contiene.*
*E credereste poi, ch'io non hauessi*
*Cose da dir della regal sua sede,*
*E quel che importa più forse tacessi.*
*Se la pazzia mancaße senza herede,*
*Da li Iurisconsulti è stà deciso,*
*Che l'huomo ab intestato li succiede.*
*Qui veggioui far ponto, e dir con riso;*
*Se l'huomo, e la pazzia correlatiui*
*Son, come può vn da l'altro esser diuiso?*
*Io vi rispondo, che contemplatiui*
*Furo i leggisti, e in ogni dubbio han detto*
*Il parer loro d'ogni affetto priui.*
*Onde perche piu volte haueano letto,*
*Ch'ogni cosa mondana al suo fin tende,*
*Della pazzia l'huom per herede han letto,*
*Et la ragion è perche quello attende*
*L'heredità, ch'è piu vicin parente,*
*Ne alcun d'esser più prossimo contende.*
*Non così Hespero è in ciel chiaro, e lucente,*
*Com'ella splende in capo de mortali,*

*Quan-*

Quant'è più degno l'huom, tanto più ardente.
Che più, e chi men tutti non sono eguali,
Ma ben gli huomini tutti pazzi sono,
Lasciam per hora fuor gli altri animali.
Riceuon tutti il venerando dono
Chi nel ballar, chi nel giocar di spada,
E chi nel canto, e chi nel uario suona.
Chi ne l'empir di maestà vna strada
Con la capa bandata e'l pennacchino,
E dal naso stillar manna, e rugiada.
Che nel seruir angelico e diuino
Volto, e poi sospirando il ciel chiamare
Crudele, empio, e peruerso il suo destino.
Chi ne gli honori, e chi nel guadagnare,
Chi de Signor d'alte speranze presi,
Chi steril sono, ò partoriscon rare.
Altri in solcar il mar, altri in paesi
Vari veder, altri in cercar sotterra
L'oro, altri in far i corteggian cortesi.
Chi nel cercar le noue della guerra
Di Persia e Fiandra, e ciò ch'in Roma, e altroue
Si fa del rimanente della terra.
Altri in scorrer l'historie antiche, e noue
Con Beroso, Erodotto, e'l Tarcagnota,
Altri in veder ciò, che suade, e moue.
Altri in cercar che li sia aperta, e nota
La forza d'argomenti, altri in hauere

Non ponto, linea, e superficie ignota.
Quest'in porre ogni studio per sapere
Di piu occulti secreti di Natura,
Quel in oprar sempre astrolabij e sfere.
Chi in poner per saper ogni lor cura
Arithmetica, leggi e medicina,
La cabala, la raimondina oscura.
Ma sopra tutte l'arti, e scienze inclina
Alla pazzia l'archimia, esser pittore,
E hauer de poesia gratia diuina.
O piu de gli altri reuerendo honore,
Melitide, e Corebo auenturati,
Celebri tanto per si gran fauore.
Conobbe Vlisse i pazzi esser beati,
Onde pazzo esser finse, e'l forte Orlando,
Cleomede, & Ercol fur si celebrati.
L'alta sua dignità fu nota, quando
L'alma Natura, nel ceruel la pose,
Conoscendola degna da comando.
E alli membri seruili la prepose,
Accioch'a l'opre lor maestra, e duce
Fosse, e meritamente l'antepose.
Perch' ella al vero ben l'huomo conduce,
Poi che nel pazzo gli aui illustri, o l'oro,
Forza, ò beltà nulla superbia induce.
Non cura il posseder gemme, o tesoro.
Ne pone studio in dilettar i sensi,

Ne dà con l'ocio al suo sudor ristoro.
Non dà in preda il suo core a gli odij intensi,
 Ne auien giamai, ch'ei nouo Filosseno
 A lauti cibi, e a vin lodato pensi.
Non è qual Zoilo, o qual Asino pieno
 De liuor, ma contento, e lieto giace
 A riposata pace ogn'hora in seno.
Dunque o santa pazzia, cui tanto piace
 Il ben oprar, con il cui mezo il mondo
 Pieno è di tanta gloria, e viue in pace.
Deh perch'il tuo fauor tanto secondo
 Non ho, ch'io possa alciarti in alto in modo,
 Che veda ognuno esser per te giocondo.
Non mi mancan le lodi mentre io lodo,
 Ma il tempo manca sol, mentre ch'io scriuo,
 La mensa è adorna, e chi m'inuita hor odo:
Però in fretta vn bel caso vi descriuo,
 In cui quanto pazzia vaglia vederete,
 E così per le poste al fin arriuo.
Vn gentil'huom c'hebbe nel nascer liete
 Le stelle sì, c'ha pieno ogni contento,
 Ogni dolcezza in questo viuer miete.
Mercè della pazzia non solo argento,
 Oro, Ville, Città, Prouincie, e Regni,
 Ma tutto l'vniuerso ha in suo talento.
E stando in maestade alti dissegni
 De secar mari, e d'abbassar gran monti,

Fà,

*Fà, perche di lui siano eterni i segni.*
*Parli veder, che tutti siano pronti*
*Ad obedirlo, e dignità compare,*
*Ordina Re, Duci, Marchesi, e Conti:*
*Non è del mondo si remota parte,*
*Che non li dia tributo, e hor fa ricetti*
*Ai Giapponesi con gran spesa, & arte.*
*Sei mille paggi al suo seruitio eletti,*
*E sei mille dongelle ha; quanto al resto*
*Della corte, il giudicio à voi s'aspetti.*
*Non è vn viuer felice, e lieto questo?*
*O pazzia cara, dolce, e benedetta,*
*Per cui contanto ben ci è manifesto?*
*Il fin è cui, mi raccomando in fretta.*

## CAPITOLO DELL'AVTTORE all'Angelucci in lode della Pazzia.

*ANGELVCCI mio caro un certo grillo,*
*O sia un' humore, o sia una bizarria*
*Peggior di quella c' hauea mastro Grillo,*
*Mi uà beccando il capo tuttauia,*
*Perche seguendo un stile a la Carlona,*
*Canti teco gli honor de la Pazzia*
*Ma non sò se farò mai cosa buona,*
*Perche son in disgratia de le Muse,*
*E beffato da lor come una Mona.*
*Per Dio ch' ho dentro dal ceruel rinchiuse*
*Tante materie intorno à sto soggetto,*
*Ch' al Bernia, & al Burchiel farei le fuse.*
*Ma loro uisto hormai perche concetto*
*Voglio adoprarle han congiurato insieme*
*Per gratia lor di farmi ogni dispetto;*
*Persa del lor fauor ueggo la speme,*
*Onde mi resta col capriccio solo*
*Mostrar di Poesia c' hò qualche seme.*
*Però s'io andassi col ceruello à uolo,*
*Come quei che formar Buouo, e l' Ancroia,*
*Tu sai ch' hò tolto hora la cetra à nuolo,*
*Fa la mia scusa tu che sei la gioia*

Del

Del coro Aonio appreſso di coloro,
Ch'hanno il Morgante, e ſimili altri a noia.
Tutti non puon cantar col plettro d'oro,
Baſta ch'al ſuon della tiorba io poſſa
Deſtare alla mia audienza alcun di loro
E s'à tal ſuon non ſia la gente moſſa,
Che debbo fare? io penſo che biſogna
Torre il martel de la campagna groſſa,
O con l'aiutto di Pedrala, e Togna,
Facendo del Merlin fra la brigata,
Con vna zucca almen gratar la rogna.
Per ch'io facci al fine vna fritata;
Vedrò al men con Gradella ſopra il banco
D'accordar al mio ſuon la ſquaquerata.
E s'io pareſſi ad altri un cantinbanco,
M'iſcuſarà vn ſoggetto qual'hò preſo,
Che merta per ſe ſteſſo poco manco.
Horsù da poi che il circolo è diſteſo,
Fateui innanzi, e tutto il mondo ſenta,
Se i cinqne ſoldi hò nel cantar ben ſpeſo.
Io vò nel bel principio trarmi i guanti,
E cominciare vn coſi graue Encomio,
Ch'io paſſi il glorioſo Fiorauanti,
O Padre Bacco, ò ſacroſanto Bromio,
O Libero, ò Dioniſio, ò gran Leneo,
Pincerna, e Caneuar del Ceto Aonio
Con vn boccal ben pien del tuo Lieo,

Da for-

Da forza al gran furor del mio ceruello,
  Da farsi honor' al par d'un'altro Orfeo
Voi Muse che a la nassa, e al molinello
  Sete vse di filare opre d'Heroi,
  Gite per hora al bosco del Montello.
Ch'io saprò ben cantar senza di uoi
  Mattescamente humori, e frenesie,
  Ch'albergan nel ceruel di tutti noi;
Qual' è l più bel cantar, che di pazzie,
  Soggetto al mondo tanto uniuersale,
  Che merta lode, e honor per mille vie?
Vedi quant'alto la materia sale,
  Che quel chaos, che fu'l primo composto
  Da la materia trasse vn nome tale.
Di più quel moto à cui fu il mondo esposto,
  Ecco vna dignità chiara, e euidente,
  Al ceruel matto per Idea fu posto:
Gli orbi celesti han pur espressamente
  Vn ramo di materia dentro in loro,
  Mentre in vn tratto van d'ostro in ponente.
Le sfere tutte han tal figura in loro,
  Che s'aggirano in cerchio come matte,
  E somigliano in questo à vn ceruel soro.
Le stelle son dal firmamento tratte,
  Com'è tratto vn scempion vuoto di dentro
  Dal ceruel Corridor più che le zatte.
Quanto più col pensier m'inalzo, & entro

Innan-

Inanzi, tanto più veggio, e comprendo
De la materia il vero, a proprio centro.
Il primo mobil così ratto essendo
A vn fantastico humor si rassomiglia,
Et a vn ceruel, che sempre va correndo,
L'ottaua sfera ha questa merauiglia,
Che trepidando scorre come vn matto
Che per paura ognor batte le ciglia.
La luna poi dimostra in proprio fatto
Coi lunatici hauer tal simpathia,
Ch'hanno il ceruel sossopra ad ogni tratto.
Saturno gli empie di maninconia,
E Marte fa il suo debito assai bene
Con certi influsi pien di bizarria.
Tutta la sfera co'suoi cerchi tiene.
Dentro al suo capo il matto, e manifesta
Quanto col suo ceruel proprio conuiene;
Perche l'esser volubil se gli assesta,
E quasi sempre del continuo porta
Tropico, e Cancro dentro da la testa.
Da vn polo all'altro a vn tatto trasporta
L'humor gagliardo, e col pensier veloce
Salta di palo in frasca a la piu corta.
Ma tutto il mondo dirà ad vna voce,
Che il matto habbia del sauio in tutto il resto,
Ne quel ch'ho detto a la sua fama noce,
Che ben si sà, che non fu fatto a sesto

Un humor tal, ne vn tal ceruel che'n testa
Porta scolpita l'anno del bisesto.
Io senza fallo alcun prouo anco questa,
Pur che'l mio non camini a tramontana,
Ma stia nel proprio luogo, oue hor s'aresta,
Perche, s'uscise fuor de la cauana
Impossibil saria di far tal proua,
Senz'aggroppargli al collo un piè d'alzana:
A benche non sarebbe cosa nuoua,
Che qualche volta corre con tal fretta.
Che gli Antipodi a vn tratto in barca troua.
Qual è colui che sopra la beretta
Tal hor no'l porti? e col pensier non voli
Più che talhor non vola vna staffetta?
Hora, se il matto a scienza inuoli
I pregi suoi, quindi si vede chiaro,
Che l'hore sue non dorme entro a i lenzuoli.
Anzi ne l'arti; e ne le scienze hà caro
Mostrarsi pronto, e studia tutto il giorno;
E'l posar col ceruel gli è assai discarro:
De l'arti Mathematiche è si adorno,
Che par che'l nome suo da lor rapisca,
E l'habbi per fauor, non dirò scorno.
L'Arithmetica in lui par che sortisca
Effetti degni, enumerando ogn'hora
Quanti fantasmi vn barbagian capisca.
La Geometria ancor lei l'inlustra, e honora,

Perche

*Perche senza adoperar sesto, o quadrante,*
*Le sue pazzie misura hora per hora.*
*Ne la Musica pare vn gran gigante,*
*E, benche sappia a pena il gamaut,*
*Si fa sentir, se vuol, fino il leuante.*
*Ma se dal la sapesse fin'al'vt,*
*Farebbe tal strapaccio di Giachette.*
*Che lo faria restare vn ceffaut.*
*Se nel'Astrologia talhor si mette.*
*Andarà strologando piu d'un mese,*
*Come se fusse il Re de le Ciuette.*
*Spesso in filosofia ha le luci intese,*
*E piu ch'ogn'altra cosa il vacuo intende,*
*E più il Chaos, perche di quel più apprese.*
*In logica talhor anco s'estende.*
*E col sillogizar spesso conchiude,*
*Che'l suo saper con gli asini contende.*
*In grammatica scorre à gambe nude,*
*E col parlare equale à quel d'un cucco,*
*Mostra a Fidentio, s'e erudito, ò rude,*
*E, bench'habbia vna testa fatta a stucco;*
*Del codice s'inde, e del Digesto,*
*E nel contender par che giochi al trucco;*
*Non ti pensar che, s'egli intende questo,*
*Che egli capisca il rimanente ancora,*
*Essendo atto a la ghiosa più che al testo.*
*Voltalo pur se sai da poppa, e prora,*

Che lui sà inarborar come conuiene,
E col ſuo ceruellin far vela ognora.
Queſto è quanto à glorie ſue s'attiene,
Benche in molt'altre coſe ha priuilegi
Piu che quante Ciuette ha hauuto Athene.
Il matto ha miglior tempo che ne Regi,
Ne Imperator del mondo habbian del certo,
E tutta la pazzia piena è di fregi.
Pur che il caſſon del pan ritroui aperto
Non cura de gl'intingoli, ſguaccetti,
Ne il zambaion di zuccaro coperto.
Non và dietro a la torta, ò ai figadetti,
Ne la ſalſiccia Modaneſe appregia,
Ne quanti fa Milan brodi, ò lichetti.
Se la cucina nel ſuo cor diſpregia,
De la cantina ancor non fa vna ſtima,
Che vn ſorſo d'acqua gliè beuanda regia.
Tanto il gir à dormir veſtito iſtima,
Quanto di ſtar fra gli veſtiti ignudo,
E tanto tardi, quanto a l'hora prima.
Tanto s'ha il cibo entro indigeſto, e crudo,
Quanto s'ha fatto buona digeſtione,
Perche d'ogni paſsione è ſciolto, e nudo,
Nol vedi mai con altri far queſtione,
Com'altri fan per conto del quattrino,
Ne per giocar mai venderà il giuppone.
Non ſpenderà in litigi vn bagatino,

Ne in

Ne in cose de palazzo il Mainardo
Potrà buscar da lui pur vn cisino.
S'a gli atti di giustitia hai ben riguardo,
In tutte le sue cose è così schietto
Come è un rognon, che mai s'abbraccia al lardo
Anzi che gioca di maniera netto,
Che di sbirri, ò agozin non ha paura,
Ne stima il lor' ufficio vn figadetto.
Ne consegli ricerca, ne procura
Il matto, ch'ha la legge ne' calcagni
E tutto quel che fà lo fa a uentura.
Vn iota non attende à quei sparagni,
Ch'attendon certi stronzi confettati
Ch'in cambio di capon mangian de' ragni.
Ha tutti gli atti in se ben regulati,
E viue allegramente, e senz' affanno,
A la barba di tanti disperati.
Non stà à pensar quel c'hà da far quest' anno,
Non se sarà abondanza, ò carestia,
Ne se i raccolti buoni, ò rei saranno.
Non hà il pensier, non hà la fantasia.
Sopra i denar com'hanno gli auaroni,
Che mertano il mal'an che Dio li dia.
I matti son si semplici e si buoni,
Che fuor del gregge de l'Hipocrisia
Son tratti, e fuor di quello de' gnatoni.
Perche non han la mente cosi ria,

Com'han

Com'han costor che van coi colli torti
Per guazzar coi guidon al hostaria.
Ne le cose del mondo come morti,
E si insipidi son, che i poueretti
Cosi nel ben, come nel mal son scorti.
Ma, se in questi negoci sono inetti,
La lor semplicità almen si commenda,
Che partorisce assai utili effetti.
Non trouarai che un matto almen ti venda
Come farà un fornaro il pan di terra,
O che rubbando altrui, quel d'altri spenda.
Non ti farà con risse & odii guerra,
Ne impregnarà la mula di Messere,
Come fece quel furbo da Volterra.
Non canta come alcuni il miserere,
Non stà sopra carotte, ne menzogne,
Ne fauole dirà per cose vere.
Non scoprirà da se l'altrui vergogne
Come fan certi furbi, e furfantelli,
Che van cercando sempre risse, e rogne.
Ma con questi attributi cosi belli,
Vien la pazzia da molti biasimata,
Che fan presso a la gente i bei ceruelli,
Io l'ho per me, com'el douer lodata,
E biasmo in tutto quella iniqua scuola,
Che l'hà con scritti indegni lacerata.
Hor vadino à impicarsi per la gola.

IL FINE.